



Comune di **CAMPOLATTARO** (Bn)

PUC 2020

PIANO URBANISTICO COMUNALE

(L.R. n° 6 del 22/12/2004 e s.m. - Regolamento di Attuazione n° 5 del 04/08/2011)

IL SINDACO : dr. ing. Pasquale Narciso
(R.U.P.) : dr. ing. Giuseppe Corbo

1:25000 ○	1:10000 ○	1:5000 ○	1:2000 ○	<ul style="list-style-type: none"> ▬ DISPOSIZIONI STRUTTURALI <i>a tempo indeterminato (ex art.3, co.3 lett. a) L.R. 16/2004)</i> ▬ DISPOSIZIONI PROGRAMMATICHE <i>a tempo determinato (ex art.3, co.3 lett.b) L.R. 16/2004)</i> ▬ RELAZIONE ILLUSTRATIVA ▬ NORME TECNICHE DI ATTUAZIONE <i>(ex art. 23 - comma 8 L.R. 16/2004)</i> ▬ ATTI DI PROGRAMMAZIONE (API) <i>(ex art. 25 - L.R. 16/2004)</i> ▬ RAPPORTO AMBIENTALE <i>(ex art. 47 co. 2 - L.R. 16/2004)</i> ▬ RELAZIONE DI SINTESI DEL RAPPORTO AMBIENTALE <i>(ex art. 47 co. 4 - L.R. 16/2004)</i> ▬ VALUTAZIONE DI INCIDENZA <i>(ex art. 5 - D.P.R. 357/97)</i>
Sistema insediativo; centri rurali Valle del Tammaro			SIGLA	ALLEGATO
RELAZIONE ILLUSTRATIVA			ET	01
PROGETTO URBANISTICO	:	dr. arch. Pio CASTIELLO		
STUDIO GEOLOGICO	:	dr. geol. Raffaele De Angelis		
STUDIO AGRONOMICICO	:	dr. for. PierLuigi Molitrucci		
ZONIZZAZIONE ACUSTICA	:	prof. Gennaro Lepore		

progetto :

Arch. Pio Castiello

SOMMARIO

TITOLO I - PARTE STRUTTURALE.....	3
1.0.0 - PREMESSA	3
1.1.0 - IL QUADRO NORMATIVO REGIONALE: EVOLUZIONE E PROSPETTIVE	3
1.2.0 - IL PUC NELL'ATTUALE QUADRO NORMATIVO REGIONALE	5
2.0.0 - QUADRO PIANIFICATORIO DI RIFERIMENTO E CENNI STORICI	7
2.1.0 - INQUADRAMENTO TERRITORIALE GENERALE	7
2.2.0 - IL PIANO TERRITORIALE REGIONALE	9
2.2.1 - <i>Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR.....</i>	9
2.2.2 - <i>Le strategie del PTR.....</i>	10
2.3.0 - IL PIANO DI ASSESTAMENTO FORESTALE (PAF)	13
2.4.0 - IL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PROVINCIALE	15
2.3.1 - <i>Gli indirizzi strategici del PTCP</i>	15
2.4.0 - IL PSR 2014-2020.....	19
2.5.0 - AUTORITÀ DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE (EX ADB NAZ. LIRI-GARIGLIANO E VOLTURNO).....	25
2.6.0 - 4H2O PARCO DELLE QUATTRO ACQUE	26
2.7.0 - STATO DI ATTUAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE VIGENTI.....	28
2.7.1 - <i>Corredo urbanistico</i>	28
2.7.2 - <i>Piano Regolatore Vigente.....</i>	28
2.8.0 - USO E ASSETTO STORICO DEL TERRITORIO	28
3.0.0 - QUADRO AMBIENTALE	30
3.1.0 - CARATTERI GEOLOGICI, IDRAULICI, NATURALISTICI E AMBIENTALI DEL TERRITORIO.....	30
3.1.1 - <i>Serbatoio sul Fiume Tammaro – Diga di Campolattaro.....</i>	31
3.1.2 - <i>Fiume Tammaro.....</i>	34
3.2.0 - OASI WWF DEL LAGO DI CAMPOLATTARO	36
3.2.1 - <i>Piano di Gestione dell'Oasi Lago di Campolattaro</i>	38
3.3.0 - STATO DEL TERRITORIO AGRICOLO E FORESTALE	41
3.4.0 - AREE NATURALI PROTETTE E VINCOLI AMBIENTALI.....	42
3.4.1 - <i>SIC e ZPS</i>	43
3.4.2 - <i>SIC-IT8020001 “Alta Valle del Fiume Tammaro”</i>	46
3.4.3 - <i>SIC-IT8020014 “Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia”</i>	47
3.4.4 - <i>ZPS-IT8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”</i>	47
3.4.5 - <i>Vincoli di rilevanza ambientale derivanti da disposizioni di legge.....</i>	48
<i>Fasce di rispetto corsi d'acqua.....</i>	48
3.4.6 - <i>Vincoli storico – culturali.....</i>	49
3.5.0 - IL RISCHIO SISMICO E IDROGEOLOGICO	49
3.5.1 - <i>Rischio sismico.....</i>	49
3.5.2 - <i>Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino</i>	52
3.5.3 - <i>Diga di Campolattaro – scenari di rischio.....</i>	54
4.0.0 - QUADRO ECONOMICO-SOCIALE E MORFOLOGICO	56
4.1.0 - ASSETTI FISICI, FUNZIONALI E PRODUTTIVI DEL TERRITORIO	56
4.1.1 - <i>Dotazione di servizi.....</i>	56

4.1.2 - <i>Le attività produttive e le tendenze in atto</i>	56
<i>L'agricoltura</i>	59
<i>L'industria</i>	60
4.2.0 - DATI DEMOGRAFICI E RELATIVE DINAMICHE STATISTICHE	62
4.2.1 - <i>Andamento demografico comunale</i>	62
4.2.2 - <i>Distribuzione della popolazione sul territorio</i>	63
4.4.0 - PATRIMONIO ABITATIVO	64
4.4.1 - <i>Distribuzione, dotazione e titolo di godimento delle abitazioni</i>	64
4.4.2 - <i>Rapporto Vani/Stanze</i>	66
4.4.3 - <i>Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo</i>	67
4.4.4 - <i>Abitazioni non occupate da residenti o vuote</i>	68
5.0.0 - SCENARI PREVISIONALI E LINEAMENTI STRATEGICI	70
5.1.0 - OBIETTIVI GENERALI E SCELTE DI TUTELA E VALORIZZAZIONE DEGLI ELEMENTI DI IDENTITÀ CULTURALE DEL TERRITORIO URBANO E RURALE	70
5.1.1 - <i>Obiettivi generali e opzioni strategico - operative</i>	70
5.1.2 - <i>Individuazione dei livelli di trasformabilità del territorio</i>	73
5.1.3 - <i>Principi e criteri perequativi e compensativi da implementare nelle disposizioni programmatiche/operative</i>	74
TITOLO II - PARTE PROGRAMMATICA	76
6.0.0 - CRITERI PER LA STRUTTURAZIONE GENERALE DEGLI INSEDIAMENTI PREVISTI ED ESISTENTI	76
7.0.0 - CRITERI DI DIMENSIONAMENTO DEL PIANO	77
7.1.0 - PROIEZIONI DEMOGRAFICHE – FABBISOGNO DI NUOVI ALLOGGI (PTCP)	77
7.1.1 - <i>Proiezione statistica della popolazione</i>	78
7.1.2 - <i>Media componenti/famiglia e proiezione del numero di famiglie</i>	78
7.1.3 - <i>Fabbisogno di nuovi alloggi (PTCP Benevento)</i>	79
7.2.0 – DATI QUANTITATIVI CIRCA LE PREVISIONI DI NUOVI INSEDIAMENTI ED AL REPERIMENTO DI AREE PER SERVIZI ED ATTREZZATURE PER SODDISFARE I FABBISOGNI DI STANDARDS	79
7.2.1 - <i>Riepilogo dati quantitativi in relazione alle zone omogenee</i>	79
7.2.2 - <i>Dimensionamento delle zone prevalentemente residenziali e misto - residenziali</i>	82
<i>Recupero e riqualificazione del Centro Storico</i>	82
<i>Zone residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta</i>	82
7.2.3 - <i>Standard urbanistici e attrezzature di progetto</i>	84

TITOLO I - PARTE STRUTTURALE

1.0.0 - PREMESSA

1.1.0 - Il quadro normativo regionale: evoluzione e prospettive

Ad oltre ventidue anni dalla prima legge urbanistica regionale (la L.R. n.14/82), la Regione Campania nel 2004 ha rivisitato profondamente la disciplina di competenza, anche in conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione del 2001.

La L.R. n.16/2004 ("Norme sul governo del territorio") ha quindi visto un primo periodo di applicazione durante il quale, a fronte di principi e procedure fortemente innovativi, mancavano adeguate indicazioni di metodo e prassi.

A tale carenza la Regione ha inteso rimediare, in un certo qual modo, con una serie di direttive e norme tecniche approvate con delibere di G.R. n.627/2005, n.635/2005 e n.834/2007.

In particolare, con l'ultima delle predette delibere, assunta quasi tre anni dopo l'entrata in vigore della L.R. n.16/2004, venivano emanate le *"Norme tecniche e direttive riguardanti gli elaborati da allegare agli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica, generale ed attuativa"*.

Tuttavia, dette disposizioni non hanno avuto "lunga vita".

Infatti, dopo le modifiche "minori" alla L.R. n.16/2004 introdotte dalle LL.RR. 15/2005, 1/2007 ed 1/2008, la Regione ha rivisitato in maniera decisamente più profonda il quadro normativo regionale in materia di "governo del territorio", introducendo ulteriori e più sostanziali innovazioni con la L.R. n.1/2011. L'innovazione più incisiva alla L.R. n.16/2004 è stata sicuramente l'introduzione dell'art.43-bis, che rinvia ad un regolamento di attuazione la disciplina dei procedimenti di formazione degli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica e di altri strumenti ed istituti connessi (accordi di programma, piani settoriali regionali, comparti edificatori, ecc...).

Il Regolamento di Attuazione della L.R. n.16/2004 (R.R. n.5/2011) è stato quindi emanato il 4 agosto 2011 e pubblicato sul BURC n.53 dell'8 agosto 2011, ossia dopo quasi sette anni dalla promulgazione della legge originaria.

Nel gennaio 2012, poi, l'AGC n.16 della Regione Campania ha rilasciato un *"Manuale operativo del Regolamento"*, contenente indicazioni di carattere operativo sull'applicazione delle norme procedurali introdotte dal Regolamento, nell'intento di definire *"un glossario condiviso tra gli operatori, che consenta alle Amministrazioni di esercitare la propria attività di pianificazione, adottando un linguaggio comune e omogenei parametri di riferimento"*.

Ciò malgrado, a tutt'oggi, a dieci anni dalla L.R. n.16/2004 e a tre anni dal Regolamento di attuazione, ancora non si è pervenuti ad una precisa ed univoca codificazione né sotto il profilo contenutistico, né

sotto quello procedurale.

Quanto innanzi si verifica principalmente in conseguenza delle incoerenze tuttora sussistenti tra la Legge e il Regolamento.

In particolare, la prima stabilisce all'art.3, co.3, che *“La pianificazione provinciale e comunale si attua mediante: a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato b) disposizioni programmatiche tese a definire gli interventi ... in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate”*, senza esplicitare in modo chiaro la struttura progettuale degli strumenti di pianificazione, diversamente dalle Leggi urbanistiche di altre Regioni che sanciscono in modo chiaro l'autonomia tra la parte strutturale e la parte programmatica, con le rispettive diverse valenze e procedure.

Nel contempo, il Regolamento stabilisce all'art.9 che *“Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine ...”*, riportando per ciascuno dei suddetti due “piani” una precisa e distinta definizione dei rispettivi contenuti.

Quanto innanzi sembra sanare la lacunosità dell'art.3 della L.R. n.16/2004, chiarendo la distinta natura e portata del *piano strutturale* (disposizioni strutturali) e del *piano programmatico* (disposizioni programmatiche).

Tuttavia all'art.3 lo stesso Regolamento disciplina il procedimento di formazione e pubblicazione dei piani senza accennare alla distinzione tra *piano strutturale* e *piano programmatico* di cui al succitato art.9, dando così adito a diverse interpretazioni che rinvigoriscono l'incertezza applicativa.

Inoltre, l'art.25 della L.R. n.16/2004 definisce gli Atti di Programmazione degli Interventi (API) come una elaborazione autonoma e successiva al PUC (cfr. art.25, co.1: *“...in conformità alle previsioni del Puc e senza modificarne i contenuti”*), ancorché da approvare *“... per la prima volta contestualmente all'approvazione del Puc”* (cfr. art.25, co.7), assunto che gli comunque gli API (assimilati ai “programmi pluriennali di attuazione”) vanno coordinati con i bilanci pluriennali e con la programmazione triennale delle OO.PP. dei Comuni, assumendo quindi una portata temporale limitata.

Nel mentre, l'art.9, co.7, del Regolamento prevede che *“Il piano programmatico/operativo del PUC ... contiene altresì gli atti di programmazione degli interventi di cui all'articolo 25 della legge regionale n.16/2004”*, cosicché non risulta chiaro come possa un PUC, se interpretato come strumento urbanistico unitario ed unico, contenere al suo interno un elemento (gli API) che, da un lato, ha una portata temporale limitata e verosimilmente ancora più ristretta di quella del “piano programmatico” e, dall'altro, deve essere obbligatoriamente conforme allo stesso PUC che lo contiene, che diviene così al tempo stesso un piano a tempo indeterminato ma anche a tempo determinato, un piano flessibile ma anche immutabile se non con una defatigante procedura di variante.

Si opera, pertanto, in un contesto di incertezza e finanche di palpabile precarietà, tanto è vero che la questione è già oggetto di dibattito tra la Regione e gli organismi professionali della materia.

Nel contempo le Province, chiamate dall'art.3, comma 4, del Regolamento di Attuazione n.5/2011 ad intervenire nell'iter di formazione del PUC mediante una dichiarazione di “...coerenza alle strategie a scala sovracomunale ... anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente”, stanno di fatto orientando in modo autonomo e apparentemente non coordinato differenti approcci procedurali e contenutistici.

Ad ogni modo, ad oggi il processo di formazione del piano deve necessariamente seguire il modulo contenutistico e procedurale tuttora in vigore, come di seguito riepilogato con la sistematicità resa possibile dalle circostanze appena illustrate.

1.2.0 - Il PUC nell'attuale quadro normativo regionale

L'attività di pianificazione urbanistica comunale (come anche quella provinciale), nel sistema delineato dalla L.R. n.16/2004 (Norme sul governo del territorio), si esplica mediante (cfr. art.3, comma 3):

- a) disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità;
- b) disposizioni programmatiche, tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Il “Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio” del 04.08.2011, n.5, pubblicato sul BURC n.53 del 08.08.2011, all'art.9 ha definito i termini di attuazione del succitato art.3, stabilendo che:

“Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n.16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della L.R. n.16/2004”.

Inoltre, il Regolamento n.5/2011 introduce lo strumento del *piano preliminare* che, unitamente al *Rapporto Ambientale Preliminare* (cfr. Regolam. n.5/2011 - art.2, co.4; art.3, co.1; art.7, co.2), costituisce la base di partenza per le attività di consultazione, condivisione e partecipazione che dovranno portare alla definizione di un quadro pianificatorio comunale “sostenibile” non solo sotto il profilo “ambientale”, ma anche sotto il profilo “sociale”.

Il “*Manuale operativo del Regolamento*”, nell'intento di esplicitare le procedure di formazione degli strumenti di Governo del Territorio previsti dalla L.R.16/04, prevede che il Comune, in qualità di proponente, elabora il *piano preliminare* del PUC, composto da indicazioni strutturali e da un documento strategico.

Tale piano preliminare, insieme ad un “*Rapporto Preliminare sui possibili effetti ambientali significativi*”

dell'attuazione del PUC", diventa quindi il "corpus" per l'avvio delle procedure contestuali di VAS e di Pianificazione, base per l'Auditing con le Associazioni e con i soggetti pubblici interessati e base per la consultazione con gli SCA (Soggetti con competenze ambientali).

Alla luce di quanto esposto, il piano preliminare è un documento di ipotesi sul nuovo PUC, basato su un quadro conoscitivo di prima approssimazione e contenente un complesso di obiettivi strategici preliminari; un documento "informale", non esaustivo né prescrittivo, fatto per suscitare la discussione intorno alle ipotesi in esso rappresentate.

In altre parole, lo scopo del piano preliminare è di stimolare, sin dalle fasi iniziali della redazione del Piano, la partecipazione di cittadini, Enti ed organizzazioni affinché questi, quali soggetti che concretamente vivono e operano sul territorio, possano fornire informazioni e contributi utili a definire un quadro conoscitivo e programmatico condiviso per il territorio.

Contemporaneamente, ulteriori contributi, in tal senso, potranno essere forniti dai soggetti con competenze ambientali (SCA) ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. .

Pertanto appare evidente come, dopo la fase preliminare, il momento partecipativo e la consultazione degli SCA, il PUC possa avere contenuti anche sensibilmente diversi da quelli del piano preliminare.

Per quanto riguarda i contenuti del Piano Urbanistico Comunale nella sua stesura definitiva, sempre all'art.9 il Regolamento stabilisce che il Piano Strutturale del PUC fa riferimento ai seguenti elementi di cui al comma 3 del medesimo art.9:

- a) *l'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;*
- b) *i centri storici così come definiti e individuati dagli articoli 2 e 4 della L.R. 18.10.2002, n.26;*
- c) *la perimetrazione indicativa delle aree di trasformabilità urbana;*
- d) *la perimetrazione delle aree produttive (aree e nuclei ASI e aree destinate ad insediamenti produttivi) e destinate al terziario e quelle relative alla media e grande distribuzione commerciale;*
- e) *individuazione aree a vocazione agricola e gli ambiti agricoli e forestali di interesse strategico;*
- f) *ricognizione ed individuazione aree vincolate;*
- g) *infrastrutture e attrezzature puntuali e a rete esistenti.*

Compete, invece, alla parte programmatica del PUC (Piano Programmatico, definito anche come Piano operativo) la ulteriore specificazione dei predetti elementi, indicando:

- a) *destinazioni d'uso;*
- b) *indici fondiari e territoriali;*
- c) *parametri edilizi e urbanistici;*
- d) *standard urbanistici;*
- e) *attrezzature e servizi.*

Il Piano programmatico/operativo del PUC contiene altresì, ai sensi dell'art.9, co.7, del Regolamento, gli Atti di Programmazione degli Interventi - API - di cui all'articolo 25 della legge regionale n.16/2004.

2.0.0 - QUADRO PIANIFICATORIO DI RIFERIMENTO E CENNI STORICI

2.1.0 - Inquadramento territoriale generale



Inquadramento territoriale del Comune di Campolattaro (BN)

Campolattaro è un comune della Provincia di Benevento esteso per circa 17,50 Km² (1.750 ha) e dista dal capoluogo circa 17,50 km. Situato a nord del monte Saucio (572 m), a lato del fiume Tammaro, ha un'altitudine fra i 322 ed i 572 m sul livello del mare, con un'escursione altimetrica pari a 250 m.

Il territorio comunale ha un'estensione di dimensione media, in cui vive una popolazione di 1.033 abitanti (fonte: Demo ISTAT al 01.01.2018) per una densità di 59,02 abitanti per chilometro quadrato.

Gran parte del territorio specie per la parte più bassa, è destinato all'uso agricolo, infatti più del 50% del territorio comunale è occupato da colture seminativi tipo cereali da granella. Forte sarà l'esigenza di ricomposizione ambientale, di protezione del patrimonio naturale, in particolare quello boschivo che occupa il 15% dell'estensione del territorio comunale, nonché di tutela dal rischio idrogeologico, tant'è che l'1,33% del territorio è interessato dalla presenza di acque, che dovranno trovare nel Piano

Urbanistico Comunale e negli strumenti collegati una sintesi con le esigenze di valorizzazione delle emergenze storiche, archeologiche e antropologiche che caratterizzano il sito, obiettivo verso il quale la programmazione comunale ha cominciato ad indirizzare i suoi sforzi.

La popolazione è distribuita nel centro capoluogo Campolattaro e nelle località (come perimetrato dall'ISTAT) Cappellini, Fontana Pasquale, Iadanza, Madonna del Canale, Masserie Chiovi, Masserie Mancini, Masserie Marcolfi, Masserie Mozzoni, Masserie Riella, Valle Cupa, Via Iadanza, Via Iadanza I, oltre che in "case sparse".

Non è da sottovalutare il patrimonio storico-culturale. Il centro storico conserva la struttura di centro medievale con vicoli e scalinate strette che seguono l'orografia del territorio, in cui ancora si distinguono elementi architettonici e monumentali di pregio, come il Castello medievale ed alcune chiese, cui si lega la storia evolutiva del paese.

La rete viaria di Campolattaro si impernia su due strade di rilevante interesse: la S.P. n.161 (ex S.S.88 dei due principati), che attraversa il Comune e la S.S. 87 Fondovalle Tammaro che, nel suo itinerario attuale, collega i comuni di Benevento e Termoli. Importante è la rete ferroviaria Benevento-Campobasso, che nel PTCP è da potenziare con la realizzazione di un nodo di interscambio su gomma. Nella seguente tabella si riportano, in forma sintetica, i dati relativi al territorio ed alla popolazione del comune di Campolattaro. Si tenga in considerazione che i criteri per l'aggiornamento della mappa di **pericolosità** sismica sono stati definiti nell'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in quattro zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (ag) su suolo rigido o pianeggiante, che ha una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni. Il comune di Campolattaro rientra in una zona di alta pericolosità.

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
Superficie	ISTAT	Kmq	17,59
Pop. Residente (dato aggiornato al 31-12-2018)	ISTAT	Ab	1.012
Densità di popolazione (dato aggiornato al 31-12-2018)		Ab/Kmq	57,53
Altitudine del centro	ISTAT	m.	430
Altitudine massima	ISTAT	m.	574
Altitudine minima	ISTAT	m.	320
Classificazione sismica (Del.G.R.5447 del 07/11/2002)		Zona sismica	1
Distanza dal capoluogo di regione - Napoli		Km	114
Distanza dal capoluogo di provincia Benevento		Km	25

2.2.0 - Il Piano Territoriale Regionale

Nella definizione degli indirizzi ed obiettivi strategici perseguiti con il progetto di PUC è stato di fondamentale importanza il riferimento agli strumenti di pianificazione sovraordinati, quali il PTR - Piano Territoriale Regionale - approvato con L.R. n.13 del 13.10.2008 pubblicata sul BURC n. 48/bis del 01.12.2008. Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. n.13 del 13.10.2008** (BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socio-economiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il **Comune di Campolattaro** rientra nell'Ambiente Insediativo n.7 – **Sannio** ed è compreso nel **STS** (Sistema Territoriale di Sviluppo) a dominante **rurale - culturale “B5 – Alto Tammaro”**.

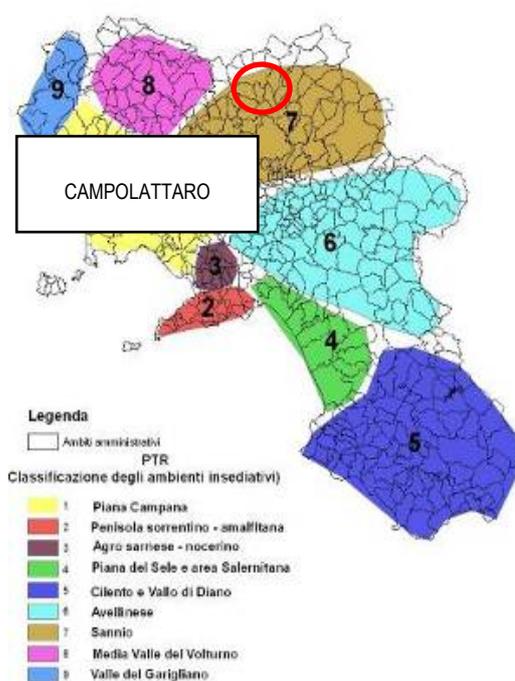
2.2.1 - Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

Gli “Ambienti Insediativi” del PTR, che rappresentano uno dei cinque *Quadri Territoriali di Riferimento* per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “*micro - regioni*” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità. L'interpretazione è quella della “*Regione plurale*” formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete” che li inquadra, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e avviano a soluzione rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico.

La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.



In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale riserva a sé compiti di proposta di visioni di guida per il futuro, ma anche di individuazione di temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

La definizione degli effetti che le conseguenti politiche di sviluppo avranno sulla pianificazione urbanistica di area vasta e sui Piani urbanistici comunali resta compito delle Province.

Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

I Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dal PTR sono, quindi, distinti in base alle caratterizzazioni “dominanti”, ossia in base alle specificità territoriali che sono apparse prevalenti e che per lo stesso motivo sono già state il tema principale dei piani e programmi di sviluppo messi in essere negli ultimi anni.



2.2.2 - Le strategie del PTR

Per l'Ambiente Insediativo n.7 – Sannio il PTR rileva che il territorio soffre di cospicui problemi di rischio. Infatti, oltre che per il forte e diffuso rischio sismico, esso si caratterizza per rilevanti situazioni di rischio idraulico, e diffuse situazioni di instabilità delle pendici collinari.

Sotto il profilo economico i problemi maggiori riguardano alcuni comparti tradizionali dell'agricoltura e i comparti industriali tradizionali.

I problemi principali dell'ambiente insediativo **n.7 - Sannio**, sono legati a problemi infrastrutturali e insediativi, ed in particolare:

scarsa qualità prestazionale dei trasporti collettivi;

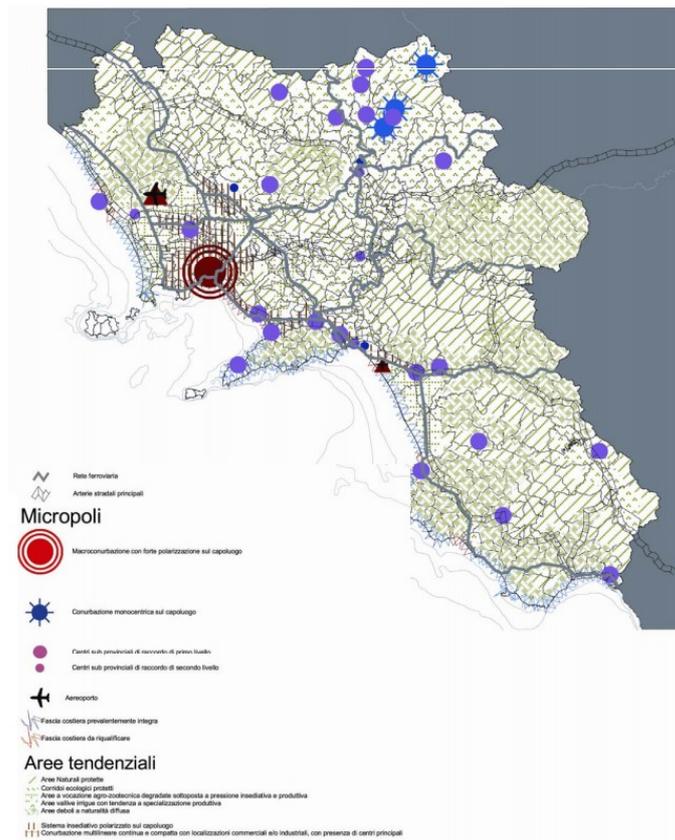
- *insufficiente dotazione di viabilità moderna nelle aree orientali e a collegamento diretto fra le diverse sub-aree dell'ambiente;*
- *squilibrata distribuzione dei servizi e attrezzature;*
- *scarsa presenza di funzioni rare;*
- *squilibri funzionali, dimensionali e sociali negli insediamenti per la polarizzazione monocentrica sul capoluogo;*
- *scarse condizioni di complementarità/integrazione fra i centri minori dei diversi sub-sistemi;*
- *modesta valorizzazione dell'importante patrimonio culturale.*

Le **scelte programmatiche** (che si vanno definendo nei PI per l'attuazione del POR Campania e nel PTCP) perseguono una impostazione strategica che, nella consapevolezza dell'impossibilità di partecipare balla competizione economica sul terreno quantitativo-produttivistico, punta sulla valorizzazione qualitativa delle specificità; attraverso la sostenibilità ambientale, tutela attiva del patrimonio naturalistico-paesaggistico e storico-culturale, promozione dell'innovazione tecnologica in forme specifiche e legate al territorio.

L'agricoltura ad esempio deve cercare di modernizzarsi senza omologarsi in una perdente sfida sul terreno della produttività, ma puntando invece sulle opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche criticamente innovate in direzione dei "prodotti alimentari per il benessere".

La produzione energetica deve garantire l'approvvigionamento necessario solo con fonti rinnovabili (eolico, idroelettrico - diga di Campolattaro, biomasse).

Le politiche insediative devono garantire la valorizzazione sostenibile dei centri storici, del patrimonio culturale, del paesaggio agrario e insieme perseguire assetti tendenzialmente policentrici, promuovendo forme di complementarità/integrazione fra i centri dei "sistemi valle".



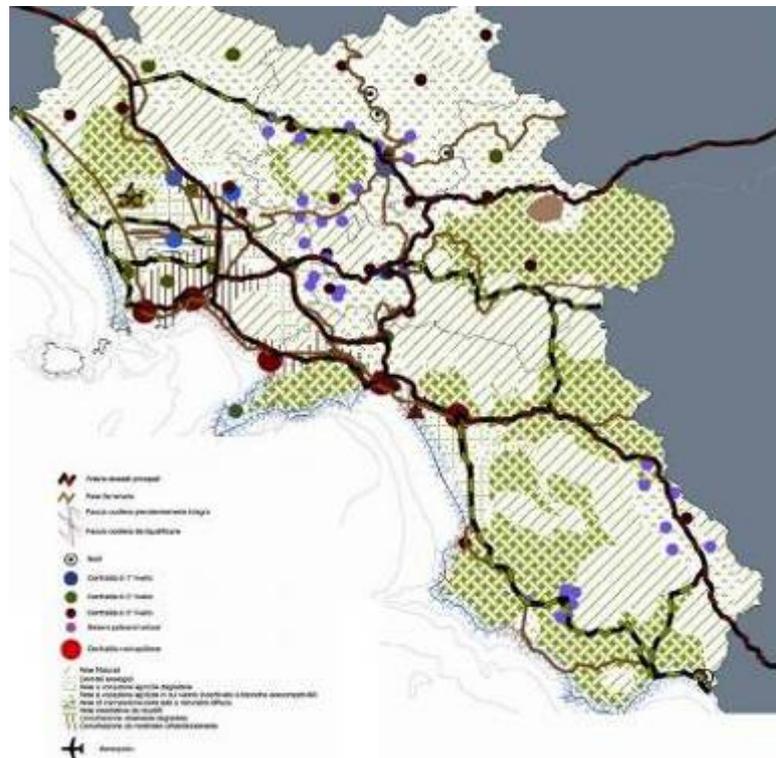
PTR: Visioning Tendenziale

Con riferimento all'Ambiente Insediativo, qualora le dinamiche insediative dovessero continuare a seguire le tendenze in atto (*visioning tendenziale*), il PTR ipotizza un assetto caratterizzato da:

- una più forte polarizzazione sulla micro conurbazione “a cefalopode” che al capoluogo provinciale (la testa) salda lungo la viabilità radiale (i tentacoli) gli insediamenti della prima cintura di comuni; in tale microconurbazione continuano a concentrarsi gran parte delle funzioni rare dell'intero ambiente, specie quelle del terziario privato tradizionali e legate al “nuovo” turismo religioso;
- la intensificazione dell'urbanizzazione insediativa lineare lungo la viabilità esistente nella Valle Caudina e nella Valle Telesina, con pesi insediativi e ranghi funzionali proporzionali al rango della strada; ciò comporta l'invasione del territorio agricolo pregiato lungo la viabilità principale da parte di impianti vari, specie del commercio di media e grande distribuzione;
- la formazione di urbanizzazioni insediative lineari /a rosario lungo la viabilità di collegamento fra centri pedecollinari e pedemontani di medio dinamismo;
- la formazione di microespansioni a macchia d'olio intorno a centri relativamente isolati di media dimensione;
- l'ampliamento delle aree di sprawl edilizio con destinazioni prevalenti a residenze stagionali nelle

zone di più facile accessibilità o di più sfruttabile amenità;

- l'accentuazione dell'abbandono di centri marginali e dei tessuti storici non coinvolti in processi speculativi.



PTR: Visioning Preferita

2.3.0 – Il Piano di Assestamento Forestale (PAF)

La legge quadro di riferimento in materia forestale è la legge forestale n. 3267 del 1923, che all'art. 130, prescrive l'obbligo di gestione dei boschi e dei pascoli pubblici in base ad un Piano Economico.

Successivamente, in materia di politica forestale, le diverse regioni italiane hanno legiferato in maniera autonoma ed anche la Regione Campania si è dotata di una propria normativa forestale, ovvero:

- Legge Regionale del 4 maggio 1979, n. 27, "Delega in materia di economia e bonifica montana e difesa del suolo";
- Legge Regionale 28 febbraio 1987, n. 13, "Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale del 4 maggio 1979, n. 27 - Delega in materia di economia e bonifica montana e difesa del suolo"
- Legge Regionale del 7 maggio 1996 n. 11, "Modifiche ed integrazioni alla Legge Regionale 28 febbraio 1987, n. 13, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del Suolo";
- Legge Regionale del 24 luglio 2006, n. 14, "Modifiche ed Integrazioni alla Legge Regionale 7 maggio 1996, n. 11, concernente la delega in materia di economia, bonifica montana e difesa del

suolo". Con tale legge sono stati modificati e integrati solo alcuni aspetti della L. R. 11/96.

La L. R. 11/96, successivamente integrata e modificata, persegue tra le altre, le finalità di conservazione, miglioramento ed ampliamento del patrimonio boschivo regionale, l'incremento della produzione legnosa, la difesa del suolo e la sistemazione idraulico-forestale, la prevenzione e la difesa dei boschi dagli incendi, la conservazione ed il miglioramento dei pascoli montani.

Per il conseguimento di tali finalità vengono previsti degli indirizzi pianificatori da attuarsi attraverso il "Piano Forestale Generale" (P.F.G.) ed i "Piani di Assestamento Forestale" (P.A.F.) in conformità alla succitata legge. Infatti all'articolo 10 della L. R. 11/96, comma 1, viene previsto che "i beni silvopastorali di proprietà dei Comuni e degli Enti pubblici debbono essere utilizzati in conformità di Piani di Assestamento Forestale".

Con i P.A.F. vengono disciplinate ed indirizzate le utilizzazioni boschive e l'uso dei pascoli, nonché individuati i "boschi di protezione", gli interventi di rimboschimento, di ricostituzione boschiva, di sistemazione idraulico - forestale, di miglioramento dei pascoli oltreché quelli finalizzati all'uso delle risorse silvopastorali ai fini ricreativi e di protezione dell'ambiente naturale. Vengono, inoltre, forniti indirizzi per la tutela idrogeologica del territorio e per la sua messa in sicurezza.

Una gestione errata del bosco o la sua inutilizzazione può mettere a rischio la sicurezza idrogeologica del territorio, causata in misura rilevante dall'abbandono e dall'incuria dello stesso per l'impossibilità di eseguirvi, in assenza di appropriata pianificazione forestale, gli adeguati interventi. Infine, i singoli P.A.F. devono contenere precise indicazioni circa le modalità per il godimento degli usi civici e, in genere, hanno una durata decennale.

Di seguito si riporta la superficie regionale che è stata oggetto di pianificazione forestale:

Provincia	Numero Comuni/Enti	Totale superficie demaniale pianificata - Ha	Superficie boscata - Ha	Castagneti da frutto - Ha	Superficie pascoliva - Ha	Altre superfici - Ha
Avellino	68	31.306,6741	27.347,5269	120,4263	3.638,2221	200,4988
Benevento	44	18.068,0137	13.222,6942	0,0000	4.591,1048	254,2147
Caserta	50	33.504,3898	26.297,4978	2,4383	6.939,5747	264,8790
Napoli	6	2.283,6246	1.641,6832	1,8265	612,9377	27,1772
Salerno	110	107.613,7894	71.557,5415	1.343,6142	31.842,6742	2.869,9595
TOTALE	278	192.776,4916	140.066,9436	1.468,3053	47.624,5135	3.616,7292

Nel Piano di Assestamento Forestale (2015-2024) del Comune di Campolattaro sono previsti:

- interventi migliorativi ai fini dell'antincendio boschivo (pulizia del sottobosco, spalcatore di giovani rimboschimenti, decespugliamento lungo strade, tagli selettivi, di specie alloctone, progettazione piste fasce tagli fuoco, ecc);
- interventi di sistemazione idraulico – forestali;
- interventi di rimboschimenti e cure colturali;
- interventi di ricostruzione boschiva;
- interventi migliorativi ai fini turistico – ricreative (realizzazione di sentieri ed aree attrezzate ripristino di sentieri e creazione di percorsi didattici – educativi, sentieri natura, ecc)
- interventi infrastrutturali (ripristino e manutenzione sentieristica esistente e realizzazione di infrastrutture ex novo per migliorare le attività di gestione dei beni silvo – pastorali).

In questo piano si indirizza la gestione verso una funzione prevalente turistico ricettiva. Questo grazie alla vicinanza del bosco al centro urbano che risulta accessibile a tutti. Per finalizzare gli obiettivi s'intende utilizzare il bosco con i principi della selvicoltura sistemica. Coltivando il bosco con tagli sanitari e diradamenti dal basso al fine di garantire una copertura del suolo continua e la formazione di alberature di pregio, caratteristica valorizzata anche dai miglioramenti fondiari che si intendono apporre al bosco: sentieristica, tabellonistica, creazione di punti di sosta e aree attrezzate per fini ricreativi.

2.4.0 - Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Altri indirizzi fondamentali per delineare gli assetti di sviluppo perseguibili all'interno del territorio comunale sono desumibili dal **PTCP - Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Benevento** approvato con delibera di C.P. n.27 del 26.07.2012 e successiva verifica di compatibilità con il PTR approvata con delibera di G.R. n.596 del 19.10.2012 (BURC n.68 del 29.10.2012).



Più di recente la Provincia ha approvato, con deliberazione del Commissario Straordinario **n.49 del 09.04.2014**, le integrazioni al PTCP in adeguamento al Regolamento n.5/2011, comprendenti tra l'altro le Carte degli Elementi Strutturali di ciascun Comune della Provincia.

2.3.1 - Gli indirizzi strategici del PTCP

Attraverso il PTCP la Provincia di Benevento, individua delle linee strategiche basate sulla volontà di individuare per la stessa Provincia un ruolo economico-sociale che consenta ad essa di reggere e di percorrere una specifica traiettoria significativa nel quadro delle attuali dinamiche della "competizione globale"; oltre ad assumere la tutela e la valorizzazione sostenibile del patrimonio ambientale come scelta identitaria.

Gli **obiettivi** del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Benevento sono stati articolati rispetto

a **3 Macrosistemi:**

- *Macrosistema ambientale;*
- *Macrosistema insediativo e del patrimonio culturale e paesaggistico;*
- *Macrosistema delle infrastrutture e dei servizi.*

Essi, a loro volta, sono stati organizzati in ulteriori **15 sistemi** allo scopo di individuare in maniera specifica, per ciascun sistema, le successive strategie e le azioni da intraprendere.

I succitati 15 sistemi sono riassunti e razionalizzati nelle 3 Macro-categorie di interventi progettuali, una per Macrosistema, che forniscono un quadro conoscitivo e strategico completo, con approfondimenti scientifici in tutti i settori di competenza e un vero e proprio "nuovo disegno di territorio", attraverso:

- *Il tracciato della rete ecologica provinciale;*
- *La razionalizzazione dei 5 "Ambiti Insediativi", così denominati:*
 - sistema urbano di Benevento e delle colline beneventane;
 - sistema degli insediamenti rurali del Fortore;
 - sistema dei centri rurali della Valle del Tammaro;
 - sistema della città diffusa della Valle Telesina;
 - sistema delle città storiche della Valle Caudina;
- *La nuova rete viaria, delle infrastrutture e dei servizi.*

Il PTCP fornisce inoltre, un corposo contributo per la definizione delle **Unità di Paesaggio**. In particolare il PTCP di Benevento, per contribuire alla costruzione del piano paesaggistico regionale, approfondisce alcuni aspetti legati al paesaggio ovvero alle caratteristiche storiche, storico-archeologiche, naturalistiche, estetiche e panoramiche del territorio provinciale attraverso uno studio che consente la lettura analitica della componente insediativa, degli elementi vegetazionali, dei beni culturali, nonché degli elementi di vulnerabilità; oltre a definire l'edificabilità del territorio rurale e aperto, in conformità con il PTR.

Il comune di Campolattaro viene inquadrato dal PTCP nel **Sistema dei centri rurali della valle del Tammaro**, finalizzati alla programmazione economica – finanziaria per lo sviluppo locale.

Il piano, nell'ambito conferma, il sistema "**Alta Valle del Tammaro**", all'interno del quale è necessario favorire il consolidamento dei rapporti di specializzazione e complementarietà di tipo reticolare, il recupero e la riqualificazione dei rapporti fisico spaziale e funzionale tra i centri.

Inoltre il PTCP, nelle Norme Tecniche di Attuazione, all'**art. 86** indica "**direttive e indirizzi per gli insediamenti dell'Alta Valle del Tammaro** (Campolattaro, Morcone, Pontelandolfo, Sassinoro)

Infatti, nell'ambito della redazione dei Piani Urbanistici Comunali in adeguamento al PTCP, i Comuni dovranno, attraverso una procedura concertativa, pervenire ad un accordo di pianificazione che coordini le scelte urbanistiche e territoriali al fine di consolidare la funzione di "centro ordinatore di livello provinciale" al comune di Morcone, quale centro portante dell'armatura urbana provinciale cui è

assegnato il ruolo di polarizzazione dell'offerta di funzioni rare (strutture scolastiche, sanitarie, culturali, ecc.) e di ristrutturazione delle relazioni a livello dei sottosistemi territoriali. I PUC dovranno inoltre prevedere:

- a) *la conservazione dell'identità storico morfologica dell'assetto insediativo e paesistico dell'ambito e di ciascun centro;*
- b) *la conservazione, la salvaguardia e il ripristino attraverso interventi di recupero, dei rapporti fisico spaziali e visivi tra i tessuti storici e i contesti paesistici e ambientali limitrofi, dei rapporti funzionali tra i centri e gli insediamenti rurali e tra i centri ed il sistema dei beni storico-culturali ed archeologici diffusi sul territorio, dei rapporti funzionali tra i centri e i percorsi montani e di fondovalle; in particolare le previsioni urbanistiche e territoriali dovranno:*
 - o *salvaguardare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i centri di Campolattaro, di Morcone e di Pontelandolfo e l'area diga di Campolattaro;*
 - o *ripristinare e riqualificare, attraverso interventi di recupero dei sentieri collinari e degli insediamenti periferici, i rapporti funzionali tra i centri storici di Campolattaro e Pontelandolfo ed il sistema fluviale costituito dal corridoio ecologico del torrente Lente;*
- c) *contenere l'espansione edilizia lungo la viabilità principale di collegamento storico tra i centri e riqualificare quella esistente anche in rapporto ai caratteri ambientali e paesistici dei territori attraversati;*
- d) *prevedere il divieto di nuova edificazione in zona rurale che non sia strettamente connessa con l'attività agricola e/o agrituristica e la sua regolamentazione;*
- e) *prevedere il divieto di nuova edificazione turistica ad elevato impatto e consumo rilevante di suolo ed incentivazione del recupero dei nuclei edilizi in zona rurale a scopi turistici;*
- f) *favorire il contenimento delle aree di nuova espansione residenziale che debbono configurarsi, per quanto possibile, come congrui ampliamenti di aree edificate esistenti e da riqualificare, al fine di contenere al massimo il consumo di suolo;*

All'art. 105, il PTCP individua **119 Unità di Paesaggio**, identificate con riferimento alla "Carta dei paesaggi della Campania" contenuta nel PTR e in coerenza con il concetto di paesaggio espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio. Inoltre tali Unità di Paesaggio sono classificate a loro volta in **6 Categorie di Paesaggio** prevalenti, per le quali definisce i principali indirizzi di qualità paesaggistica volti alla conservazione, alla tutela, alla valorizzazione, al miglioramento, al ripristino dei valori paesaggistici esistenti o alla creazione di nuovi valori paesaggistici.

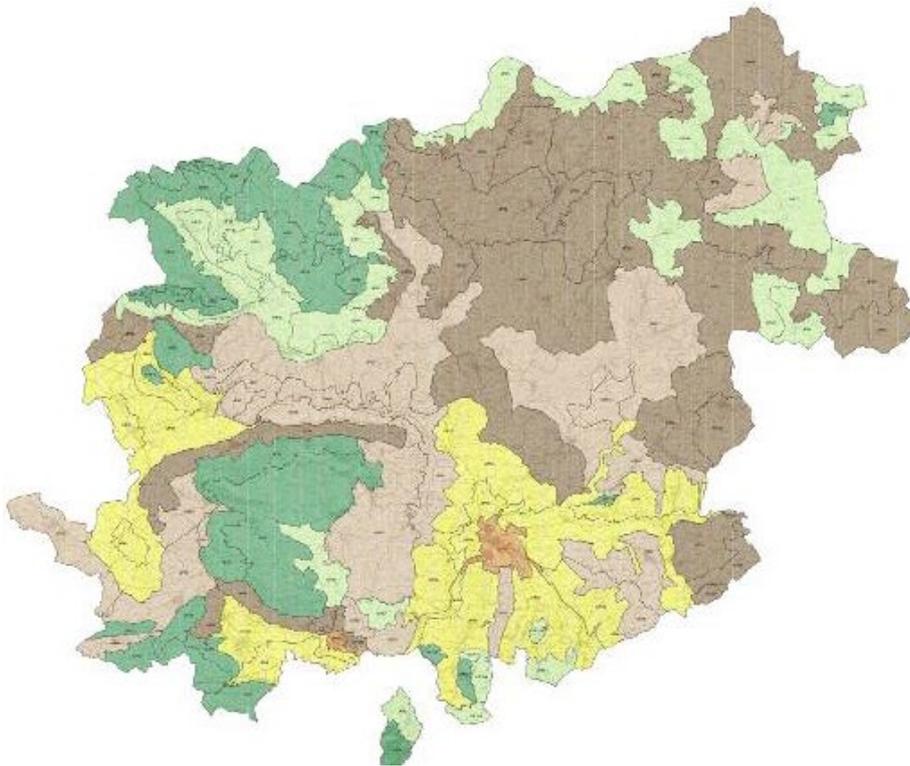
Il comune di Campolattaro, rispetto alle *Unità di Paesaggio* rientra nelle **UP01**, **UP03** e nella **UP20**, mentre rispetto alle *Categorie di Paesaggio* è individuato nel **Paesaggio agrario omogeneo (C)** e nel **Paesaggio agrario eterogeneo (D)**.

In riferimento alle Categorie di Paesaggio, il PTCP individua come:

- **Paesaggio agrario omogeneo (C):** *Paesaggio agrario continuo costituito da porzioni di territorio caratterizzate dalla naturale vocazione agricola che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. Si tratta di aree caratterizzate da produzione agricola, di grande estensione, profondità e omogeneità che hanno rilevante valore paesistico per l'eccellenza dell'assetto percettivo, scenico e panoramico in cui la componente insediativa, diffusamente presente, si relaziona coerentemente con il contesto.*
- **Paesaggio agrario eterogeneo (D):** *Paesaggio agrario difforme e discontinuo costituito da porzioni di territorio che conservano la vocazione agricola anche se sottoposte a mutamenti fondiari e/o colturali. Si tratta di aree a prevalente funzione agricola-produttiva con colture a carattere permanente o a seminativi di media e modesta estensione ed attività di trasformazione dei prodotti agricoli in cui la componente insediativa è quasi sempre coerentemente integrata nel contesto morfologico e ambientale.*

In sede di adeguamento dei PUC al PTCP relativamente alle Unità di Paesaggio, i Comuni devono orientare la pianificazione alla tutela degli elementi connotanti le diverse Unità di Paesaggio. In merito a tali Unità di Paesaggio, il PTCP stabilisce "indirizzi generali di conservazione attiva e miglioramento della qualità del paesaggio", e nello specifico:

- **UP01:** *mantenimento delle caratteristiche, degli elementi costitutivi e delle morfologie del paesaggio agrario di rilevante valore; mantenimento e valorizzazione della vocazione agricola mediante sviluppo prodotti locali di qualità, sviluppo agriturismo, creazione di strutture per la trasformazione e commercializzazione.*
- **UP03 e UP20:** *recupero e riqualificazione delle aree compromesse e degradate al fine di integrare i valori preesistenti anche mediante coltivazione e riconduzione a metodi di coltura tradizionali, contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti, attenta politica di localizzazione e insediamento; contenimento e riorganizzazione spaziale degli agglomerati urbani esistenti attraverso attenta politica di localizzazione e insediamento; utilizzazione del suolo compatibile con la protezione; sviluppo agriturismi; creazione di strutture per la trasformazione e commercializzazione.*



Ptcp: parte strutturale – quadro strategico (classificazione delle unità di paesaggio)

2.4.0 - II PSR 2014-2020

Nell'ambito di una strategia di sviluppo del territorio campano, il PTR, quale strumento per la pianificazione territoriale, diviene anche strumento fondamentale per la programmazione socio-economica del territorio, nella convinzione che la pianificazione territoriale deve procedere di pari passo alla programmazione economica dei Programmi di investimenti per lo sviluppo regionale e, nel particolare, al Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020. In tale contesto, infatti, i fabbisogni emersi in Campania sono stati declinati nelle sei priorità d'intervento dello sviluppo rurale individuate dall'Unione Europea con Regolamento (UE) n. 1305/2013:

1. Promuovere il trasferimento di conoscenze e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali;
2. Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura, promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste;
3. Promuovere l'organizzazione della filiera agroalimentare, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo;
4. Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura;
5. Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale;

6. Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali.

Ciascuna priorità prevede più focus area, che rappresentano i pilastri su cui poggia la strategia del PSR. A ciascun focus area, infatti, è assegnato un obiettivo specifico (target) che dovrà essere realizzato.

Le sei priorità d'intervento del PSR Campania 2014-2020 si collocano nell'ambito di una strategia unitaria che mira a perseguire 3 obiettivi strategici: **Campania Regione Innovativa**; **Campania Regione Verde**; **Campania Regione Solidale**.

Campania Regione Innovativa:

Quest'obiettivo - in cui rientrano le priorità 2 e 3 - risponde alle seguenti linee di indirizzo:

- Un'agricoltura più forte, giovane e competitiva;
- Imprenditori innovatori, competenti e dinamici;
- Filiere meglio organizzate, efficienti e vicine al consumatore.
- Aziende dinamiche e pluriattive. In particolare: **16.000 operatori** saranno formati per promuovere l'innovazione, la cooperazione e la diffusione di pratiche agricole sostenibili; **3.300 imprese** agricole saranno oggetto di opere di ristrutturazione ed ammodernamento per migliorare le loro performance economiche; **1.500 giovani agricoltori** saranno supportati nella fase di avvio della loro attività.

Campania Regione Verde

Quest'obiettivo - in cui rientrano le priorità 4 e 5 - risponde alle seguenti linee di indirizzo:

- Un'agricoltura più sostenibile;
- Tutela e valorizzazione degli spazi agricoli e forestali;
- Miglioramento delle performance ambientali.

In particolare:

- **60.000 ettari** saranno interessati da azioni per la conservazione della biodiversità, per una migliore gestione della risorsa idrica e per la prevenzione dall'erosione dei suoli;
- **8.000 ettari** saranno interessati da azioni per la conversione o il mantenimento dell'agricoltura biologica.

Campania Regione Solidale

Quest'obiettivo - in cui rientra la priorità 6 - risponde alla seguente linea di indirizzo:

- Migliorare la qualità della vita e la fruibilità dei servizi del territorio rurale rendendolo accogliente per imprese e famiglie

In particolare:

- **290 posti di lavoro** saranno creati attraverso lo sviluppo locale e la diversificazione delle attività delle aziende agricole
- **6% della popolazione rurale** avrà accesso alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) nuove o migliorate e alla banda larga.

A differenza delle altre priorità, la priorità 1 è trasversale poiché il miglioramento del capitale umano e la produzione delle innovazioni sono fondamentali per il perseguimento di tutti gli obiettivi del PSR.

La strategia del PSR Campania 2014-2020 è strutturata su base territoriale: in tal modo, è più agevole articolare gli strumenti di sviluppo in funzione delle specificità dei territori e, quindi, dei fabbisogni dei sistemi produttivi locali.

La classificazione territoriale nell'ambito del P.S.R. Campania 2014/2020 è stata sviluppata in maniera sensibilmente diversa rispetto alla programmazione 2007-2013, producendo modifiche alla perimetrazione delle macroaree regionali. Infatti, in linea con le indicazioni formulate nell'ambito dell'Accordo di Partenariato, il metodo elaborato dal Mipaaf prevede che le analisi vengano sviluppate a livello di ogni singola provincia e, in ogni ambito provinciale, all'interno delle fasce altimetriche (pianura, collina, montagna) come definite dall'Istat. In altri termini, le unità di analisi territoriale non sono più rappresentate dagli STS, ma da aggregati di comuni omogenei per fascia altimetrica.

In considerazione delle modifiche intervenute nel quadro territoriale e settoriale rispetto al periodo di impostazione del PSN 2007-2013, è stato necessario aggiornare la classificazione delle aree seguendo un percorso articolato in 3 fasi:

1. classificazione del territorio;
2. aggregazione dei comuni nelle quattro macro-aree di cui sopra;
3. affinamento della classificazione a livello regionale.

Dal processo di classificazione così condotto risultano 12 tipi di aree, derivanti dall'incrocio delle tre zone altimetriche (montagna, collina e pianura) per le quattro categorie di base appena descritte (Prevalentemente urbane; Rurali urbanizzate; Significativamente rurali; Prevalentemente rurali). Le 12 categorie di aree così ottenute sono state riaggregate, così come nella precedente programmazione, a livello sub-provinciale in base alla fascia altimetrica ISTAT seguendo la procedura seguente:

A. Aree urbane e periurbane: includono i capoluoghi di provincia che sono urbani in senso stretto e i gruppi di comuni "prevalentemente urbani";

B. Aree rurali ad agricoltura intensiva: includono i comuni rurali (siano essi rurali urbanizzati, significativamente o prevalentemente rurali) collocati in prevalenza nelle aree di pianura del paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale);

C. Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e montagna a più alta densità di popolazione e sede di uno sviluppo intermedio (urbanizzati di collina e di montagna, significativamente e prevalentemente rurali di collina (nelle regioni centro-settentrionali), relativamente rurali di montagna) ;

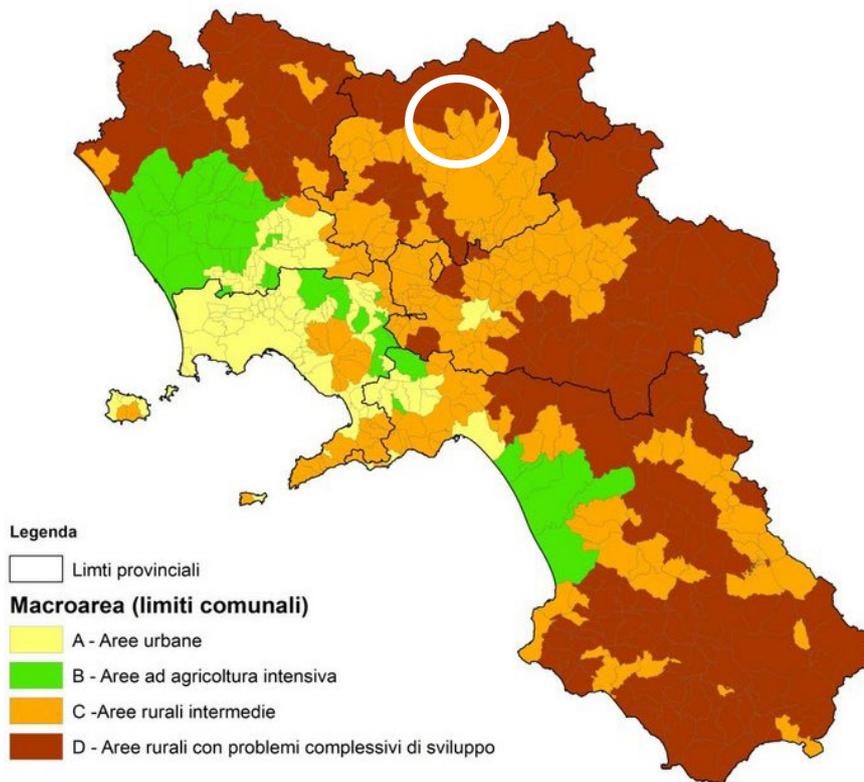
D. Aree rurali con complessivi problemi di sviluppo: includono i comuni significativamente e prevalentemente rurali di collina (nelle regioni meridionali) e quelli rurali di montagna a più bassa densità di popolazione.

In fase di affinamento della classificazione, poi, il territorio della regione Campania appare ulteriormente suddiviso rispetto alla densità abitativa, alla percentuale di superficie rurale rispetto alla superficie territoriale totale e alla classificazione in comuni totalmente montani ai sensi della Direttiva CEE 75/268.

Inoltre, va evidenziato che nella quantificazione della superficie rurale si è tenuto conto della **superficie forestale**, che risulta essere pari all'83% della superficie totale, anche se con l'attribuzione dei comuni alle diverse macroaree, vagliato che per definire il territorio rurale viene preso in considerazione l'intero territorio comunale, il **territorio rurale** della Campania (macroaree B, C e D) risulta essere pari al 91,5% dell'intero territorio regionale.



Territorializzazione



Il territorio di Campolattaro rientra nella macroarea “C – Aree rurali intermedie.” Questa suddivisione in aree e macroaree si riflette sulla definizione delle condizioni di ammissibilità al finanziamento, che sarà contenuta nei diversi bandi di MISURA in funzione delle priorità specifiche di ciascuna macroarea.

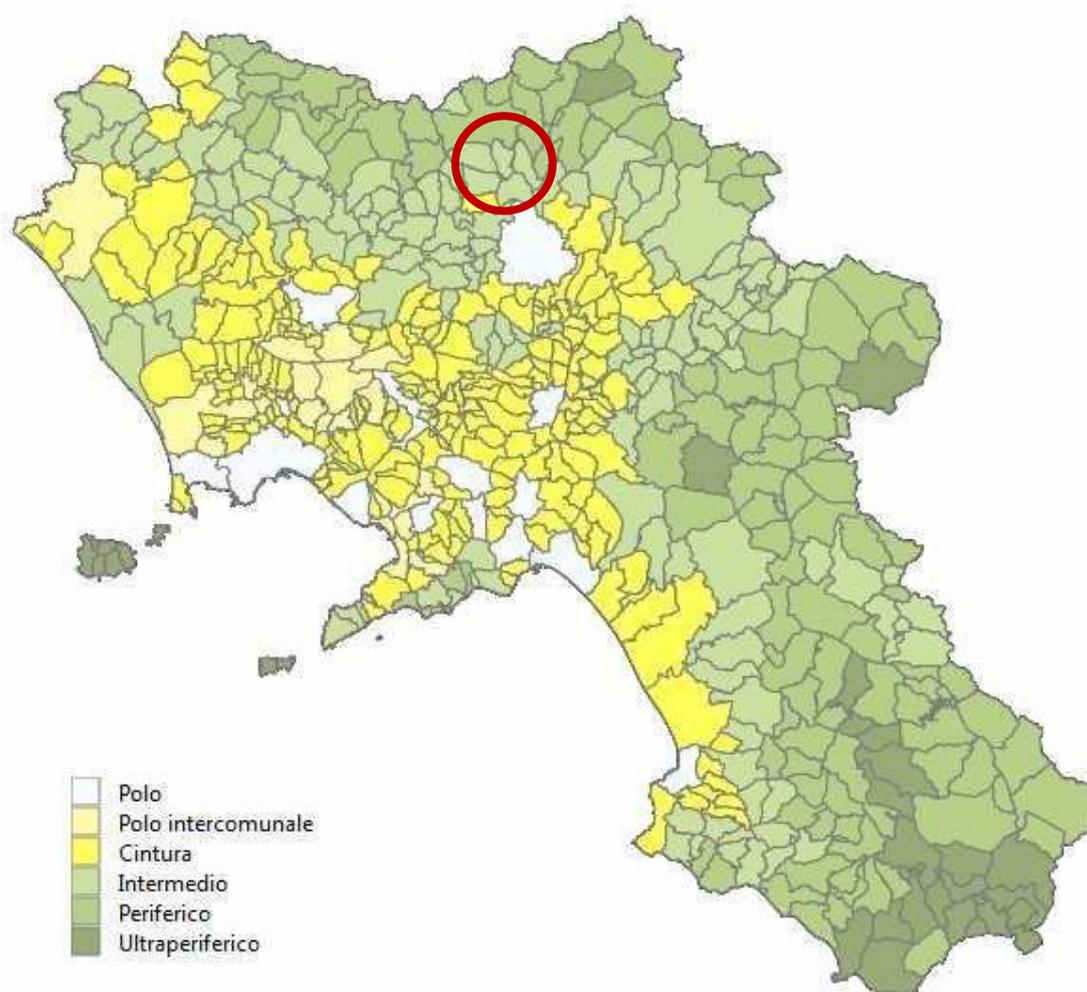
– Il metodo Leader

Il LEADER si basa su una progettazione e gestione degli interventi per lo sviluppo da parte di attori locali, che si associano in una partnership di natura mista (pubblico - privata) affidando un ruolo operativo (gestionale e amministrativo) al Gruppo di Azione Locale (GAL) sulla base della Strategia di Sviluppo Locale (SSL) al fine di tradurre gli obiettivi in azioni concrete nelle macroaree rurali C e D. Il LEADER concentra l'azione nelle zone rurali marginali e a maggior rischio di depauperamento o degrado di risorse umane, economico-sociali ed ambientali; valorizza le risorse locali incentivando attività sostenibili sotto il profilo ambientale, economico e sociale; promuove il consolidamento di una logica programmatoria ispirata alla partecipazione ed al coinvolgimento delle comunità locali; promuove e garantisce la partecipazione attiva, matura e consapevole dei partner, pubblici e privati, anche sotto il profilo finanziario, allo scopo di assicurare una rappresentatività effettiva e concreta, nonché la sostenibilità nel

tempo del ruolo e delle attività del partenariato; sostiene strategie di sviluppo locale che individuino un chiaro obiettivo di cambiamento del proprio territorio; favorisce crescita di una progettazione integrata, innovativa e/o che evidenzi le potenzialità dei luoghi marginali; promuove e favorisce la concentrazione e la razionalizzazione degli strumenti e dei ruoli di governance previsti a livello locale; promuove una maggiore qualità della progettazione locale, anche in termini di definizione di risultati attesi ed obiettivi chiari, rispondenti e misurabili, nonché della conseguente misurazione e valutazione dei relativi effetti.

Le aree di intervento devono essere composte da più comuni per consentire il raggiungimento di un'appropriata "massa critica", affinché i progetti possano dispiegare effetti di scala significativa.

Classificazione delle aree della Campania



La metodologia proposta ed adottata si sostanzia in due fasi principali:

- 1) Individuazione dei poli, secondo un criterio di capacità di offerta di alcuni servizi essenziali;
- 2) Classificazione dei restanti comuni in 4 fasce: aree periurbane; aree intermedie; aree periferiche e

aree ultra periferiche, in base alle distanze dai poli misurate in tempi di percorrenza.

La mappatura finale risulta quindi principalmente influenzata da due fattori: i criteri con cui selezionare i centri di offerta di servizi e la scelta delle soglie di distanza per misurare il grado di perifericità delle diverse aree. A tale proposito, la classificazione dei comuni è stata ottenuta sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di minuti di percorrenza rispetto al polo più prossimo.



In base a tale classificazione, il comune di **Campolattaro** fa parte delle **aree intermedie**.

2.5.0 – Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale (ex AdB naz. Liri-Garigliano e Volturno)

Il territorio di Campolattaro ricade nel bacino idrografico del Volturno, il quale è costituito da rilievi collinari e montani che prevalgono nettamente sulle aree pianeggianti, e nelle quali si sviluppa un’intensa attività agricola, industriale e commerciale; ed è disciplinato dai piani dell’ex Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno (ex L.183/89), con valore di piano territoriale di settore e strumento conoscitivo, normativo, tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d’uso del territorio relative all’assetto idrogeologico del bacino idrografico.

Il territorio di competenza dell’Autorità di Bacino Distrettuale dell’Appennino Meridionale comprende parte delle vaste pianure costiere del Lazio e della Campania, nonché le valli inframontane e le dorsali montuose appenniniche che attraversano il Lazio, la Campania, l’Abruzzo ed il Molise.

E’ solcato dai tre fiumi principali Liri, Garigliano e Volturno che, rispettivamente, danno origine ai Bacini Liri-Garigliano e Volturno, al cui interno ricadono, totalmente o parzialmente, 11 province e 450 comuni.

Attraverso la Pianificazione di Bacino (Piano di Bacino e Piani Stralcio), l’Autorità di Bacino Distrettuale mira al conseguimento di un duplice obiettivo:

- *il raggiungimento di un alto valore del “rapporto sicurezza/rischio” nell’ambito di una zonazione territoriale;*
- *l’individuazione degli interventi strutturali e non strutturali.*

2.6.0 – 4H2O Parco delle quattro acque

Il Comune di **Campolattaro**, insieme ad altri comuni della provincia di Benevento, quali lo stesso capoluogo di Provincia, *Casalduni, Castelpagano, Circello, Colle Sannita, Fragneto l'Abate, Fragneto Monforte, Morcone, Pietraroja, Pontelandolfo, Reino, Santa Croce del Sannio e Sassinoro*, rientra nel progetto per la realizzazione del “**4H₂O - Parco delle quattro acque**”, ideato dall'architetto Italo Rota, e la cui iniziativa è stata assunta dalla *Società Repower*, che realizza il programma, e dalla *Provincia di Benevento*, che ha individuato quale propria prioritaria azione questo complesso intervento nell'ambito delle proprie politiche di sviluppo del territorio.

Il Sannio infatti, ha un eccezionale patrimonio di acqua dolce che nel passato ne ha caratterizzato la storia e gli assetti territoriali; e tale patrimonio oggi può essere il campo base di un nuovo progetto di sviluppo fondato sulla *green economy* e capace di coniugare attività produttive sostenibili con la proposizione della Provincia di Benevento quale “*cintura verde*” della Regione Campania.

La Diga di Campolattaro in tale ottica, potrà divenire il nocciolo motore di una nuova centralità dell'acqua nella cultura, nella vita, nell'economia e nello sviluppo sostenibile sannita: acqua per la produzione di energia, per il comparto idropotabile e per gli usi irrigui, per l'ambiente e la natura, per un'offerta di conoscenza, di emozioni, di spettacolo, di arte e creatività, di cultura ambientalista.

Quale strumento di ulteriore valorizzazione ambientale e turistica del territorio sannita è poi previsto il contestuale sviluppo del “Parco delle quattro acque”.

L'idea di realizzare il *Parco delle quattro acque* nasce dal fatto di imparare ad usare l'acqua, per conoscerla, per non consumare più acqua, ma prenderla in prestito e imparare a restituirla.

In riferimento a ciò, le “quattro acque” individuate sono:

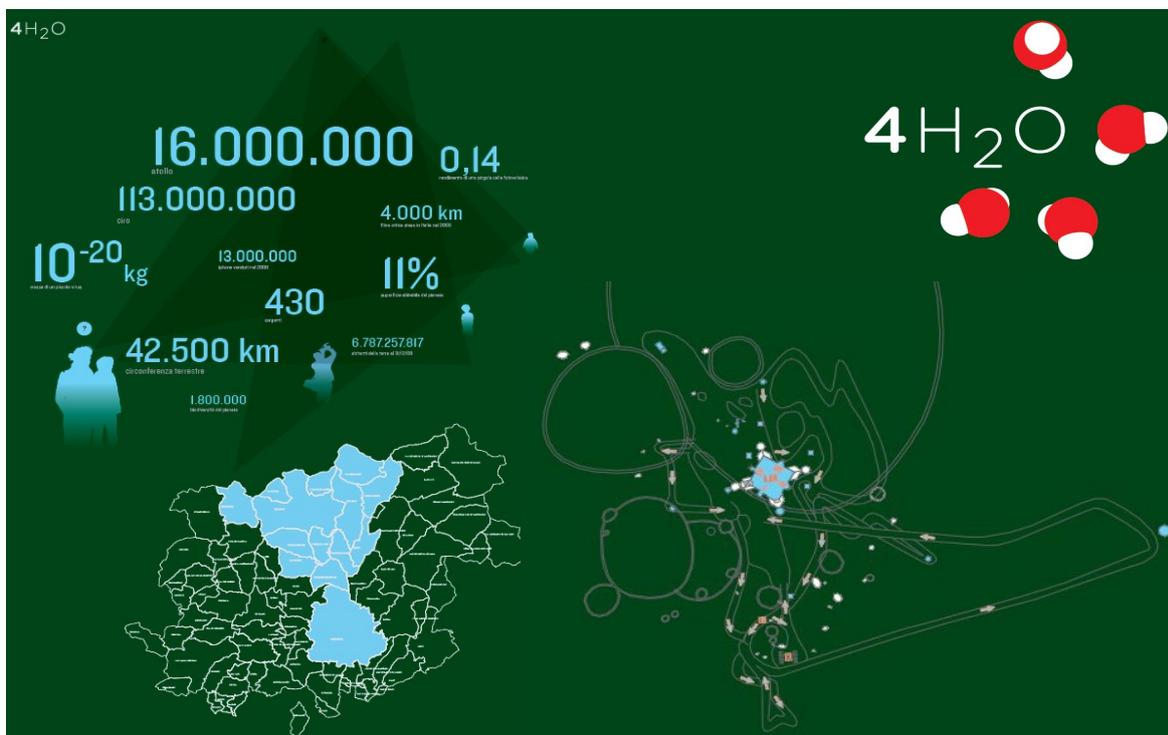
- a) **acqua amica**
- b) **acqua riscoperta**
- c) **acqua futuro**
- d) **acqua spettacolo**

I limiti del Parco, sebbene amministrativi, non corrispondono a questa definizione, ma sono il frutto della sovrapposizione di qualità di diversa natura: geologiche, paleontologiche, faunistiche, vegetali, agricole, astronomiche ed idroelettriche, in quanto questo progetto è legato alla realizzazione dell'impianto idroelettrico di regolazione legato all'invaso di Campolattaro.

Intorno a questo impianto virtuoso, sostenibile e futuribile si snoda la conoscenza e la fruizione di questo “luogo” attraverso percorsi, soste e un *eremo acquatico*, conclusione e partenza dei percorsi, e costituito da differenti insiemi di “stanze”:

- *l'acquario per il benessere degli animali;*
- *le terme per il benessere del corpo;*

- *la locanda;*
- *la fattoria, per scendere dalle praterie e scoprire la tradizione.*



2.7.0 - Stato di attuazione degli strumenti di pianificazione vigenti

2.7.1 – Corredo urbanistico

Il Piano Regolatore Generale vigente del Comune di Campolattaro è stato adottato con del. C.C. n° 38 del 22/12/1977 e successivamente approvato con D.G.R.C. n° 7042 del 04/08/1983.

Ulteriori strumenti urbanistici redatti sono stati:

- **Programma di Fabbricazione** approvato con delibera di C.C. n°19 del 07/07/1969;
- **Piano Particolareggiato Zone “B” e “C”** approvato con delibera C.C. n°54 del 22/06/1985;
- **Piano di Recupero** approvato con delibera di C.C. con delibera C.C. n°54/bis del 22/06/1985;
- **Piano per Insediamenti Produttivi** approvato con delibera C.C. n°54/ter del 22/06/1985;
- **Variante al PRG vigente** adottata con delibera del C.C. n°55 del 27/09/1997.

2.7.2 - Piano Regolatore Vigente

Il Piano Regolatore Generale del 1985, orientato agli obiettivi che all'epoca della redazione costituivano delle priorità imprescindibili, dopo oltre venticinque anni dalla prima approvazione e dopo circa quindici anni dalla Variante, considerate le nuove norme e le esigenze di tutela e sviluppo del territorio comunale, risulta ormai inadeguato e non in linea con gli indirizzi di sviluppo e tutela del territorio oggi assunti come prioritari anche dai piani sovraordinati.

Del resto, la pianificazione attuativa redatta negli anni successivi all'approvazione del PRG ha fornito indirettamente una serie di indicazioni circa l'evoluzione delle esigenze locali.

La variante al PRG vigente non ha avuto esito positivo, ma allo stato dell'arte risulta anch'essa obsoleta rispetto al fermento normativo susseguitosi negli ultimi anni con l'emanazione della L.R. 16/04, della L.R. 13/08 relativa al PTR e, da ultimo, del Regolamento di Attuazione n°5 del 04/08/2011.

Alla luce delle trasformazioni avvenute negli ultimi decenni, pertanto, il territorio necessita oggi di un adeguato strumento di pianificazione che permetta di operare un riordino e una razionalizzazione dell'esistente, per una migliore qualità urbana, quale presupposto fondamentale del vivere sociale, che sappia inoltre definire nuovi usi e trasformazioni del territorio tenuto conto delle esigenze della popolazione locale, ancorché nel rispetto delle risorse naturali e senza spreco di risorsa suolo, per uno sviluppo sostenibile sul piano sociale, economico ed ambientale.

2.8.0 - Uso e assetto storico del territorio

Reperti archeologici attesterebbero la presenza dei primi insediamenti abitativi sin dall'età romana, anche se notizie certe e documentate fanno risalire l'esistenza del paese intorno all'anno 1100 in epoca normanna.



Nel 1138, diffusasi la falsa notizia della morte del Re Ruggiero II il normanno, la popolazione si ribellò all'ordine costituito ed il re per punizione ordinò che il paese venisse incendiato. Nel 1350 entrò a far parte del contado di Benevento. La famiglia di Capua tenne il feudo sino al *XVII secolo* quando esso fu venduto a Michele Blanch, marchese di San

Giovanni, per 8.000 *ducati*. Nel secolo XVIII i Blanch cedettero il feudo di Campolattaro alla famiglia Capomazza, che, nel 1813, lo cedette a sua volta per 10.000 Ducati a Giovanni de Agostini, i cui discendenti sono ancora proprietari di buona parte del castello. La struttura si presenta con originarie fortificazioni, con le mura perimetrali, con la torre a pianta quadrata, con la torre di avvistamento ed una torre cilindrica di difesa.

Il paese fu molto colpito dalla *peste* del 1656, dalla *carestia* del 1764 e dal *colera* del 1837.

Nel 1809 entrò a far parte della provincia del Molise e nel 1861 venne aggregato alla provincia di Benevento.

L'abitato, sviluppatosi in epoca medioevale, attrae il visitatore per la sua particolare struttura urbana divisa in tre parti: quartiere in alto; piazza intorno al castello; borgo antico. Il quartiere alto, posto all'apice del colle, è caratterizzato da una serie di ripide viuzze che culminano in una piazza disposta alla base del castello. Più in basso si sviluppa il borgo antico di epoca ottocentesca, in prossimità della chiesa parrocchiale.

Il centro storico di Campolattaro conserva importanti siti, quali la chiesa di S. Sebastiano (patrono della città) e palazzo De Agostani, un castello situato nella piazza principale e costruito, probabilmente, tra il X e l'XI secolo. La tradizione religiosa è molto sentita e si manifesta con sagre e feste soprattutto nel periodo estivo. L'ultima settimana di agosto si rappresenta il martirio dei Santi Placido e Benedetto, la cui drammatizzazione viene fatta risalire ad un manoscritto anonimo del XVIII secolo. Dal 1980 a Campolattaro ha sede il Centro culturale per lo studio della civiltà contadina nel Sannio. Questo ente ha un rilievo nazionale e si occupa della tutela degli archivi ecclesiastici e privati, propone convegni, studi, seminari, cura le pubblicazioni di volumi storici, al fine di conservare e promuovere la cultura e le origini contadine del territorio ed è fornito di una banca dati storica sul Sannio Beneventano.

Atri luoghi da segnalare sono:

- la chiesa del SS. Salvatore al centro del borgo antico, con una facciata in stile barocco, con tre portali lapidei ed un finestrone centrale. Risalente al XVIII secolo, vi è annessa un'alta torre campanaria su quattro livelli. L'interno si presenta a tre navate e con statue di santi.

- la Chiesa di S. Sebastiano;
- la Cappella di Maria Santissima del Canale, la chiesa più antica del paese;
- la fontana vecchia.

Il Castello di Campolattaro

Il castello di Campolattaro, che si presenta come un complesso con due facciate diverse rispetto all'angolazione dalla quale si guarda, è circondato da un borgo medievale e si sviluppa su una pianta rettangolare di 350 mq attorno ad un Cortile centrale. La struttura è caratterizzata da mura perimetrali rinforzate da barbacani,



una grande Torre a pianta quadrata alta 20 metri di origine normanna, una Torre di avvistamento, una Torre campanaria con "bertesche" ed una Torre cilindrica da difesa. L'ingresso con è costituito da un Arco in pietra. All' interno il palazzo presenta sei appartamenti con un totale di quaranta stanze.

3.0.0 - QUADRO AMBIENTALE

3.1.0 - Caratteri geologici, idraulici, naturalistici e ambientali del territorio

Dal punto di vista ambientale il territorio di Campolattaro si presenta variamente singolare, con la presenza di boschi e fiumi sottoposti a tutela, nonché la presenza di un vincolo idrogeologico che interessa gran parte del territorio comunale, ma è soprattutto caratterizzato dall'invaso della "Diga" ottenuto appunto con lo sbarramento del Fiume Tamaro.

In un siffatto contesto, l'analisi delle condizioni territoriali da porre a base delle previsioni strutturali di PUC riconduce inevitabilmente ad una particolare attenzione ai caratteri naturalistico-paesaggistici, non solo in quanto elemento di pregio da tutelare e riqualificare, ma anche in quanto possibile fattore di sviluppo socio-economico.

In tal senso, detti caratteri prevalenti possono dare luogo ad un assetto pianificatorio volto a definire, nel suo complesso, modalità di utilizzo del territorio improntate a comportamenti "ecologici", ossia attente agli aspetti qualitativi intrinseci del territorio, al fine sia di rafforzare la consapevolezza locale delle potenzialità del territorio, sia di farne una sorta di "marchio" territoriale spendibile nei mercati appropriati, quali ad esempio quelli del turismo enogastronomico ed ecologico.

Pertanto, stante la priorità che il sistema naturalistico - ambientale riveste per la costruzione del Quadro Conoscitivo e per la definizione del Quadro Progettuale, se ne porge di seguito una sintesi, rinviando al Rapporto Preliminare redatto ai fini della procedura di VAS e al conseguente Rapporto Ambientale per maggiori approfondimenti sull'argomento, nonché per quanto attiene al patrimonio storico-artistico e culturale (sistema storico-culturale).

Normativa nazionale vigente su dighe e traverse

In merito agli articoli di legge riguardanti in particolare l'organismo vigilante sulla sicurezza delle grandi dighe in Italia, occorre tener conto di quanto segue:

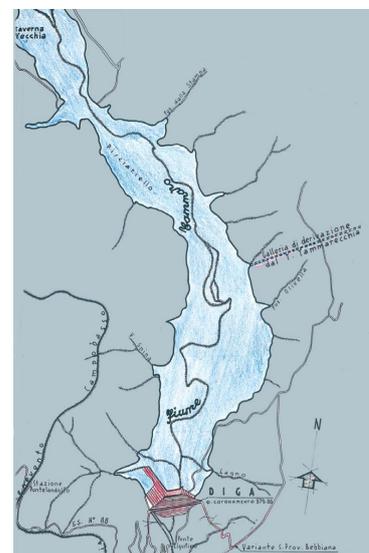
Il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 (art. 91) ha soppresso il Servizio Nazionale Dighe (SND) trasformandolo in Registro Italiano Dighe (RID) e trasferendo al RID tutti i compiti attribuiti dalle disposizioni precedenti al Servizio Nazionale Dighe.

La legge 24 novembre 2006, n. 286 (art. 2, commi 170-176) ha poi soppresso il Registro Italiano Dighe trasferendone i compiti e le attribuzioni al Ministero delle Infrastrutture, oggi Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT). Il successivo regolamento di riorganizzazione del MIT di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 2008, n. 211 ha inserito la Sede Centrale del RID nella Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture Idriche ed Elettriche; i nove Uffici Periferici del RID sono stati trasformati in Uffici Tecnici per le Dighe. Questi ultimi, benché incardinati logisticamente nei Provveditorati Interregionali per le Opere Pubbliche territorialmente competenti, mantengono la dipendenza funzionale dalla Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture Idriche ed Elettriche. Pertanto sia l'articolazione che le attribuzioni dell'ex SND - RID, come delineate dalla normativa di settore previgente, permangono tuttora.

3.1.1 – Serbatoio sul Fiume Tammaro – Diga di Campolattaro

L'invaso della “**Diga**” di **Campolattaro** costruito sul Fiume Tammaro, affluente del Calore nel bacino del Volturno in Campania, viene alimentato con le acque del Fiume Tammaro e del Torrente Tammarecchia.

L'invaso di Campolattaro ricade in un'area ricca di numerosi habitat e specie faunistiche ed avifaunistiche; tale ecosistema trova riconoscimento da parte della Commissione Europea in quanto sono state identificate nell'ambito della Rete Natura 2000 l'Area Sic (Sito di interesse comunitario) “Alta Valle del Fiume Tammaro” e l'Area Zps



(Zona di protezione speciale) “Invaso del Tammaro“. All’interno di esse è presente un’area naturalistica protetta di circa 1000 ettari gestita dal WWF Sannio con cui l’ASEA ha sottoscritto una convenzione per la gestione.

L’area della Diga rientra in un’Oasi di protezione faunistica denominata “Lago di Campolattaro“. Tale area rientra nella *Rete Natura 2000*, in quanto sono state individuate la Zona di Protezione Speciale **ZPS-IT8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”** e il Sito d’Importanza Comunitaria **SIC-IT8020001 “Alta Valle del Fiume Tammaro”**.

Il paesaggio è dominato da un grande lago azzurro interamente circondato da colline occupate da prati naturali, boschi caducifogli e coltivazioni. Numerose specie animali e vegetali nel tempo hanno colonizzato i diversi ambienti presenti nell’area: molteplici specie di uccelli e mammiferi ed innumerevoli essenze vegetali spontanee tra cui numerose specie di orchidee.

L’Oasi rappresenta inoltre un fondamentale crocevia delle migrazioni e ogni anno, durante la stagione primaverile ed autunnale, è possibile volgere lo sguardo al cielo ed incrociare il passaggio di grandi volatori come gru, anatre, spatole, cicogne e molti rapaci che qui possono riposare e cibarsi prima di riprendere il loro lungo viaggio.

Il progetto della Diga è stato programmato a metà degli anni settanta, dall’allora *Cassa per lo Sviluppo del Mezzogiorno*, con la finalità di costruire una “riserva irrigua” per il territorio e denominando tale intervento “**Progetto Speciale n°29/20 – Serbatoio sul Fiume Tammaro**”, meglio noto come “Diga di Campolattaro”, perché il manufatto si trova in questo comune, mentre il lago artificiale creato dall’invaso interessa anche il Comune di Morcone.

Dal progetto esecutivo iniziale della Diga restarono escluse le opere di derivazione, le quali non sono mai state realizzate.

L’Amministrazione Provinciale di Benevento – che ha rilevato la gestione della Diga dopo lo scioglimento



della Cassa per il Mezzogiorno - ha lavorato negli anni per il completamento dell’opera, inserendola in programmi di sviluppo più ampi ed intersettoriali che interessano gli ambiti del miglioramento ambientale, del risanamento idrogeologico, dell’energia rinnovabile e dello sviluppo del territorio.

La costruzione dell’invaso e delle opere ad esso connesse hanno segnato però,

un impatto devastante sul territorio della valle del Tammaro. Intere contrade cancellate, il letto del fiume deviato, le foreste ripariali quasi del tutto rimosse.

Con la chiusura del cantiere nel 1993 un altro ostacolo ha impedito l'entrata in funzione della Diga (avvenuta nell'aprile del 2006), ovvero un movimento franoso avvenuto nel versante destro della stessa, lungo l'arteria stradale nota come "*circumlacuale*".

Dati tecnici della diga:

Quota di massimo invaso: 381.45 metri sul livello del mare

Quota di massima regolazione dell'invaso: 377.25 metri s.l.m. (estensione corrispondente mq 6681282)

Piano di coronamento: 387.40 metri sul livello del mare

Larghezza del coronamento: 9 metri

Sviluppo del coronamento: 820.60 metri

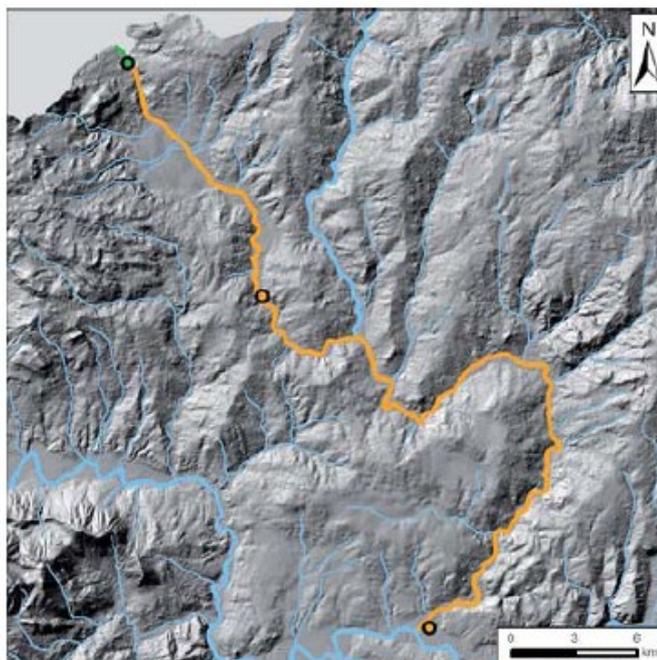
Altezza massima del rilevato: 62.90 metri.

Con Delibera del Presidente della Provincia di Benevento n. 74 del 15 aprile 2019 si avviava l'Intesa tra la Provincia di Benevento e la Società Acqua Campania SpA, concessionaria della Regione Campania per la adduzione alle reti degli acquedotti regionali, al fine di redigere il progetto dell'impianto di potabilizzazione e delle relative opere di adduzione delle risorse idriche invasate nel bacino artificiale di Campolattaro. Nel corso del Convegno al Sant'Agostino (luglio 2020) si è registrata una svolta per quest'opera dopo 40 anni dall'avvio dei lavori della diga di Campolattaro e a 27 anni dalla chiusura del relativo cantiere. La Regione Campania ha approvato la progettazione per le opere necessarie alla potabilizzazione delle acque della diga di Campolattaro.

Il progetto del potabilizzatore consentirà di far fronte in misura adeguata ad un deficit di risorse idrica che, su scala regionale, è pari a circa 9.700 litri al secondo nella stagione estiva. Per utilizzare gli 85 milioni di cubi d'acqua dell'invaso di Campolattaro (che in realtà ne può raccogliere anche 20 milioni in più), è necessario realizzare una galleria di 7 chilometri e mezzo per convogliare 6500 litri d'acqua al secondo sino all'area impianti del comune di Ponte dove sorgerà il potabilizzatore. Qui l'acqua di Campolattaro si dividerà per gli usi a cui è destinata: quello potabile e quello irriguo. L'acqua potabile verrà in parte pompata verso i comuni beneventani dell'alto Sannio e dell'alto Fortore, dando in ogni caso priorità alla carenza idrica di tutti i comuni sanniti a partire da Benevento, alleggerendo, così, il carico degli acquedotti molisani e l'utilizzo delle sorgenti irpine del Cassano impegnate a dissetare anche la Puglia.

3.1.2 - Fiume Tammaro

Ampiezza bacino	673 Km ²
Lunghezza Totale	70 Km
Quote sorgenti	558 m s.l.m.
Regione interessata	Campania Molise
Province	Campobasso Benevento
N° comuni del bacino	16
Stazioni monitorate	3



Il Fiume Tammaro nasce in Molise, dalla Sella del Vinchiatturo tra le montagne di Sepino ed attraversa tutti i comuni appartenenti alla Comunità Montana dell'Alto Tammaro (ad un'altezza media di 500 metri sul livello del mare), sfociando, dopo 67 Km, nel fiume Calore, di cui è il principale tributario.

Esso corre lungo i versanti orientali del massiccio del Matese, su substrati prevalentemente dolomitici, alimentandosi delle acque di diversi affluenti, dei quali il più importante è il Torrente Tammarecchia. Nel tratto superiore, in corrispondenza dell'abitato di Campolattaro (BN), il suo corso è interrotto dalla diga.

Tra i suoi 22 affluenti diretti si evidenziano, oltre al Torrente Tammarecchia, il Sassinora, il Rio Vivo, il Rio Freddo, il San Marco, il Reinello e il Sanzano.

Scorrendo da nord-ovest a sud-est, lascia sulla destra Sassinoro, Morcone, Campolattaro e Fragneto l'Abate, volgendo presso il centro di Pesco Sannita a nord-est per "Valle Cupo" intorno alla montagna di Pago Veiano.

Quindi torna poi verso mezzogiorno lasciando a sinistra il centro di Paduli e a destra Pietrelcina per poi sboccare nel fiume Calore a Ponte Valentino con regime torrentizio e letto solitamente angusto e fortemente incassato fra i monti. Il tratto di fiume è di tipo torrentizio e le specie ittiche presenti sono: alborella, anguilla, barbo, carassio, carpa cavedano, pesce gatto, scardola, tinca, triotto, trota fario.

Il fiume è monitorato da monte a valle da tre stazioni.

Corpo idrico	Cod. staz.	Comune	IBE				
			2002	2003	2004	2005	2006
Tammaro	Ta1	MORCONE	10	10	10	10	9
Tammaro	Ta2	CAMPOLATTARO	7	8/7	8/7	8	8
Tammaro	Ta3	BENEVENTO	3	4/3	7	5/6	6

Andamento dell'IBE - Indice Biotico Esteso – Fonte Arparc: monitoraggio In Campania2002-2006

Corpo idrico	Cod. staz.	Comune	LIM				
			2002	2003	2004	2005	2006
Tammaro	Ta1	MORCONE	380	420	170	300	250
Tammaro	Ta2	CAMPOLATTARO	290	190	165	290	230
Tammaro	Ta3	BENEVENTO	150	160	155	150	120

Andamento LIM - Livello di Inquinamento da Macrodeccrittori – Fonte Arparc: monitoraggio In Campania2002-2006

Il monitoraggio chimico-fisico evidenzia un'alterazione ambientale nel passaggio da monte a valle, confermata anche dalle analisi sulla qualità biologica delle acque che mostra una caduta verticale in termini di varietà delle popolazioni.

Un punto critico è costituito senza dubbio dalla diga di Campolattaro, a valle della quale l'acqua si presenta moderatamente torbida e con schiume in superficie, ambiente idoneo alla sopravvivenza di poche Unità Sistemati che tolleranti. Poco efficace risulta l'apporto della buona qualità delle acque del Torrente Tammarecchia, anch'esso monitorato, anche per la portata ridotta. L'IBE, come il LIM, precipita ancora più a valle, avvicinandosi alla città di Benevento, dove le alterazioni dell'ecosistema si fanno via via più evidenti. In prossimità della zona industriale di Paduli (BN), dove è posizionata la terza stazione di monitoraggio, l'acqua si presenta torbida e l'ecosistema fluviale versa in un pessimo stato di conservazione. L'odore di reflui veicolati dall'acqua è forte e risultano visibili gli effetti dell'inquinamento. Anche lo stato ambientale precipita, quindi, da buono a scadente.

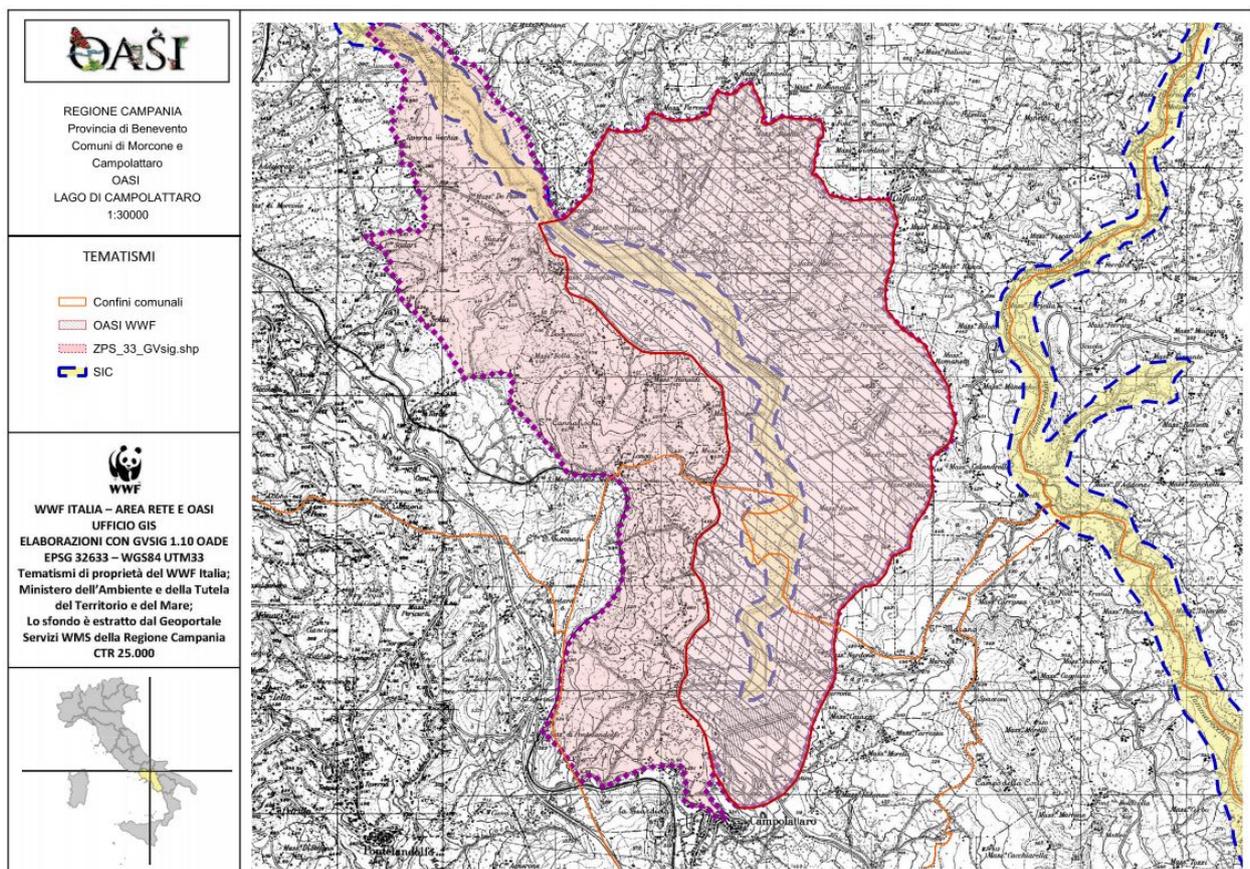
Laghetto " Lupardi"

Il laghetto Lupardi è un lago artificiale realizzato ai confini della Zona SIC (sito di interesse comunitario) coincidente con il bosco di Realto, Il laghetto "Lupardi" è situato in località "Ponte Romano" ai confini con il bosco "Realto". E' dotato di illuminazione notturna mediante lampioni fotovoltaici ed è meta di pescatori per esercitare la pesca sportiva.



3.2.0 – Oasi WWF del Lago di Campolattaro

L'Oasi WWF del Lago di Campolattaro si trova all'interno di un Sito d'Importanza Comunitaria (SIC IT8020001) nei Comuni di Campolattaro e Morcone (Bn). E' inoltre una Zona di Protezione Speciale (ZPS IT8020015). L'area si estende per circa 1.000 ettari e si trova in corrispondenza della valle del fiume Tammaro. Importante lago artificiale è una zona umida fondamentale costituita da una piana alluvionale sulla quale è stato creato un invaso artificiale sbarrando il fiume Tammaro. Nel lago si è stanziata una colonia di aironi, simbolo di una natura tutta da scoprire e preservare. All'interno dell'Oasi si svolgono attività di educazione ambientale e attività di monitoraggio dell'avifauna. Come analizzato nel dettaglio nella Valutazione di Incidenza, l'area comprende una varietà di fauna e flora che rientrano nelle specie protette.



L'**Oasi di Campolattaro**, istituita con delibere di G.P. n°21 del 16/02/1995 e n°842/98, ricade nei comuni di Campolattaro e di Morcone e si inserisce in un contesto territoriale con dinamiche socio-economiche omogenee, che non si esauriscono solo nell'ambito dei due comuni in cui ricade l'Oasi, ma può riferirsi ad un'area che comprende anche i comuni che confinano con questi.

E' una zona umida fluviale dell'alta valle del fiume Tammaro, formata dal suo sbarramento, destinata a divenire quindi un lago artificiale, e si estende su un territorio di circa 1000 ettari e si presenta come zona collinare.

Nel complesso l'Oasi fa parte di un sistema economico che presenta le zone d'ombre tipiche delle aree interne, unitamente a timidi accenni di cambiamento e sviluppo, di cui alla diffusione di forme di diversificazione del reddito agricolo – con iniziative nel campo agriturismo e lo sviluppo di piccole produzioni di qualità – e la crescente attenzione all'avvio di processi di valorizzazione e sviluppo del territorio, costituiscono i punti di partenza.

L'agricoltura rimane un comparto dominante nell'economia e nella cultura, e sebbene presenti alcune caratteristiche e dinamiche negative, può svolgere, nell'ambito di una crescita sostenibile, un ruolo fondamentale.

In tal senso nella costruzione di un sistema di offerta locale, e nella realizzazione di servizi turistici adeguati, legati al contesto, l'Oasi di Campolattaro può consentire il fulcro per una maggiore visibilità del contesto territoriale e quindi motore del comparto turistico anche attraverso la definizione di standard di qualità dei servizi, che, pur nella specificità delle caratteristiche di ciascun operatore, possa far identificare le strutture locali come appartenenti ad un unico sistema, stimolando l'attenzione non solo di gruppi isolati di turisti "fai da te", ma anche di operatori strutturali del settore.

Il grande cambiamento del territorio conseguente alla costruzione della Diga e delle altre opere ad essa collegate portò alla costituzione nel 1991 del gruppo attivo del WWF Alto Tammaro, mentre nel 1994 a seguito del censimento della fauna della zona di invaso e di idee fondate sulla tutela dell'area diventano progetto di istituzione dell'Oasi WWF.

Tale Oasi interessa un'area con una superficie di 1000 ettari e tutela una piana alluvionale naturale sulla quale è stato creato l'invaso artificiale, e sorge in corrispondenza della Valle del Fiume Tammaro.

Inoltre tale Oasi, include parte del Sito di Importanza Comunitaria **SIC-IT8020001 "Alta Valle del Fiume Tammaro"**, e coincide con la **ZPS-IT8020015 "Invaso del Fiume Tammaro"**.

In generale un'area protetta è una superficie terrestre/marina dedicata principalmente alla protezione e al mantenimento della diversità biologica e delle risorse naturali e culturali ad essa associate, gestita attraverso strumenti normativi.

L'Oasi rappresenta una zona umida tra le più importanti della Regione Campania, divenuta habitat di un numero sempre maggiore di specie di uccelli, alcune delle quali a rischio estinzione.



La tutela del patrimonio naturale, costituito dall'Oasi, incentiva l'uso sostenibile delle risorse e le attività tradizionali, quali agricoltura e pastorizia, cui è dedicata l'intera zona, che può valersi sulla realizzazione della tipicità delle produzioni agricole del territorio.

Sotto il profilo dello sviluppo economico, l'Oasi del Lago di Campolattaro ricade in un territorio considerato marginale, e ciò ha portato negli anni ad un progressivo spopolamento dei paesi limitrofi con relativo freno alla crescita culturale e sociale.

La nuova realtà costituita dall'Oasi, garantisce e può apportare nuova linfa al tessuto sociale, culturale ed economico attraverso un modello innovativo di sviluppo sostenibile e durevole legato al "turismo del verde", al recupero degli antichi mestieri, alla riscoperta delle tradizioni locali e alla rivitalizzazione dell'artigianato locale e del comparto agricolo.

I comuni in cui ricade l'Oasi si prestano ad un tipo di sviluppo duraturo in cui oltre alla valorizzazione degli antichi mestieri legati al mondo dell'artigianato, dell'agricoltura e della pastorizia, la presenza di un ambiente naturale ancora incontaminato e le peculiarità del territorio garantiscono un valore aggiunto.

Dal Punto di vista ambientale questo invaso, nato dallo sbarramento del fiume Tammaro per garantire l'irrigazione dei campi limitrofi, ha dato origine ad un ambiente unico nel suo genere.

L'Oasi presenta, nei pressi del lago, un bosco igrofilo costituito prevalentemente da salici (*Salix sp.*), pioppi (*Populus sp.*) e ontani (*Alnus sp.*); le aree palustri sono colonizzate dalla cannuccia di palude (*Phragmites australis*) e dalla tifa (*Typha angustifolia*).

Le aree circostanti sono costituite da boschi misti di cerri e roverelle con presenza di vari aceri, ornielli, sorbi e carpini, da ambienti prativi di media collina, da oliveti e campi coltivati in modo estensivo con siepi naturali formate da biancospino, prugnolo, berretta del prete, ligustro e olmo.

Nei prati, tra distese di ginestre, spiccano le fioriture di narcisi, viole, pratoline e di diverse specie di orchidee, tra cui *Ophrys apifera*, *Ophrys fuciflora* e *Serapias vomeracea*.

L'ecomosaico presente all'interno dell'Oasi ha dato origine ad un ambiente ideale per la permanenza di una diversificata fauna acquatica e terrestre, tra cui spicca la presenza di una ricca comunità ornitica, sia stanziale che migratoria.

L'ecomosaico naturale in cui si localizza l'Oasi WWF "Lago di Campolattaro" è alla base della diversità biologica e paesaggistica del territorio in cui ricade il sito.

3.2.1 – Piano di Gestione dell'Oasi Lago di Campolattaro

Il **Piano di Gestione** (PdG) si riferisce all'Oasi WWF Italia denominata "Lago di Campolattaro" che ricade in parte all'interno del Sito di Interesse Comunitario denominato "Alta Valle del Fiume Tammaro", e della Zona di Protezione Speciale "Invaso del Fiume Tammaro", appartenente alla Regione Biogeografica Mediterranea.

Tale Piano di Gestione, redatto dal WWF-RP nel marzo 2008, rientra nei progetti POR Campania 2000-2006 Asse I- Misura 1.9 *“Recupero, valorizzazione e promozione del patrimonio storico-culturale, archeologico, naturale, etnografico e dei centri storici delle aree protette”* – Interventi per la fruizione e la valorizzazione dell’Oasi Lago di Campolattaro.

Il PdG è teso a perseguire l’attivazione della Rete Natura 2000, obiettivo strategico che, con la Direttiva Habitat (92/43/CEE), l’Unione Europea si è data per salvaguardare e tutelare la biodiversità in tutti i suoi Stati membri.

La Rete Natura 2000 include l’insieme delle aree, Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS), identificate e proposte perché contenenti rispettivamente habitat e specie animali e vegetali elencate nella Direttiva Habitat (92/43/CEE) e specie ornitiche elencate nella Direttiva Uccelli (79/409/CEE).

L’obiettivo generale del PdG è quello di individuare le misure di conservazione per mantenere la ragione d’essere del sito in uno stato soddisfacente di conservazione al fine di tutelare il patrimonio naturale d’interesse comunitario in esso presente, in accordo all’Art. 6 della Direttiva Habitat.

La metodologia adottata fa riferimento ai documenti metodologici dell’Unione Europea e del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio.

Il Piano di Gestione deve avere carattere prettamente dinamico e programmatico, in modo da potersi adeguare, alla luce dei risultati ottenuti, con le scelte gestionali effettuate, valutabili alla luce dei risultati di un programma di monitoraggio; e si articola in quattro macrofasi:

- *valutazione generale del sito, che analizza e sintetizza i risultati ottenuti dallo Studio Generale;*
- *individuazione delle criticità e delle minacce;*
- *individuazione degli obiettivi e delle strategie di gestione;*
- *definizione degli interventi e di un programma di monitoraggio.*

Il Piano di Gestione dell’Oasi del WWF “Lago di Campolattaro” è lo strumento gestionale che ha come finalità generale quella di garantire nell’area la presenza in condizioni soddisfacenti degli habitat e delle specie che hanno determinato la proposizione del Sito di Interesse Comunitario “Alta Valle del Fiume Tammaro” e della Zona di Protezione Speciale “Invaso del Fiume Tammaro”, in cui l’Oasi stessa ricade.

Il Piano di Gestione individua quindi strategie di tutela e gestione che consentano la salvaguardia di specie ed habitat di interesse comunitario pur in presenza di attività umane, non grazie ad un regime prettamente vincolistico, ma anche e soprattutto di gestione attiva, attraverso misure di conservazione di tipo amministrativo, regolamentare e contrattuale, che vedano coinvolte le amministrazioni competenti e i privati operanti sul territorio.

Considerato che l’Oasi “Lago di Campolattaro” oltre a rientrare nei siti della Rete Natura 2000, rappresenta già un’area gestita a fini di tutela, il Piano di Gestione si propone di individuare strategie di

conservazione volte al mantenimento in uno stato soddisfacente delle specie e degli habitat di interesse comunitario, ed in grado di consentire la continuità ecologica tra quest'area e i Siti Natura 2000 limitrofi, presenti nel territorio della Regione Campania.

Tale Piano di Gestione, coerentemente con l'art.6 punto 1 della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", è quindi finalizzato ad individuare misure di conservazione dell'Oasi, previa valutazione dello status degli habitat e delle specie di interesse comunitario e delle relative criticità.

Le misure di conservazione individuate sono finalizzate a conservare lo stato di naturalità generale dell'Oasi, ma soprattutto gli habitat e le specie elencati rispettivamente nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE "Habitat" e nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE "Uccelli".

I Piani di Gestione, insieme agli altri strumenti di governo del territorio, contribuiscono alla pianificazione per garantire la tutela e la valorizzazione dei sistemi ambientali.

L'obiettivo generale del Piano di Gestione dell'Oasi WWF "Lago di Campolattaro" è quello di assicurare la conservazione della naturalità generale dell'area e in particolare degli habitat e delle specie floristiche e faunistiche presenti, prioritari e non, a livello comunitario ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE).

In particolare, saranno oggetto di tutela e conservazione gli habitat e le specie vegetali ed animali elencate dall'Allegato I e II della Direttiva Habitat (92/43/CEE), e dall'Allegato I della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) per quanto riguarda le specie ornitiche.

A tal fine il Piano di Gestione intende garantire, attraverso l'adozione di opportune misure amministrative, contrattuali e regolamentari di gestione, il mantenimento e/o il ripristino degli equilibri ecologici che caratterizzano gli habitat e che sottendono alla loro conservazione.

Il raggiungimento di tale obiettivo di conservazione rende necessario in particolare conciliare le attività umane che influiscono direttamente e indirettamente sullo status di specie e habitat presenti nell'oasi con la loro conservazione.

Proprio in un'ottica di compatibilità delle attività umane presenti nell'oasi con la tutela delle biodiversità, il Piano di Gestione delinea strategie e propone interventi volti a promuovere attività economiche eco - compatibili, correlate con la gestione sostenibile dell'ambiente naturale e delle sue risorse, a beneficio dello sviluppo economico del territorio interessato.

L'identificazione degli interventi necessari all'attuazione del Piano ha perseguito la mitigazione dei fattori che attualmente ostano al mantenimento della biodiversità nelle sue condizioni ottimali, nonché provocano minacce potenziali per le specie e per gli habitat.

Per ottenere questo risultato si è perseguita una gestione ecologicamente, socialmente ed economicamente sostenibile delle attività umane, sia all'interno dell'oasi, fissando opportuni vincoli alle stesse, sia nelle aree limitrofe, individuando auspicabili linee di indirizzo per le diverse categorie d'uso del

territorio, da attuarsi evidentemente a cura degli enti territoriali preposti, compatibilmente con gli strumenti della pianificazione vigenti.

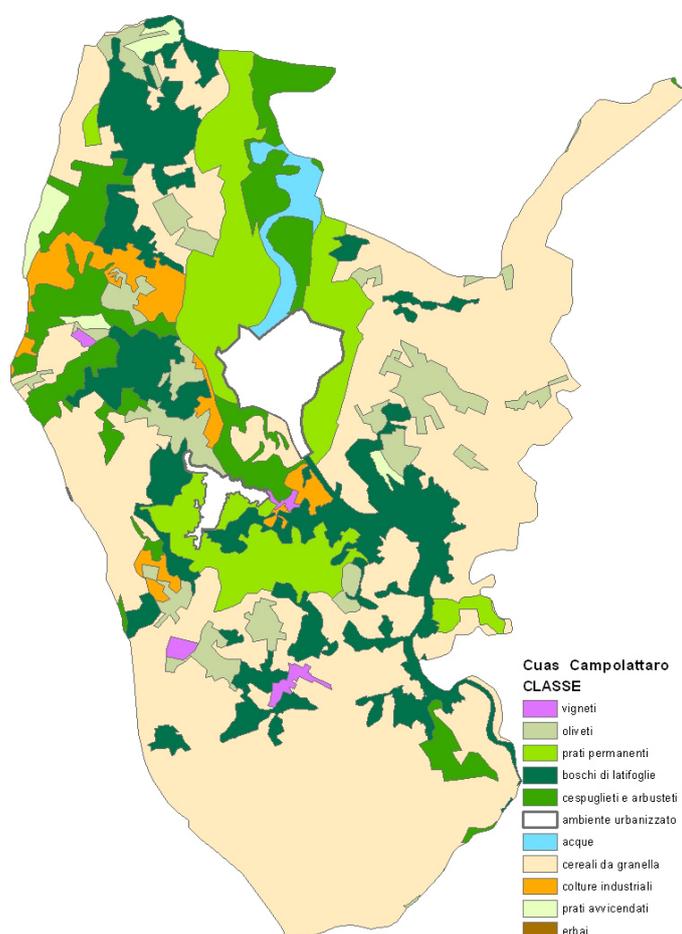
3.3.0 - Stato del territorio agricolo e forestale

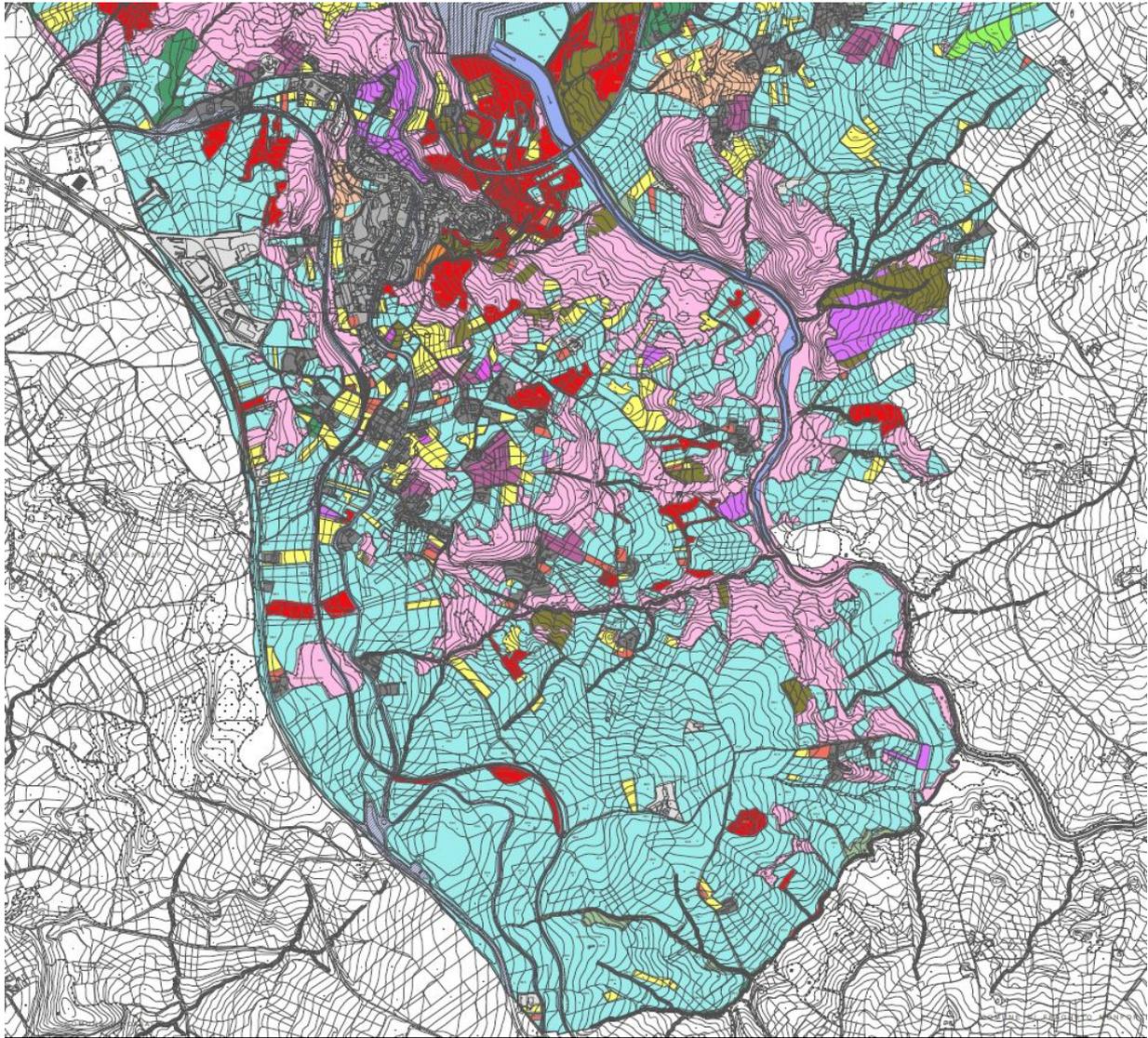
L'uso agricolo del suolo

Conoscere l'uso del suolo equivale a possedere un quadro generale delle principali attività umane ed economiche presenti su un territorio, dalla cui analisi si può non solo offrire uno “**stato**” sull'utilizzo delle risorse ambientali ma anche, attraverso lo studio dell'evoluzione nel tempo del fenomeno, rappresentare la “**pressione**” che le attività esercitano sulle risorse stesse. In questo senso è possibile evidenziare quanta parte del territorio è occupata da urbanizzazione e infrastrutture, ciò che è considerato come la principale forma di **perdita irreversibile di suolo**; oppure descrivere la diffusione di siti estrattivi o ancora ottenere informazioni sulla quantità di suolo che viene sottratta all'attività agricola.

Tutto questo diventa possibile quando si dispone di idonei strumenti di rilevamento che, in funzione del livello conoscitivo desiderato, consentono dapprima di pervenire ad una “fotografia” del territorio e, successivamente, al monitoraggio per comprenderne le dinamiche nel tempo. Si riporta di seguito la CUAS (carta dell'utilizzazione agricola dei suoli) del Comune di Campolattaro:

CUAS – Carta Utilizzo Agricolo dei Suoli - Comune di Campolattaro





Legenda
Codice Corine Land Cover IV Livello e descrizione

	1110 - Zone residenziali a tessuto continuo
	1120 - Zone residenziali a tessuto discontinuo e rado
	1210 - Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati
	1220 - Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche
	1300 - Zone estrattive, cantieri, discariche e terreni artefatti e abbandonati
	2112 - Colture estensive
	2120 - Seminativi in aree irrigue
	2210 - Vigneti
	2220 - Frutteti e frutti minori
	2230 - Oliveti
	2310 - Prati stabili (foraggiere permanenti)
	2410 - Colture temporanee associate a colture permanenti
	2420 - Sistemi colturali e particellari complessi
	2430 - Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti
	2440 - Aree agroforestali
	3112 - Boschi a prevalenza di querce caducifoglie
	3116 - Boschi a prevalenza di specie igrofile
	3120 - Boschi di conifere
	3125 - Boschi e piantagioni a prevalenza di conifere non native
	3240 - Aree a vegetazione boschiva ed arbustiva in evoluzione
	5110 - Corsi d'acqua, canali e idrovie
	5120 - Bacini d'acqua

Corine Land Cover - Comune di Campolattaro

3.4.0 - Aree naturali protette e vincoli ambientali

3.4.1 - SIC e ZPS

Nel territorio di Campolattaro sono notevoli, come già osservato in precedenza, le valenze naturalistico - ambientali e paesaggistiche.

L'abbondanza di acque superficiali, infatti, ha favorito lo sviluppo di un ecosistema naturale assai ricco e di notevole interesse naturalistico - ambientale, e tuttavia negli ultimi decenni, a seguito della creazione del già citato invaso, è divenuta una vera e propria emergenza ambientale per il territorio.

Allo scopo di tutelare e salvaguardare il ricco ecosistema naturale che si è sviluppato intorno all'invaso artificiale, si è proceduto l'attivazione della **Rete Natura 2000**, obiettivo strategico che, con la **Direttiva Habitat (92/43/CEE)**, l'Unione Europea si è data per salvaguardare e tutelare la biodiversità in tutti i suoi Stati membri.

La *Rete Natura 2000* include l'insieme delle aree, *Siti di Importanza Comunitaria* (SIC) e *Zone di Protezione Speciale* (ZPS), identificate e proposte perché contenenti rispettivamente habitat e specie animali e vegetali elencate nella **Direttiva Habitat (92/43/CEE)** e specie ornitiche elencate nella **Direttiva Uccelli (79/409/CEE)**.

Gli scopi delle due Direttive sono:

- *contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche;*
- *adottare misure intese ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e delle specie di fauna e di flora di interesse comunitario;*
- *tenere conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.*

In tale contesto, il comune di Campolattaro, rientra in due Siti di Interesse Comunitario quali la **SIC-IT8020001 “Alta Valle del Fiume Tammaro”** e la **SIC-IT8020014 “Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia”**; e in una Zona di Protezione Speciale denominata **ZPS-IT8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”**.

Le popolazioni animali e vegetali presenti sui territori del comune di Campolattaro, sono da tutelare al fine di mantenere un equilibrio ambientale e garantire la riproduzione delle specie protette, riducendo al minimo gli impatti. Nei SIC e nella ZPS, si presentano estensioni boschive che rivestono pendii e cime con presenza di praterie. Vi sono, inoltre, faggeti e, tra una coltivazione e l'altra di siepi, filari di alberi. La presenza di arbusti anche o cespugli anche isolati, contribuisce a rappresentare un rifugio per la nidificazione.

Misure di conservazione dei Siti di Interesse Comunitario e della Zona di Protezione Speciale presenti sul territorio

La Regione Campania con Decreto Dirigenziale N.51 del 26/10/2016 ha definito nella sede del Dipartimento 52 –dipartimento della Salute e delle Risorse Naturali - Direzione Generale 6 – Direzione per l’Ambiente e l’Ecosistema U.O.D. 8, pubblicato sul BURC N.71 del 31/10/2016, con il fine di adempire alle disposizioni nazionali nonché al dettato comunitario, le Misure di Conservazione suddivise per le singole zone SIC e ZPS ricadenti all’interno dei limiti amministrativi della Regione Campania, di cui al presente articolo di Piano se ne riporta di seguito stralcio relativo a:

Zona di Protezione Speciale ZPS IT 8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”, l’area SIC IT 8020001 “Alta Valle del Fiume Tammaro”, l’area SIC IT 8020014 “Bosco di Castepagano e Torrente Tammarecchia”, presenti sul territorio comunale di Campolattaro.

Misure di conservazione relative alle aree SIC

Le seguenti misure si aggiungono alle disposizioni nazionali e regionali in materia di conservazione e tutela della biodiversità; qualora diversamente disposto, tra quanto riportato in queste misure e quanto previsto in altri provvedimenti normativi, si intende applicare le misure più restrittive. Le seguenti misure si applicano in tutto il territorio del SIC; nel caso in cui la misura è accompagnata dal codice di uno o più habitat tra parentesi, essa si applica solo alla porzione di territorio occupata dall’habitat.

Azioni e indirizzi di gestione relative alle aree SIC

Il soggetto gestore avvierà le seguenti azioni:

- realizzazione della carta degli habitat di allegato A del DPR n. 357/97;
- monitoraggio della presenza e dello stato di conservazione degli habitat;
- monitoraggio della presenza e dello stato di conservazione delle specie di allegato B del DPR n. 357/97 e di uccelli acquatici.
- adeguamento degli impianti di depurazione delle acque urbane e incentivazione delle vasche di fitodepurazione per il trattamento fine delle acque depurate
- favorire il mantenimento dell’habitat attraverso il controllo dei processi dinamici secondari (6220)
- incentivare il mantenimento di fontanili, abbeveratoi e altre strutture per l’abbeverata del bestiame al pascolo
- incentivazione di forme di manutenzione e recupero degli edifici compatibili con le esigenze di conservazione dei chiroteri
- mantenimento della vegetazione ripariale
- miglioramento dell’habitat della specie Triturus carnifex, Bombina pachipus

- monitoraggio della presenza di specie di gambero alloctone
- monitoraggio genetico dell'ibridizzazione e/o della variabilità di *Bombina pachipus*
- progetti di eradicazione delle specie alloctone invasive
- eventuale reintroduzione di *Bombina pachipus*, *Austropotamobius pallipes*

Deroghe

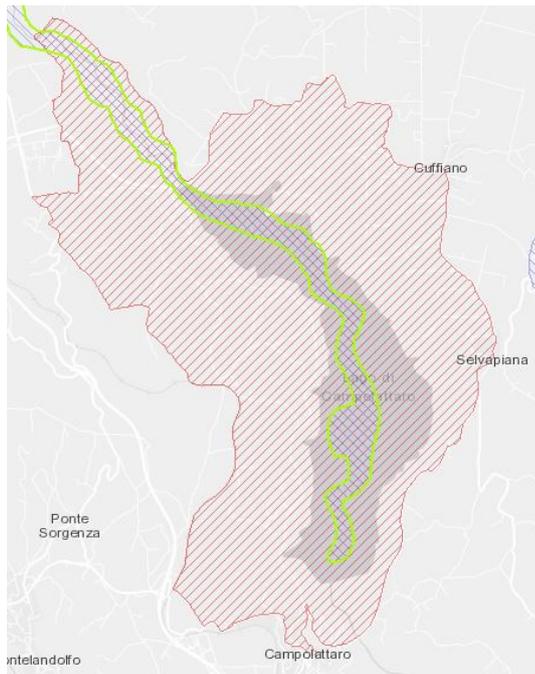
Le suddette misure possono essere derogate per imperanti motivi di incolumità pubblica a seguito di Valutazione di Incidenza. Altresì, possono essere derogate per interventi tesi ad assicurare o migliorare lo stato di conservazione degli Habitat di allegato A del DPR n. 357/97 e delle Specie di allegato B del DPR n. 357/97, secondo quanto previsto dal Piano di Gestione del sito o a seguito del verificarsi di eventi imprevisti che ne possano mettere a rischio la conservazione. Le attività di ricerca in deroga alle suddette misure sono consentite previa acquisizione dell'autorizzazione del Soggetto gestore.

Piano di gestione

Il soggetto gestore è tenuto all'elaborazione del piano di gestione, il quale affiancherà, ed eventualmente modificherà, le presenti misure di conservazione. Il piano di gestione deve comprendere anche:

- il monitoraggio delle specie alloctone e la redazione di un eventuale piano di eradicazione (3250)
- la regolamentazione dell'accesso e calpestio al di fuori dei tracciati esistenti (6220)
- misure prescrittive ai PAF e ai progetti di taglio per il mantenimento e/o il miglioramento dello stato di conservazione della popolazione di *Rhinolophus hipposideros*, *Rhinolophus ferrumequinum*, *Myotis myotis*
- misure prescrittive ai regolamenti per l'uso dei pascoli ai sensi della Legge 11/1996 e succ.mm.ii. per il mantenimento e/o il miglioramento dello stato di conservazione degli habitat (6220)
- indagini di campo ai fini della verifica distributiva e del valore in termini di rappresentatività per gli habitat che non sono ancora segnalati nel formulario, ma la cui presenza è altamente probabile sulla base delle conoscenze dell'esperto

3.4.2 – SIC-IT8020001 “Alta Valle del Fiume Tammaro”



Il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) “**Alta Valle del Fiume Tammaro**” si estende su 360 ettari, in Provincia di Benevento; si trova ad una altezza compresa tra 350 m.s.l.m. e 600 m s.l.m., all’interno della Regione Bio-Geografica Mediterranea.

La sua proposizione come Sito di Importanza Comunitaria è dovuta alla presenza di habitat e specie di interesse comunitario.

Il SIC “*Alta Valle del Fiume Tammaro*” appartiene, ai sensi del Manuale per la redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 curato dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio, alla tipologia dei “**Siti a dominanza di Praterie Collinari**”, in virtù del fatto che il suo formulario Natura 2000 riporta, come habitat di interesse comunitario con maggiore copertura nel sito (20%), l’habitat “*Percorsi sub-steppici di graminacee e piante annue dei Thero - Brachypodietea*” e dell’habitat di interesse Comunitario “*Fiumi mediterranei a flusso permanente con *Glaucium flavum**” (copertura del 10%).

Secondo il Manuale i siti di questa tipologia sono piuttosto eterogenei e non chiaramente caratterizzabili da un unico habitat, ed è stata scelta questa denominazione per la considerevole presenza di habitat di prateria e perché l’altitudine media è inferiore a 600 metri.

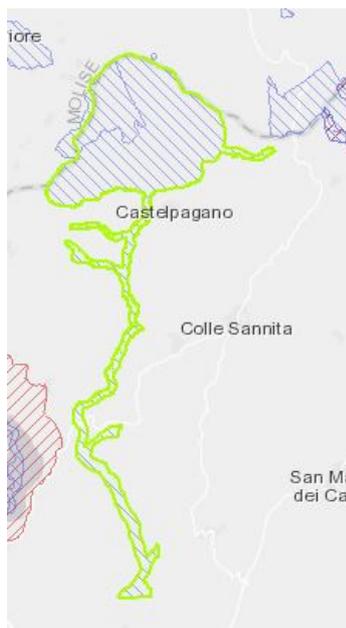
La contemporanea presenza di habitat di tipo mediterraneo e anche altri habitat, come quella a foreste a galleria a *Salix* e *Populus*, conferma il carattere nodale della tipologia di siti.

L’eterogeneità degli habitat presenti nei siti del gruppo non consente di individuare caratteristiche ecologiche generalizzabili.

In questo caso è la struttura paesaggistica che determina il carattere dell’aggregazione, pertanto, nella valutazione del contesto ecologico, è molto importante anche la compresenza dei vari habitat presenti nella tipologia.

Inoltre il SIC presenta una cospicua componente faunistica di interesse comunitario: 17 specie ornitiche, 4 specie di mammiferi, 2 anfibi, 1 rettile, 3 pesci e 2 invertebrati.

3.4.3 – SIC-IT8020014 “Bosco di Castelpagano e Torrente Tammarecchia”

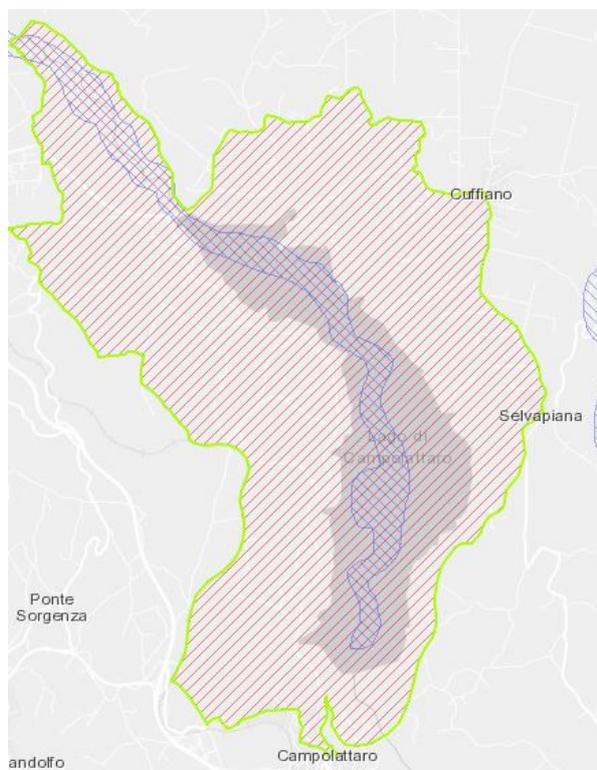


Il sito ha un'estensione di circa 3.000 Ha, e ricade nei comuni di Castelpagano, Santa Croce del Sannio, Circello e Morcone. Dal punto di vista geomorfologico il territorio è caratterizzato da un ambiente collinare e di media montagna di natura prevalentemente argillosa marnosa. La costituzione geologica del territorio interessato, è varia e complessa, così come sono vari e complessi i processi tettonici che hanno portato alla formazione e al sollevamento della catena Appenninica che in parte la attraversa.

Quasi tutti i terreni possono considerarsi provenienti da argille scagliose (Flysch), arenarie quarzose, sabbie e calcari marnosi dell'Eocene, a cui seguono con minore importanza argille e marne del medio miocene.

In linea generale quindi, le aree in esame sono caratterizzate dalla presenza di rilievi variamente articolati tra loro in forme morfologiche dolci ed ondulati, dove prevalgono i sedimenti calcareo-marnosi ed arenacei.

3.4.4 – ZPS-IT8020015 “Invaso del Fiume Tammaro”



La Zona di Protezione Speciale (ZPS) “**Invaso del fiume Tammaro**”, istituita nel 2009 su iniziativa dell'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Benevento, costituisce un altro tassello della rete di aree protette europee Rete Natura 2000 e si aggiunge al precedente SIC (Sito di Interesse Comunitario) “*Alta valle del fiume Tammaro*”, che interessa un tratto del fiume ora allagato ed un tratto a monte, istituito per la tutela dell'habitat fluviale e delle specie floristiche e faunistiche.

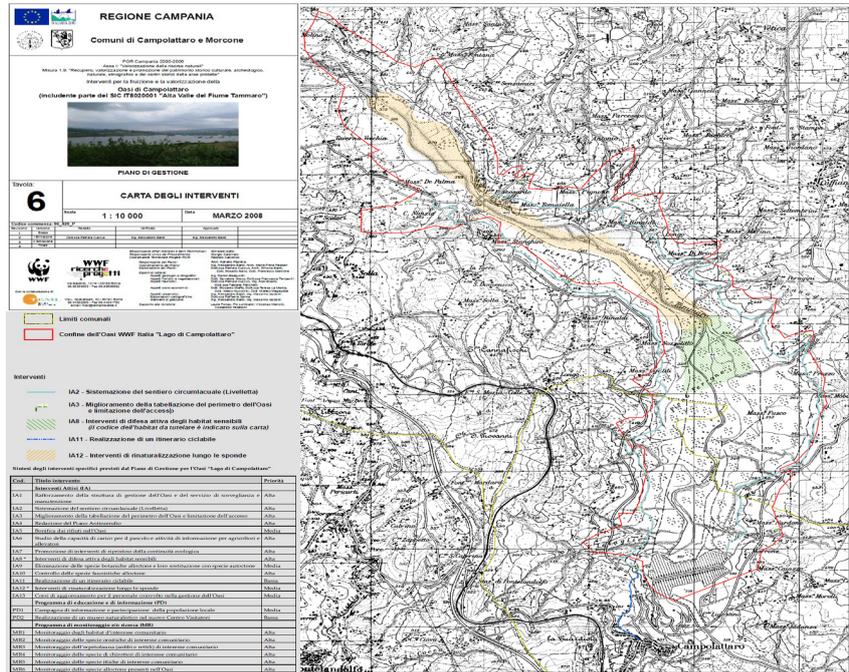
Il sito, che ha un'estensione di 2.239 ettari, rientra nella tipologia ambientale delle “**zone umide**”, i cui tipi di habitat sono costituiti dalle “*Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba*” (con copertura del sito del 40%), dall'habitat “Percorsi substepici di graminacee e piante annue dei *Thero-Brachypodietae*” (copertura del 20%) e dall'habitat “*Fiumi mediterranei a flusso permanente con Glaucium flavum*” (copertura del 10%).

3.4.5 - Vincoli di rilevanza ambientale derivanti da disposizioni di legge

Fasce di rispetto corsi d'acqua

art. 142, com. 1, lett. c), Dlgs n° 42 del 22/01/04 (ex L 431/85) mt. 150

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.



ex L.R. 14/82 e succ. mod. int. "mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt. 500 s.l.m. e mt. 25 a quota superiore) mt. 10 per i torrenti;

Boschi

art. 142, com. 1, lett. g), Dlgs n° 42 del 22/01/04

g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227;

Usi civici

art. 142, com. 1, lett. h), Dlgs n° 42 del 22/01/04

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

Aree percorse dal fuoco

la legge n. 353 del 21 novembre 2000 "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" ha introdotto e ridefinito i divieti sui terreni percorsi dal fuoco e le prescrizioni da osservare nelle aree e nei periodi a rischio di incendio.

Sorgenti

Le importanti risorse idriche in aree interne devono essere ulteriormente tutelate, oltre che con l'istituzione di aree protette, con la delimitazione delle aree di salvaguardia dei corpi idrici sotterranei secondo quanto previsto dalla normativa vigente. Il territorio è interessato dalla presenza di diverse sorgenti.

Ai sensi dell'art.94 del D.Lgs. n.152 del 03.04.2006, è stabilito che, su proposta delle autorità d'ambito, le

regioni, per mantenere e migliorare le caratteristiche qualitative delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano erogate a terzi mediante impianto di acquedotto che riveste carattere di pubblico interesse, nonché per la tutela dello stato delle risorse, individuano le aree di salvaguardia distinte in zone di tutela assoluta e zone di rispetto, nonché, all'interno dei bacini imbriferi e delle aree di ricarica della falda, le zone di protezione.

3.4.6 - Vincoli storico – culturali

Immobili vincolati

La Taverna (contrada Toppi) vincolato ai sensi della Legge n. 1089 del 1 giugno 1939 e con decreto ministeriale del 21.06.1990;

Castello Medievale vincolato ai sensi della Legge n.1089 del 1 giugno 1939 e con decreto ministeriale del 17.04.2000.

3.5.0 - Il Rischio Sismico e Idrogeologico

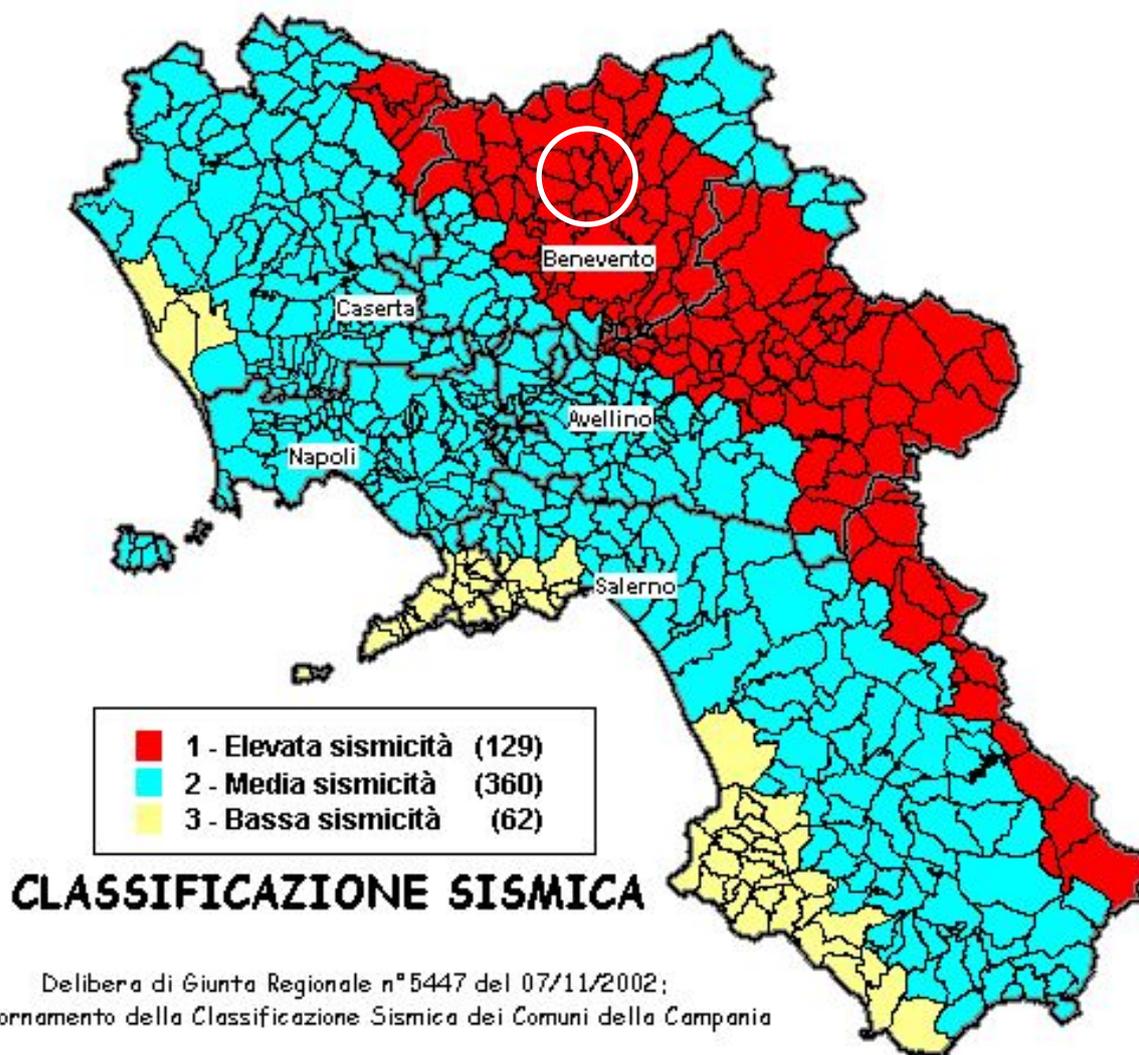
3.5.1 - Rischio sismico

Tutti i comuni della Campania sono ritenuti sismici; con delibera 5447 del 07.11.2002 la Giunta Regionale della Campania approvava l'aggiornamento della classificazione sismica del territorio regionale.

Il comune di **Campolattaro** rientra nella **Zona Sismica 1** con *pericolosità sismica alta*. I criteri per l'aggiornamento della mappa di pericolosità sismica sono stati definiti dall'Ordinanza del PCM n. 3519/2006, che ha suddiviso l'intero territorio nazionale in 4 zone sismiche sulla base del valore dell'accelerazione orizzontale massima (a_g) su suolo rigido o pianeggiante che presenta una probabilità del 10% di essere superata in 50 anni. La classificazione sismica del territorio tiene conto non solo dell'ubicazione delle sorgenti sismiche, ma anche della propagazione dell'energia sismica con la distanza dalla sorgente e dalla eventuale amplificazione locale delle oscillazioni sismiche prodotte dalle caratteristiche del terreno. Le aree che ricadono in prima categoria sono il *Sannio - Matese e l'Irpinia*.

Zona sismica	Accelerazione orizzontale con probabilità di superamento del 10% in 50 anni	Accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico (norme tecniche)
1	Maggiore di 0,25	0,35
2	0,15 – 0,25	0,25
3	0,05 – 0,15	0,15
4	Minore di 0,05	0,05

Nel Piano Territoriale Regionale della Campania vengono indicate per ogni livello di Zona Sismica le norme tecniche a cui far riferimento per gli edifici e le strutture, consentendo di resistere al terremoto



senza collassare.

La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.

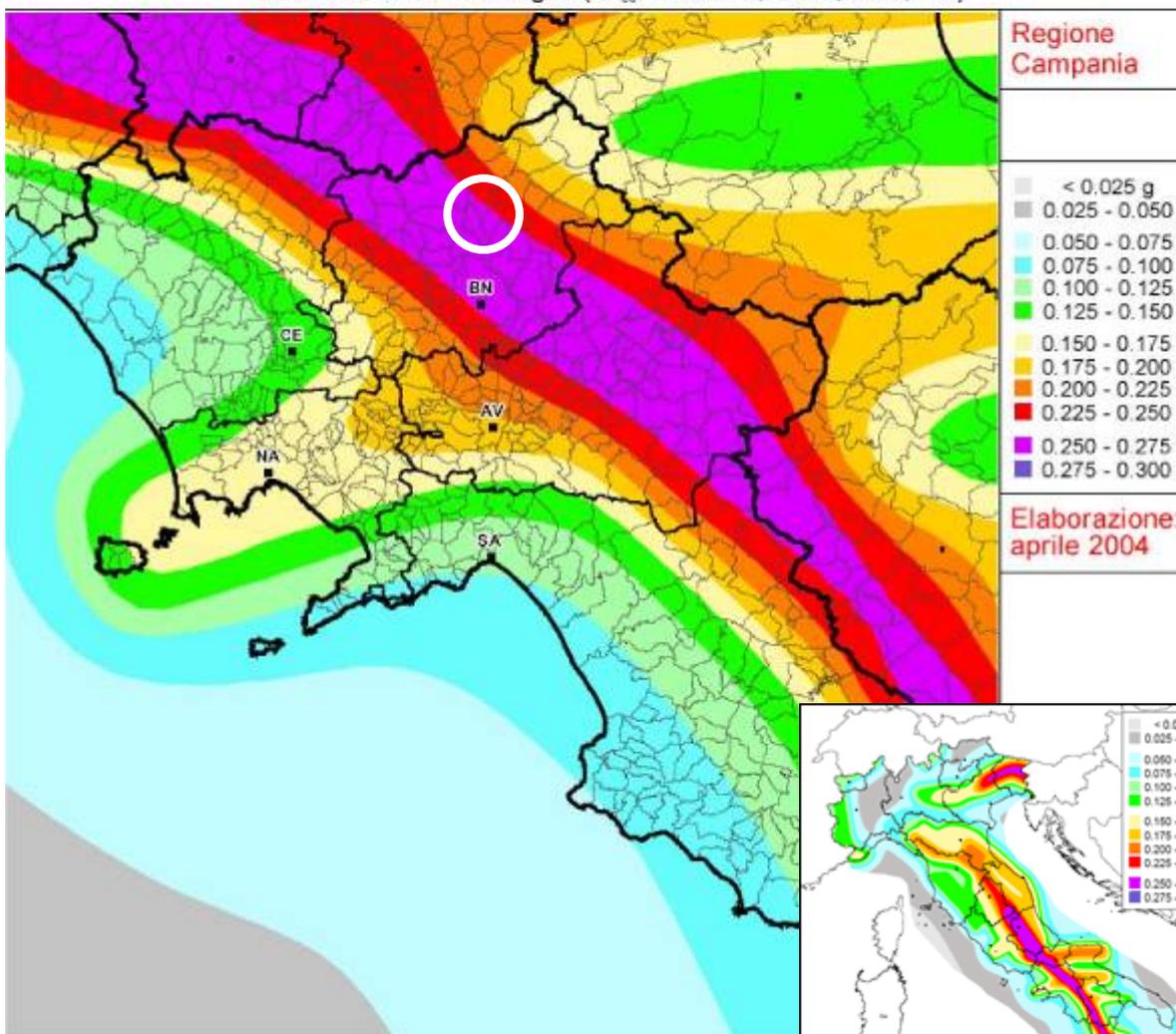


ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 20 marzo 2003 n.3274, All.1)

espressa in termini di accelerazione massima del suolo (a_{max})
 con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni
 riferita a suoli molto rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat.A, All.2, 3.1)

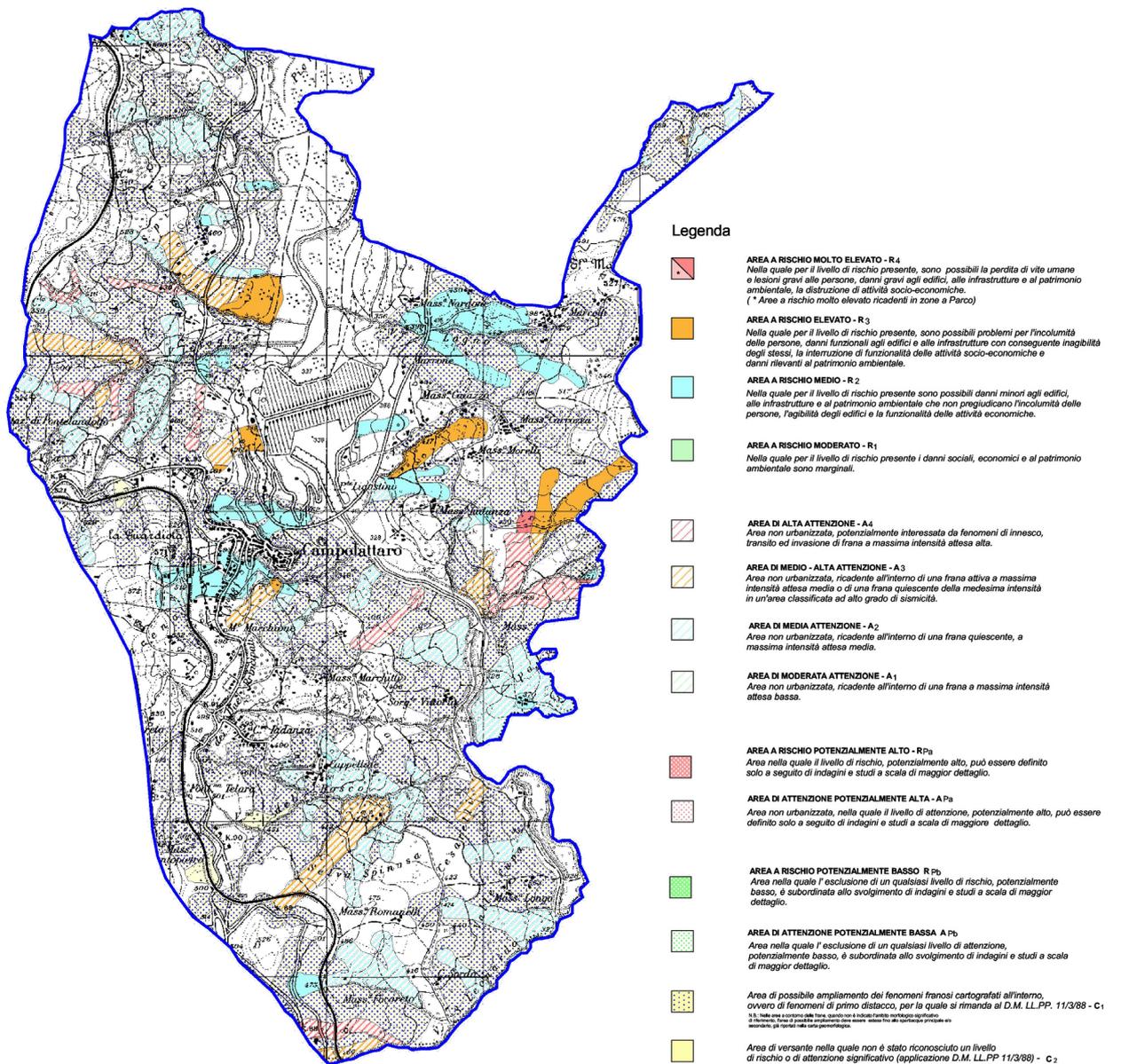


3.5.2 - Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino

In sede di redazione del PUC è stato di fondamentale importanza il riferimento al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico ed in particolare ai fenomeni di instabilità individuati dall'Autorità di Bacino competente, che per quanto concerne il territorio di Campolattaro è ***l'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno***.

Il comune di Campolattaro secondo quanto previsto dall'Autorità di Bacino, è interessato sia da fenomeni franosi, sia da quelli alluvionali.

Per quanto concerne il *Rischio da Frana* la valutazione di tale rischio presenta non poche difficoltà per vari ordini di motivi: la eterogeneità, spaziale e temporale, del contesto geo-ambientale nel quale i fenomeni franosi hanno sede e la diversificazione degli approcci metodologici per lo studio di questi



ultimi; l'articolazione dei tessuti urbani ed infrastrutturali esposti al rischio di frana e la necessità di comprendere la logica che ne sottintende lo sviluppo, spesso caotico ed irrazionale; la molteplicità di proposte metodologiche sulla valutazione del rischio alla quale concorrono numerosi fattori molto spesso di difficile reperimento; la improrogabile necessità di delineare uno scenario del rischio con il medesimo grado di approfondimento su tutto il territorio, al fine di scongiurare il pericolo di una informazione disomogenea le cui conseguenze potrebbero essere peggiori dell'assenza di informazioni.

La tavola del **rischio frana del PSAI - Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico** - dell'Autorità di Bacino individua una fascia di rischio *medio* – R2 a ridosso e a Nord del centro abitato, nella fascia a nord-est del territorio Comunale. Una fascia di attenzione alta corre lungo tutto il tragitto del Titerno.

Aree a rischio *elevato* – R3, sono presenti a Nord ed in piccola parte a ridosso della Diga di Campolattaro così come ad Est del territorio Comunale, in località Mozzoni; qui, è presente anche un'area a rischio *molto elevato* – R4.

Aree di attenzione – A4, A3 e A2, si ritrovano sia a ridosso di aree a rischio frana sia dislocate soprattutto a Sud, Nord-Ovest ed Est del centro di Campolattaro.

In quasi tutto il territorio si evidenziano fenomeni C1-possibili ampliamenti dei fenomeni franosi.

Tali individuazioni comportano la necessità di una specifica analisi delle relative problematiche insediative, basata fondamentalmente sul confronto tra il grado di pericolosità e di rischio classificati dalla stessa Autorità di Bacino e la suscettibilità di generare situazioni di maggior rischio conseguente alle diverse opzioni pianificatorie, al fine di verificarne innanzitutto l'accettabilità e, quindi, di delineare il quadro degli adempimenti per la fase attuativa delle trasformazioni previste.

In particolare, il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frane quale classificazione del territorio comunale in funzione della localizzazione e della intensità di fenomeni di dissesto in atto e potenziali, permette quindi di operare scelte circa gli usi e le trasformazioni del territorio che siano compatibili con le caratteristiche geomorfologiche dello stesso territorio.

Il Documento d'indirizzo ed orientamento per la pianificazione e la programmazione della tutela ambientale, invece, ha un carattere di orientamento ed indirizzo non direttamente prescrittivo per la pianificazione ambientale. Il documento, infatti, non definisce norme attuative di disciplina d'uso del suolo cui attenersi, ma costituisce un utile "strumento di lettura, interpretazione, attenzione, pianificazione e gestione dell'ambiente cui riferirsi nell'attività ordinaria dell'Autorità e degli altri Enti Territoriali" al fine di perseguire un uso del territorio sostenibile sul lato ambientale.

In altre parole, in funzione delle potenzialità e delle criticità del territorio, il D.I.O.P.P.T.A., definisce un primo sistema articolato e dedicato di orientamenti da applicare in tutte le azioni sul territorio, un riferimento costante per la salvaguardia e valorizzazione del sistema territoriale, un atlante descrittivo delle buone pratiche di pianificazione e programmazione degli interventi possibili e attuabili.

Invece per quanto riguarda la *Pericolosità da Alluvione*, l'Autorità di Bacino ha predisposto il "**Piano stralcio per la difesa dalle alluvioni**" (PSDA) relativamente ai corsi d'acqua principali del Fiume Volturno. Il PSDA è lo strumento diretto al conseguimento di condizioni accettabili di sicurezza idraulica del territorio, nell'ambito più generale della salvaguardia delle componenti ambientali all'interno delle fasce di pertinenza fluviale, ed inoltre si intende dare una svolta di metodo alla pianificazione ripensando ad un diverso uso del territorio predisponendo, da un lato, un programma integrato di interventi e proponendo, dall'altro, un sistema normativo dettagliato.

Il territorio di Campolattaro risulta attraversato dal Fiume Tammaro lungo in confine con Fragneto L'Abate; il "Piano stralcio per la difesa dalle alluvioni" individua, inoltre, una fascia A lungo il corso del fiume e Infrastrutture segnalate come "Grave squilibrio" nella zona Sud del territorio comunale.

3.5.3 - Diga di Campolattaro – scenari di rischio

All'interno del **Piano Comunale di Protezione Civile della città di Benevento** viene individuato come dato base del Rischio Idrogeologico la Diga di Campolattaro. Devono considerarsi a rischio tutte quelle situazioni che configurano il pericolo di deflusso improvviso e rapido di grandi quantità a valle della diga. All'interno del Piano comunale di Protezione Civile di Benevento al fine di graduare le procedure d'intervento in caso di emergenza, vengono definite *quattro fasi*:

- *Fase di preallerta: vigilanza ordinaria*

Condizione di verifica degli apporti idrici che potrebbero superare la quota massima autorizzata (372.00 m s.l.m.) o di quella temporanea consentita (373.00 m s.l.m.).

- *Fase di allerta: vigilanza rinforzata*

La fase di allerta si attiva quando viene rilevato l'insorgere di significative anomalie di comportamenti strutturali o di instabilità delle sponde; per motivi previsti nel piano dell'organizzazione della difesa militare; apporti idrici che facciano temere il superamento della quota massima raggiungibile.

- *Fase di allerta: pericolo – Allarme tipo 1*

La fase di allarme di tipo 1 viene attivata quando la quota del livello del serbatoio supera i 373.00 m s.l.m.; perdite e movimenti franosi nelle aree circostanti l'invaso o altre manifestazioni che facciano temere la stabilità dell'invaso e la stabilità a valle; fenomeni estesi di instabilità delle sponde che facciano temere la generazione di onde sulla superficie dell'invaso.

- *Fase di allerta: collasso – Allarme tipo 2*

La fase di allarme di tipo 2 viene attivata al verificarsi di fenomeni di collasso, parziale o totale, dell'opera o al verificarsi di fenomeni che inducano ad ipotizzare l'imminenza di un evento catastrofico.

Di seguito viene riportato uno schema riguardante i comuni interessati dall'onda di piena con i relativi tempi di arrivo dell'onda (espresso in minuti) in relazione alla loro distanza dalla diga (espressa in km).

COMUNI INTERESSATI DALL'ONDA DI PIENA (DAM - BREAK)
ASTA FLUVIALE

progressive chilometriche	Km	min.	tempi di arrivo onda di piena
	0,00		
CAMPOLATTARO	2,50	50	
FRAGNETO MONFORTE	4,016	80	
	5,60	112	
REINO	8,80	176	FRAGNETO L'ABATE
	11,70	235	
PESCO SANNITA	13,00	238	
	16,30	245	
S.MARCO DEI CAVOTI	18,70	250	
S. GIORGIO LA MOLARA	21,20	270	PAGO VEIANO
	26,10	276	
PADULI	29,50	280	PIETRELCINA
	35,50	290	
	39,50	300	
BENEVENTO	55,50	480	
	58,10	484	CASTELPOTO
	64,90	490	TORRECUSO
	66,70	495	
PAUPISI	70,10	500	
	73,70	515	PAUPISI
S. LORENZO MAGGIORE	75,80	518	
	78,40	542	VITULANO
GUARDIA SANFRAMONDI	80,30	600	
	83,00	620	SOLOPACA
TELESE	85,60	640	

Piano comunale di Protezione Civile del comune di Benevento - "Relazione rischio idrogeologico e modello di intervento", 2015

4.0.0 - QUADRO ECONOMICO-SOCIALE E MORFOLOGICO

4.1.0 - Assetti fisici, funzionali e produttivi del territorio

4.1.1 - Dotazione di servizi

Le dotazioni di servizi ed infrastrutture sono illustrate nell'elaborato grafico della serie "Standard Urbanistici: attrezzature e viabilità".

Le principali sono le seguenti:

ATTREZZATURE SCOLASTICHE E PER L'INFANZIA

Scuola materna – Scuola elementare

ATTREZZATURE AMMINISTRATIVE

Municipio – Ufficio Postale - Polizia Municipale

ATTREZZATURE DI INTERESSE COMUNE

Pro loco

ATTREZZATURE RELIGIOSE

Chiese (n.3)

ATTREZZATURE SPORTIVE

Campo di calcio

4.1.2 - Le attività produttive e le tendenze in atto

Le unità produttive presenti sul territorio beneventano sono, nel 2010, più di 39.000, ovvero il 6,2% del totale regionale (il che è un dato importante, se si considera che Benevento rappresenta meno del 5% della popolazione della Campania, per cui la densità imprenditoriale della provincia, nel contesto regionale, può considerarsi soddisfacente). Fra 2009 e 2010, nonostante la recessione economica, le unità locali sono cresciute dell'1,1%, in linea con il dato campano, e a un ritmo superiore rispetto a quello meridionale e nazionale. Per quanto il dato di crescita delle unità locali vada interpretato con cautela, perché può derivare da scorpori, sdoppiamenti di stabilimenti, fatti amministrativi correlati al registro imprese, ecc., è comunque un dato positivo, in prima approssimazione, in termini di capacità dell'economia locale di resistere agli effetti della recessione globale.

In particolare, tale crescita è stata alimentata soprattutto dal settore del commercio (+1,8%), che rappresenta oltre il 21% delle unità locali provinciali (un valore comunque nettamente inferiore alla media regionale e nazionale), alle costruzioni (+2,4%) che costituiscono poco più del 9% del tessuto produttivo provinciale (ancora una volta, un valore inferiore a quello regionale e nazionale), probabilmente, in questo caso, anche grazie ad alcuni fenomeni di emersione dal sommerso, all'industria manifatturiera (+2,1%, 7,7% del totale delle unità locali beneventane).

In questo caso, si tratta di una tendenza di particolare interesse, perché contraria alla diminuzione registrata su base nazionale. È infatti opinione condivisa che l'industria manifatturiera, più internazionalizzata rispetto ad altri settori dell'economia, sia stata particolarmente colpita dagli effetti della recessione internazionale, con la conseguenza che il processo di deindustrializzazione in corso nell'economia italiana, fisiologico in un quadro globale di rivoluzione post-industriale, si sia accelerato.

Invece, a Benevento aumenta il numero di stabilimenti manifatturieri. Il dato, va trattato con cautela interpretativa, ma può rappresentare, almeno in parte, un fenomeno positivo, per esempio legato a un certo processo di emersione di imprese dall'economia informale.

Va inoltre segnalato l'incremento di unità locali nel settore dei servizi di ricettività e ristorazione, di quelli immobiliari, dei servizi ICT (Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) e nelle utilities (produzione e distribuzione di acqua, gas, energia).

Viceversa, si riduce la numerosità di unità locali nel settore agricolo (in linea con una tendenza generale comune a tutto il Paese, e legata sia alla progressiva marginalità economica del comparto primario, sia alla ripulitura amministrativa degli archivi camerali).

Gli andamenti particolarmente positivi, e in parte sorprendenti, dell'industria manifatturiera, sono peraltro degni di un approfondimento maggiore. Il tessuto manifatturiero provinciale presenta una specializzazione peculiare (cioè superiore alla media regionale e nazionale) nei settori alimentare, dell'abbigliamento, della lavorazione dei minerali non metalliferi e, in misura minore, della fabbricazione di prodotti in metallo. Fra 2009 e 2010, tali settori di specializzazione hanno riscontrato incrementi nel numero di unità locali molto più rapidi rispetto al dato regionale e a quello nazionale (e generalmente in controtendenza rispetto a un dato nazionale di diminuzione del numero di unità locali) particolarmente interessante nel settore della lavorazione dei prodotti in metallo (+3,7%, a fronte del -1,5% nazionale). Fa eccezione il settore dell'abbigliamento, in forte crisi, che registra una riduzione del numero di operatori più rapida rispetto alla media nazionale. Interessante invece l'incremento delle unità locali del settore della gomma-plastica, praticamente l'unico settore legato alla chimica che sperimenta un aumento del numero di operatori (+9,3%, a fronte del +0,3% nazionale) e anche la forte crescita (+10,4%) del numero di unità locali operanti nel settore dei PC e altri prodotti elettronici, un settore che, con le sue 53 unità locali operanti sul territorio beneventano, costituisce un piccolo, ma interessante nucleo di attività high-tech nel contesto di un comparto manifatturiero sostanzialmente dominato da attività tradizionali, a basso livello di capacità innovativa. Dall'insieme dell'analisi effettuata, si deduce che la spiegazione dell'emersione dal nero per giustificare l'incremento delle unità locali manifatturiere nel 2010 è solo parzialmente soddisfacente, nella misura in cui aumenta la numerosità di stabilimenti in settori a medio-alto contenuto tecnologico, che tradizionalmente sono meno toccati dal fenomeno dell'economia irregolare.

È possibile che il comparto manifatturiero provinciale, nel suo insieme meno internazionalizzato rispetto ad altri territori del Paese, abbia risentito della contrazione dei mercati internazionali in misura meno acuta (fermo restando le spiegazioni di tipo amministrativo, legate agli archivi camerali, come la duplicazione di stabilimenti, la cessione di rami di impresa, o fatti meramente legati alle registrazioni amministrative, di cui si è accennato in precedenza). (Fonte: Osservatorio Economico della provincia di Benevento 2011).

Tab. 1 - Le unità locali nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2010; valori assoluti ed in %, variazioni %)

	Valori assoluti	Incidenza % sul totale regionale	Variazione % 2010/2009
Avellino	51.311	8,1	-1,1
Benevento	39.384	6,2	1,1
Caserta	100.589	15,8	1,8
Napoli	306.701	48,2	1,2
Salerno	138.317	21,7	1,7
CAMPANIA	636.302	100,0	1,2
MEZZOGIORNO	2.303.808	-	0,6
ITALIA	7.222.280	-	0,7

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 2 - Le unità locali in provincia di Benevento, in Campania ed in Italia per settore di attività (2010; valori assoluti)

	Benevento	CAMPANIA	ITALIA
Agricoltura, silvicoltura pesca	13.367	73.455	883.204
Estrazione di minerali da cave e miniere	47	453	9.108
Attività manifatturiere	3.035	58.498	769.192
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	74	719	11.059
Fornitura di acqua; reti fognarie	96	1.710	18.420
Costruzioni	3.623	73.097	978.091
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	8.423	229.833	1.939.255
Trasporto e magazzinaggio	654	19.102	232.503
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.000	39.589	474.523
Servizi di informazione e comunicazione	539	11.618	155.173
Attività finanziarie e assicurative	637	12.778	173.380
Attività immobiliari	300	9.518	299.947
Attività professionali, scientifiche e tecniche	658	14.212	236.518
Noleggio, agenzie di viaggio	618	15.507	190.016
Amministrazione pubblica e difesa	0	16	190
Istruzione	161	3.759	34.774
Sanità e assistenza sociale	331	5.647	47.313
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	293	7.477	80.926
Altre attività di servizi	1.122	19.987	251.134
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0	1	14
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	1	13
Imprese non classificate	3.406	39.325	437.527
TOTALE	39.384	636.302	7.222.280

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Attività economiche	Campolattaro
Agricoltura e pesca (a)	-
Industria estrattiva	-
Industria manifatturiera	9
Energia, gas e acqua	-
Costruzioni	10
Commercio e riparazione	28
Alberghi e pubblici esercizi	9
Trasporti e comunicazioni	2
Credito e assicurazioni	2
Altri servizi	19
TOTALE	79

Fonte: Istat – Censimento generale dell'industria e Servizi 2011

- (a) Comprende: attività dei servizi connesse all'agricoltura e zootecnia non rientranti nel campo di osservazione del Censimento dell'agricoltura; caccia e cattura di animali per allevamento e ripopolamento di selvaggina e servizi connessi; aziende di utilizzazione di foreste e di boschi, consorzi di forestazione e rimboschimento e servizi connessi; pesca, piscicoltura e servizi connessi.

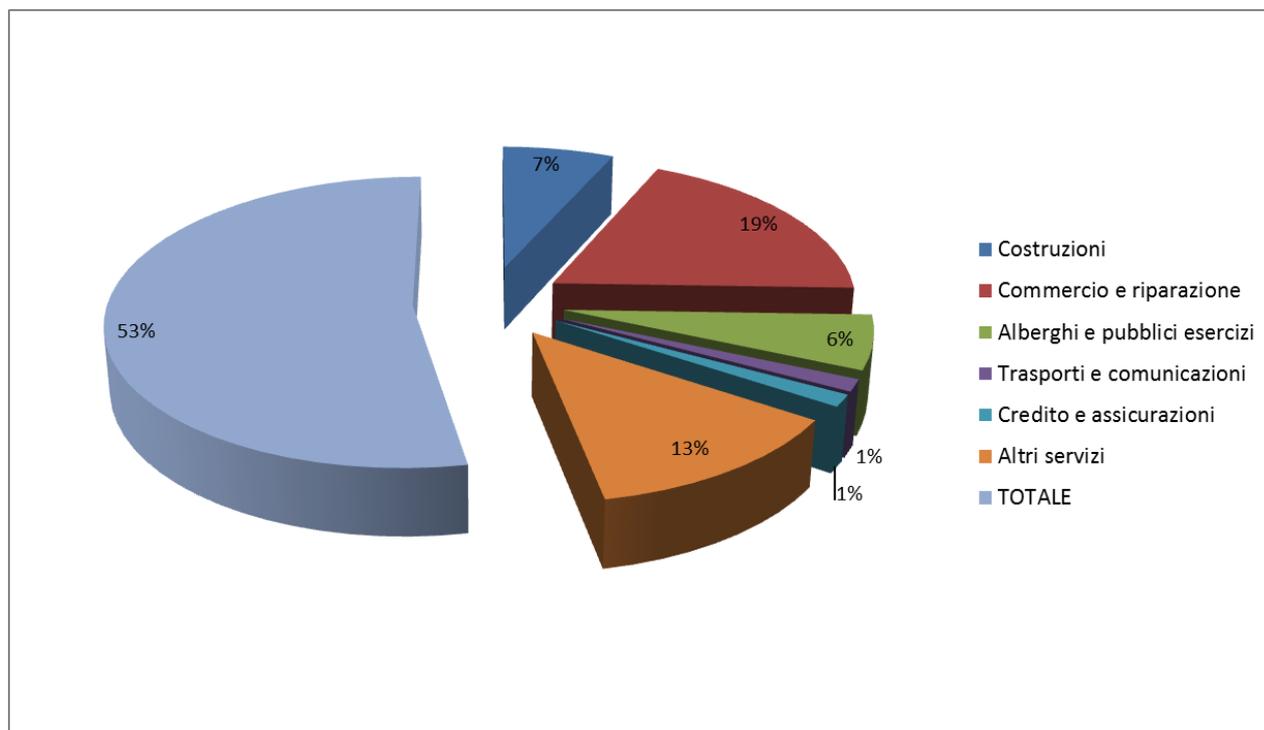


Grafico 1- Unità locali delle imprese per settore di attività

L'agricoltura

L'economia beneventana è ancora fortemente legata all'agricoltura, che assorbe il 4,6% del valore aggiunto, un dato che è di 2,8 punti superiore alla media nazionale. Si tratta di fatto della provincia più "rurale" della Campania. Va notato però che anche Benevento segue il trend nazionale e internazionale, in qualche modo "fisiologico", di riduzione dell'incidenza del settore primario (infatti, nel 2004 l'agricoltura rappresentava il 6,9% del valore aggiunto provinciale). (Fonte: Osservatorio Economico della provincia di Benevento 2011).

		Campolattaro	Provincia
CONDUZIONE DIRETTA DEL COLTIVATORE	Con solo manodopera familiare	111	29.007
	Con manodopera familiare prevalente	-	3.086
	Con manodopera extrafamiliare prevalente	-	926
	TOTALE	111	33.019
	Condizione con salariati	59	481
	Condizione a colonia parziaria appoderata	-	27
	Altra forma di conduzione	-	3
	TOTALE GENERALE	170	33.530

Tab. 1 – Aziende per forma di conduzione, comune e zona altimetrica

Territorio	Totale unità agricole	superficie totale (sat)	superficie totale (sat)								
			superficie agricola utilizzata (sau)	superficie agricola utilizzata (sau)					arboricoltura da legno annessa ad aziende agricole	boschi annessi ad aziende agricole	superficie agricola non utilizzata e altra superficie
				seminativi	vite	coltivazioni legnose agrarie, escluso vite	orti familiari	prati permanenti e pascoli			
				superficie	superficie	superficie	superficie	superficie			
Campolattaro	222	858,1	735,0	525,7	6,9	73,5	2,7	126,2	..	94,6	28,5
Benevento	30.995	128.727,6	107.705,6	69.756,5	10.615,7	13.659,6	790,9	12.883,0	433,9	13.919,9	6.668,2

Tab. 2 – 6° Censimento Generale dell'Agricoltura, anno di riferimento 2010

Nella "Tab.2 del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura", viene riportata la Superficie Agricola Totale (SAT) e la Superficie Agricola Utilizzata (SUA), in ettari, per ubicazione dei terreni e secondo le principali forme di utilizzazione. Parte della Superficie Agricola Utilizzata è destinata ai seminativi, seguiti dalle coltivazioni legnose agrarie e il restante è destinato a prati permanenti a pascoli.

L'industria

Benevento è anche la provincia campana con la più elevata incidenza del valore aggiunto prodotto nell'industria delle costruzioni (8,6%, in crescita ulteriore dal 7,9% del 2004, contro una media del 6-7%) mentre il manifatturiero, con il suo 10,6% di incidenza, è un comparto sottorappresentato nell'economia provinciale, e non subisce particolari modifiche della sua incidenza nel periodo 2004-2009, il che è una dimostrazione della sua sostanziale staticità e scarso dinamismo complessivo. Per finire, l'incidenza dei servizi è grosso modo in linea con il dato medio del Mezzogiorno, e, come è caratteristica dell'economia meridionale, è significativamente più alta rispetto al dato nazionale, incorporando settori sostanzialmente ipertrofici, specie per quanto riguarda i servizi pubblici o alcuni servizi alla persona. Peraltro, seguendo una tendenza verso la terziarizzazione del sistema produttivo, che è tipica dell'attuale fase di rivoluzione post-industriale, l'assorbimento dei servizi rispetto al PIL complessivo cresce di circa due punti percentuali fra 2004 e 2009.

Peraltro l'analisi dinamica dell'incidenza settoriale sul valore aggiunto evidenzia come l'industria manifatturiera provinciale, già fragile, perlomeno in termini di assorbimento di valore aggiunto, fra 2008 e 2009 è stata colpita in modo particolarmente duro dalla recessione, riducendo la sua incidenza di quasi due punti percentuali a seguito di una fortissima contrazione del suo valore aggiunto (-19% sul 2008), indotta dalla severa contrazione del volume degli scambi internazionali nell'anno in esame (l'industria manifatturiera è infatti il comparto produttivo più internazionalizzato, e quindi più esposto alle variazioni dei consumi a livello globale) mentre un effetto parzialmente compensativo si registra nel comparto delle costruzioni (5,8%). (Fonte: Osservatorio Economico della provincia di Benevento 2011).

Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; valori in milioni di euro e in %)

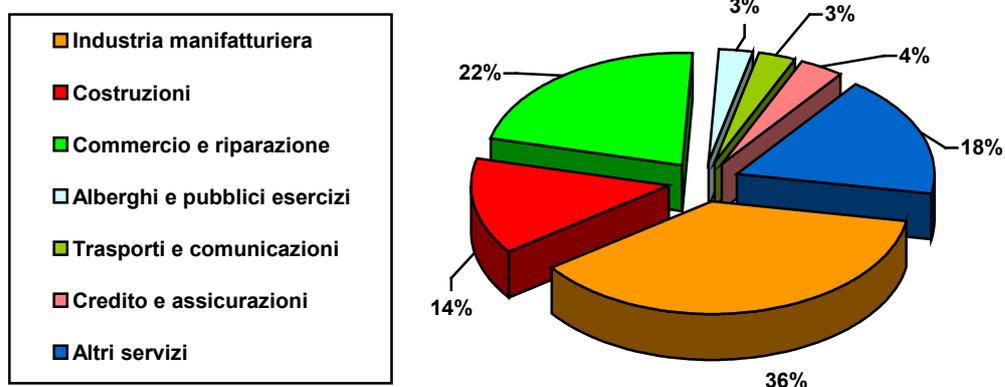
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Caserta	526	1.455	969	2.424	9.243	12.193
Benevento	195	446	360	805	3.205	4.205
Napoli	460	4.862	2.408	7.271	35.344	43.075
Avellino	211	1.055	439	1.494	4.975	6.679
Salerno	728	1.912	1.182	3.095	14.014	17.836
CAMPANIA	2.119	9.730	5.358	15.088	66.780	83.988
MEZZOGIORNO	10.153	39.011	21.625	60.637	248.322	319.112
ITALIA	25.084	256.794	85.932	342.726	999.917	1.367.727

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Caserta	4,3	11,9	7,9	19,9	75,8	100,0
Benevento	4,6	10,6	8,6	19,2	76,2	100,0
Napoli	1,1	11,3	5,6	16,9	82,1	100,0
Avellino	3,2	15,8	6,6	22,4	74,5	100,0
Salerno	4,1	10,7	6,6	17,4	78,6	100,0
CAMPANIA	2,5	11,6	6,4	18,0	79,5	100,0
MEZZOGIORNO	3,2	12,2	6,8	19,0	77,8	100,0
ITALIA	1,8	18,8	6,3	25,1	73,1	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le imprese sul territorio di Campolattaro sono così ripartite: totale 54, di cui artigiane 14. Gli addetti complessivi presenti nel sistema Campolattaro sono 187, di cui 137 occupati in imprese e nell'istituzioni 50 addetti.

Grafico 1- Addetti alle unità locali delle imprese per settore di attività economica



4.2.0 - Dati demografici e relative dinamiche statistiche

4.2.1 - Andamento demografico comunale

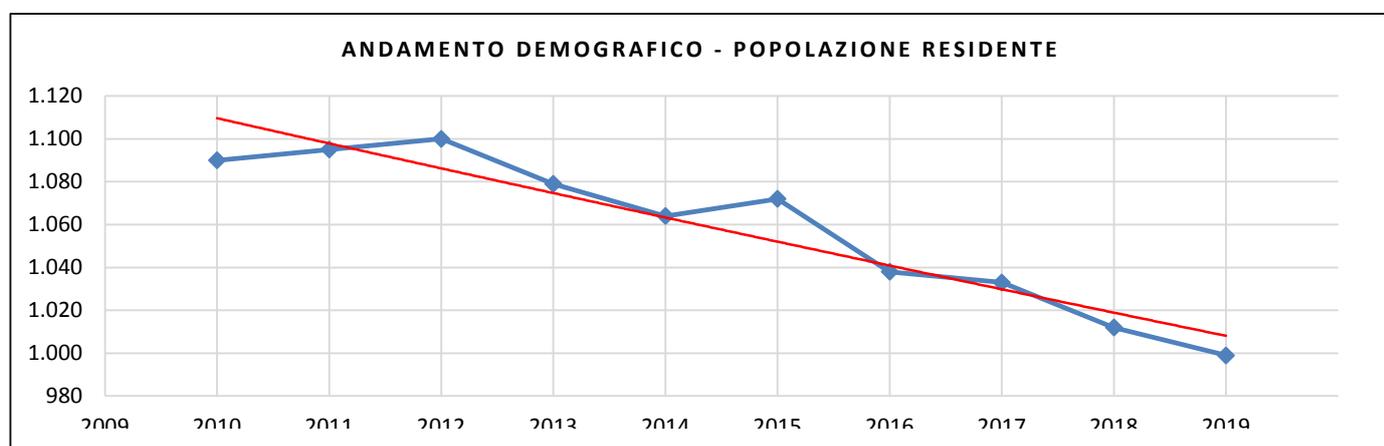
Di seguito si riportano i dati demografici del Comune di Campolattaro relativi agli ultimi dieci anni. La popolazione ha avuto una lieve decrescita, costante.

ANNO	NATI VIVI	MORTI	SALDO NATURALE	ISCRITTI	CANCELLATI	SALDO MIGRATORIO TOTALE	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2010	5	17	-12	30	31	-1	440	1.090
2011	3	1	2	10	1	9	444	1.095
2012	6	11	-5	30	20	10	444	1.100
2013	7	18	-11	19	29	-10	438	1.079
2014	7	15	-8	16	23	-7	462	1.064
2015	7	9	-2	24	14	10	441	1.072
2016	3	13	-10	12	35	-23	438	1038
2017	5	14	-9	19	16	3	470	1033
2018	7	20	-13	12	20	-8	436	1012
2019*	4	21	-17	41	29	+12	471	999

* dati provvisori (cfr. demo.istat.it)

Dall'osservazione dei dati demografici innanzi riportati, la valutazione del dato totale della popolazione residente, che esprime congiuntamente gli effetti del saldo naturale e del saldo migratorio, mostra un dato della popolazione negli ultimi anni in discesa. Il saldo migratorio, in particolare, ha avuto un andamento molto variabile fino ad arrivare ad avere un picco negativo nel 2016 con un saldo di -23. Il numero delle famiglie presenti nel territorio comunale, ha subito leggere notevoli modifiche negli anni 2014 – 2018 passando da 462 a 440, in maniera altalenante, in solo cinque anni.

La popolazione residente ha avuto una variazione negativa moderata, costantemente in discesa, raggiungendo le 999 unità nel 2019 e registrando, quindi un calo di 91 unità in dieci anni.



4.2.2 - Distribuzione della popolazione sul territorio

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT nel Censimento del 2011.

Quasi la metà della popolazione è allocata nel centro capoluogo (48%), mentre le case sparse sono occupate dal 27% dell'intera popolazione. La restante parte della popolazione è distribuita con percentuali minime nelle località periferiche.

ALTITUDINE, POPOLAZIONE RESIDENTE, FAMIGLIE ED ABITAZIONI, PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Comune e località	Altitudine mt.slm	Totale
CAMPOLATTARO	322/572	1.084
Centri abitati	-	517
Nuclei abitati	-	276
CASE SPARSE	-	288

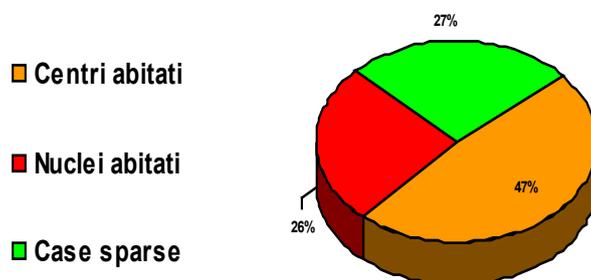


GRAFICO 5 – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE SUL TERRITORIO (ISTAT 2011)

A Campolattaro il numero delle famiglie censite dall'Istat nel **2018** era pari a **436**.

Dall'analisi dei dati ISTAT del 2011 relativi alle famiglie è emerso quanto riportato nella tabella che segue in merito al numero medio di componenti per famiglia e alla percentuale di coppie con figli.

TAB. – N. MEDIO COMPONENTI, % COPPIE CON FIGLI (ISTAT 2011)

	Numero medio di componenti per famiglia	Percentuale di coppie con figli
Campolattaro	2,46	58,3%
Totale provincia	2,54	57,6%

In particolare si nota che al 2011 il numero medio di componenti per famiglia censito per Campolattaro è inferiore a quello medio provinciale; mentre la percentuale di coppie con figli è leggermente superiore rispetto al dato provinciale.

Inoltre, le tabelle che seguono mostrano l'articolazione delle famiglie per numero di componenti.

TAB. - POPOLAZIONE RESIDENTE IN FAMIGLIA E TOTALE FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
Famiglie	166	103	69	96	14	8	456
Componenti	166	206	207	384	70	48	1.081

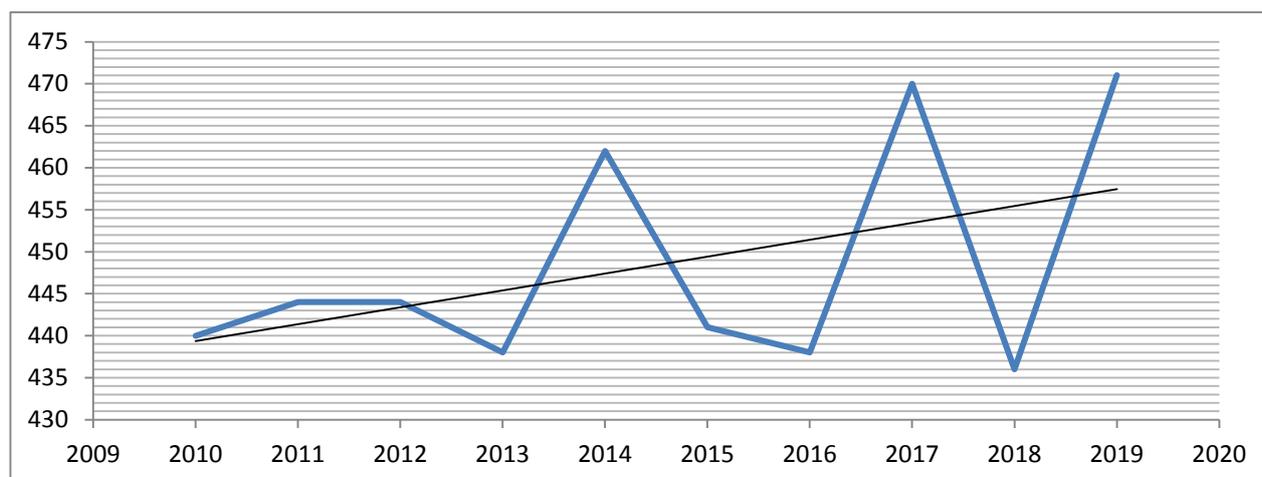
TAB. - % FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI (ISTAT 2011)

	Numero di componenti						TOTALI
	1	2	3	4	5	6 o più	
% Famiglie	36,4	22,6	15,1	21,1	3,1	1,8	100,00

Nel complesso, le famiglie composte da uno e due individui rappresentano il 59% del totale

Osservando l'andamento del numero di famiglie negli ultimi dieci anni (cfr. Grafico 1) si nota che il dato relativo al numero delle famiglie mostra una tendenza alla stabilità, malgrado la popolazione residente sia in discesa; ciò perché, come si vedrà in seguito, la dimensione media delle famiglie è in diminuzione.

GRAFICO 6 – ANDAMENTO DEL NUMERO DI FAMIGLIE NEGLI ULTIMI DIECI ANNI



4.4.0 - Patrimonio abitativo

4.4.1 - Distribuzione, dotazione e titolo di godimento delle abitazioni

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT nel Censimento del 2011.

La maggior parte delle famiglie residenti e delle relative abitazioni è localizzata nel centro capoluogo di Campolattaro e in case sparse; minima è la percentuale delle famiglie e delle abitazioni concentrate nel territorio restante.

TAB. - DISTRIBUZIONE FAMIGLIE E ABITAZIONI PER LOCALITÀ ABITATA (ISTAT 2011)

Comune e località	Popolazione	Famiglie	Abitazioni
CAMPOLATTARO	1.084	456	442
Centri abitati	517	224	217
Nuclei abitati	276	120	115
CASE SPARSE	288	112	110

TAB. - ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

EPOCA DI COSTRUZIONE DEL FABBRICATO	ABITAZIONI	% ABITAZIONI
Prima del 1919	51	14%
1919-1945	37	10%
1946-1960	22	6%
1961-1970	63	18%
1971-1980	51	14%
1981-1990	92	25%
1991-2000	24	7%
2001-2005	9	3%
2006 e successivi	11	3%
TOTALI	360	100%

ABITAZIONI PER EPOCA DI COSTRUZIONE

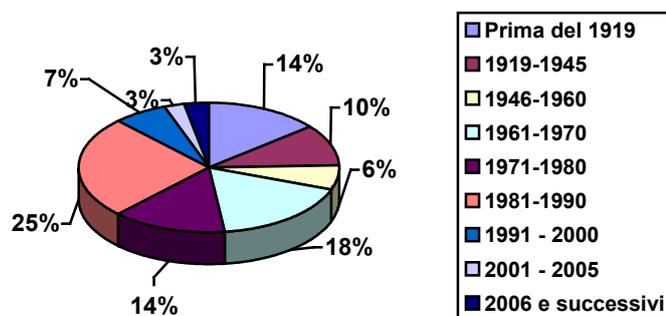


GRAFICO 7 – ABITAZIONI IN EDIFICI AD USO ABITATIVO PER EPOCA DI COSTRUZIONE (ISTAT 2011)

Il quadro innanzi riportato, relativo all'epoca di costruzione delle abitazioni in edifici ad uso abitativo indica che buona parte di esse (38%) risale al periodo successivo al 1981. Un altro 32% circa risale al periodo compreso tra il 1962 ed il 1981 e il 6% al periodo 1946-1961 mentre la restante parte, pari al 24%, è stata realizzata prima del 1946.

TAB.3A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2001)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.			Fam.	Comp.			Fam.	Comp.
307	1.510	307	835	27	106	27	74	106	416	106	226

TAB.3B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - STANZE ED OCCUPANTI PER TITOLO DI GODIMENTO (ISTAT 2011)

PROPRIETÀ				AFFITTO				ALTRO TITOLO			
Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti		Abitaz.	Stanze	Occupanti	
		Fam.	Comp.			Fam.	Comp.			Fam.	Comp.
-	-	304	-	-	-	33	-	-	-	119	-

Riguardo ai dati forniti dal censimento del 2001 tra le abitazioni occupate da residenti prevalgono quelle godute a titolo di proprietà (circa il 70%), dato che si riflette in egual misura sia se analizzato per numero di famiglie che per numero di occupanti. Analizzando inoltre il dato relativo al censimento ISTAT riguardante il numero di famiglie si nota un decremento di quelle che godono di titolo di proprietà (passato dal 70% al 67%).

4.4.2 - Rapporto Vani/Stanze

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
440	43.367	2.032	33	383	440	1.135

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2001)

Abitaz. occupate da residenti		Stanze in abitazioni occupate da residenti			Occupanti residenti in famiglia	
n.	Sup. mq.	Totale	Di cui adibite ad uso professionale	Di cui cucine	Famiglie	Persone
442	47.545	-	-	-	442	1.081

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI - NUMERO E TIPO DI STANZE - OCCUPANTI (ISTAT 2011)

Dai dati Istat '01 (cfr. Tab.1) si ricava che le abitazioni occupate da residenti alla data del Censimento 2001 sono pari a 2.032, per 1.616 vani adibiti ad uso prettamente abitativo (ovvero con esclusione di cucine e stanze adibite ad uso professionale). Rapportando detto numero di vani al totale di 2.032 stanze occupate da residenti si ottiene quanto segue: $VANI/STANZE = 1.616 / 2.062 = 0,7717 \approx 80\%$.

I vani adibiti esclusivamente ad uso abitativo residenziale rappresentano, quindi, circa il 80% del numero complessivo di stanze censite.

Tale equivalenza sarà utile in seguito allorché sarà necessario ricavare il numero di vani statisticamente corrispondente a quello delle stanze.

4.4.3 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
1	14	3%	14	1%	14	3%	19	2%
2	20	5%	40	2%	20	5%	37	3%
3	62	14%	186	9%	62	14%	129	11%
4	133	30%	532	26%	133	30%	343	30%
5	106	24%	530	26%	106	24%	284	25%
6 e oltre	105	24%	730	36%	106	24%	232	29%
TOT	440	100,0%	2.769	100,0%	440	2.734	1.135	100%

TAB.1A - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2001)

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di abitazioni per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio		n° famiglie per ciascuna pezzatura di alloggio		n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	
	Numero	%	Numero	%	Numero	%	Numero	%
1	7	2%	7	-	-	-	-	-
2	36	8%	72	-	-	-	-	-
3	54	12%	162	-	-	-	-	-
4	123	28%	492	-	-	-	-	-
5	106	24%	530	-	-	-	-	-
6 e oltre	116	26%	-	-	-	-	-	-
TOT	442	100,0%	-	-	-	-	-	-

TAB.1B - ABITAZIONI OCCUPATE DA RESIDENTI, FAMIGLIE RESIDENTI IN ABITAZIONE E COMPONENTI - PER NUMERO DI STANZE (ISTAT 2011)

Il dettaglio delle stanze occupate in relazione alla pezzatura dell'alloggio e al relativo numero di occupanti e di famiglie, indica che nelle abitazioni di pezzatura pari a 3 o 4 stanze risiedono il 44% circa delle famiglie (nel 35% delle stanze). Il predetto riscontro, in altre parole, sembra confermare che nel **comune** è diffuso l'utilizzo di abitazioni medie e/o grandi.

Numero di stanze (pezzatura di alloggio)	n° di componenti (abitanti) per ciascuna pezzatura di alloggio	n° di stanze per ciascuna pezzatura di alloggio	n° vani resid. statisticam. equivalente	Utilizzazione = VANI meno componenti
1	19	14	11	-8
2	37	40	32	-5

3	129	186	148	+19
4	343	532	423	+80
5	284	530	421	+137
6 e oltre	323	730	581	+258
TOT	1.135	2.032	8.794	+481

TAB. 2 - COMPONENTI E STANZE PER NUMERO DI STANZE CHE COMPONGONO L'ALLOGGIO (ISTAT 2001)

La tabella di cui sopra mostra come il numero di stanze, ovvero quello dei vani residenziali statisticamente equivalenti calcolato in base al rapporto di **0,80** di cui al paragrafo precedente, determini, in relazione al numero di componenti delle famiglie residenti nelle abitazioni occupate, un rapporto medio teorico di **1,79 stanze/occupante**, ovvero di **1,42 vani prettamente residenziali per occupante**. Tale rapporto, se da un lato costituisce una indicazione circa le modalità locali dell'abitare, dall'altro non esime dall'effettuare, in sede del successivo Piano Programmatico del PUC, una specifica considerazione sulla effettiva disponibilità degli alloggi.

4.4.4 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote

Il Censimento Istat 2001 porge i dati delle abitazioni occupate da non residenti o vuote.

In particolare, i dati complessivi delle abitazioni e delle stanze si articolano come segue:

	Occupate da residenti	Occupate solo da non residenti	Vuote	TOTALE	<i>di cui in edifici ad uso abitativo</i>
ABITAZIONI	440	-	15	455	455
STANZE	2.032	-	46	2.078	2.078

TAB. 1A - ABITAZIONI E STANZE PER TIPO DI OCCUPAZIONI (ISTAT 2001)

	Occupate da almeno una persona residente	Vuote o occupate solo da non residenti	TOTALE	Altri tipi di alloggio occupati
ABITAZIONI	442	-	-	-

TAB. 1B- ABITAZIONI PER TIPO DI OCCUPAZIONE (ISTAT 2011)

I dati relativi alle abitazioni occupate da residenti sono stati già dettagliati nel paragrafo precedente. Quanto alle abitazioni occupate solo da non residenti, il Censimento 2001 riporta un dato pari a zero. Differenti valutazioni devono operarsi sul dato relativo alle abitazioni vuote e alla quantità di stanze che le compongono. Il Censimento ISTAT 2001 non fornisce i dati relativi al motivo della non occupazione, né quelli relativi alla disponibilità delle abitazioni vuote per affitto o vendita.

		Totale	Vuote	Occupate da residenti
2001	v.a.	455	15	440
	valore%	100%	3,3%	96,7%
2011	v.a.	-	-	442
	valore%	100%	-	-

A tal proposito per poter effettuare una stima della disponibilità attuale del patrimonio residenziale si suppone un'aliquota fortemente cautelativa per la quantificazione dello stesso.

Considerando quindi che non si ha la disponibilità dei dati riferiti al Censimento 2011 sulle abitazioni "vuote o occupate solo da non residenti" e che il dato degli alloggi "occupati da residenti" risulta essere della misura dello 0,4% superiore al 2011 rispetto al 2001 (da 440 unità a 442); in proporzione gli alloggi vuoti risulterebbero 15 e 457 i totali.

5.0.0 - SCENARI PREVISIONALI E LINEAMENTI STRATEGICI

5.1.0 - Obiettivi generali e scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale

5.1.1 - Obiettivi generali e opzioni strategico - operative

Nella definizione degli indirizzi ed obiettivi strategici perseguiti con il progetto di PUC è fondamentale il riferimento agli strumenti di pianificazione sovraordinati, e nella fattispecie al PTR - Piano Territoriale Regionale approvato con L.R. 13 del 13.10.2008 e al PTCP di Benevento.

Tali strumenti di programmazione e pianificazione sovraordinati, come già accennato nei paragrafi precedenti, delineano un quadro di elementi conoscitivi e di obiettivi territoriali tali da costituire il riferimento di fondo per gli obiettivi di pianificazione comunale.

Tenuto conto del quadro complessivo degli elementi strutturali del territorio, ovvero delle caratteristiche naturalistico-ambientali, delle vocazioni e delle peculiarità locali, nonché degli indirizzi di pianificazione definiti dagli strumenti di pianificazione di livello superiore, in sintesi, **obiettivi generali** del nuovo Piano Urbanistico Comunale sono:

- *conservazione e valorizzazione dell'edificato storico;*
- *riordino e riqualificazione del tessuto insediativo;*
- *riordino e razionalizzazione del territorio rurale;*
- *il sostegno e la promozione delle attività produttive eco-compatibili e turistico-ricettive;*
- *tutela naturalistica e ambientale.*

Tali obiettivi strategici sono stati già posti a base della fase di consultazione preliminare e conseguentemente implementati con gli elementi posti in evidenza in detta fase, al fine di dar luogo ad una pianificazione condivisa, attraverso la quale interpretare e contestualizzare i fenomeni in atto ed ottimizzare l'uso delle risorse disponibili.

Di seguito si riportano, in tabella, gli obiettivi generali e gli obiettivi strutturali specifici per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, archeologico e naturalistico-ambientale, la definizione di un'adeguata disciplina d'uso del suolo che garantisca la conservazione e il mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici del paesaggio, la definizione di un'adeguata disciplina d'uso del suolo che garantisca la conservazione e il mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici del paesaggio, il riordino e la riqualificazione urbanistica ed ambientale del territorio comunale, la promozione di attività produttive compatibili con il contesto territoriale, la valorizzazione turistica del territorio legata alle ricchezze paesaggistiche, naturalistiche e storico-culturali ed il miglioramento del sistema della mobilità locale.

Obiettivo Generale	Obiettivi Strutturali Specifici
Tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale, archeologico e naturalistico-ambientale	TUTELA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO-CULTURALE RURALE
	TUTELA DEL PATRIMONIO NATURALISTICO-AMBIENTALE E ARCHEOLOGICO: INDIVIDUAZIONE DI AREE DI TUTELA AMBIENTALE
Definizione di un'ideale disciplina d'uso del suolo che garantisca la conservazione e il mantenimento degli aspetti significativi e caratteristici del paesaggio	PRESIDIARE L'IDENTITÀ DEL SUOLO AGRICOLO
	PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO, IDROGEOLOGICO ED IDRAULICO SPECIFICAMENTE NELLE AREE A RISCHIO ELEVATO
Riordino e la riqualificazione urbanistica ed ambientale del territorio comunale, anche mediante la promozione di servizi ed attrezzature in genere	RIQUALIFICAZIONE DELLE STRUTTURE URBANE ESISTENTI, MEDIANTE IL RECUPERO DEGLI INSEDIAMENTI CONSOLIDATI E LA RIQUALIFICAZIONE URBANISTICA DELLE AREE DI RECENTE EDIFICAZIONE
	VALORIZZAZIONE DEL CENTRO URBANO ATTRAVERSO LA CREAZIONE DI SPAZI PUBBLICI E SERVIZI COLLETTIVI
	VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO, QUALI PALAZZI, CONVENTI, CHIESE RUPESTRI, MASSERIE ECC.
	INTEGRAZIONE PLURIFUNZIONALE IN AMBITO URBANO-PERIURBANO-MARGINALE-CAMPO APERTO
Promozione di attività produttive compatibili con il contesto territoriale	INDIVIDUAZIONE, RIORDINO E COMPLETAMENTO DELLE AREE PRODUTTIVE, COMMERCIALI E PER IL TERZIARIO IN GENERE
	ADEGUATA DISCIPLINA PER IL TERRITORIO RURALE, CONSIDERATO L'USO MULTIFUNZIONALE DELLE AREE RURALI
	CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ ARTIGIANALI LOCALI
Valorizzazione turistica del territorio legata alle ricchezze paesaggistiche, naturalistiche e storico-culturali	TURISMO NATURALISTICO , CULTURALE ED ENOGASTRONOMICO E VALORIZZAZIONE DEI PRODOTTI TIPICI
Miglioramento del sistema della mobilità locale	POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DI MOBILITÀ, ATTRAVERSO L'AMMODERNAMENTO DELLA VIABILITÀ PRINCIPALE E SECONDARIA A CARATTERE COMUNALE ED INTERCOMUNALE

Prevale, in altri termini, l'attenzione all'insediamento esistente attraverso politiche di conservazione e valorizzazione del tessuto storico e di riordino e completamento nelle aree di recente formazione.

Inoltre, vanno perseguite politiche di tutela, conservazione e riqualificazione delle aree agricole, da

valorizzare nelle loro componenti ambientali e agricolo-produttive, con possibilità di puntare verso modelli di accoglienza basata sul turismo ecologico e/o rurale, che rafforzino la funzione agricola e promuovano la valenza ambientale di difesa del suolo e di caratterizzazione del paesaggio.

Il PUC, inoltre, mira ad essere in linea con le iniziative sin qui poste in essere ed intraprese dall'Amministrazione circa lo sviluppo sul territorio di energie alternative, precedentemente citate.

Si è optato, quindi, per strategie di sviluppo sostenibile, tra identità urbana e innovazione.

Uno sviluppo sostenibile può essere immaginato attraverso l'azione combinata di tre risorse:

- la riconoscibilità culturale, con la programmazione di eventi e manifestazioni rappresenta una delle condizioni implicite, che però il PUC non può che auspicare ed incentivare nelle linee di principio;
- la riqualificazione del sistema economico attraverso la promozione di strategie di sviluppo locale, legato all'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali;
- il potenziamento di servizi e infrastrutture.

Il nuovo strumento urbanistico comunale di Campolattaro, dunque, mira a promuovere uno sviluppo sostenibile del territorio che, nel rispetto della materia storica e delle valenze naturalistico-ambientali del territorio, sappia definire nuove occasioni di crescita socio-economica "di qualità".

Nello specifico del Comune Campolattaro sono emerse **alcune tematiche strutturali** che appaiono di fondamentale importanza per la definizione del suo assetto urbanistico futuro come:

- salvaguardare i rapporti fisico-spaziali e visivi tra i centri di Campolattaro e l'area della diga;
- ripristinare e riqualificare, attraverso interventi di recupero dei sentieri collinari e degli insediamenti periferici, i rapporti funzionali tra i centri storici di Campolattaro;
- favorire la ricomposizione dei rapporti fisico-spaziali tra sistema insediativo e paesaggio agrario;
- la presenza della Diga , che rientra in un'Oasi di protezione faunistica denominata "del Lago di Campolattaro" e che rientra anche nella Rete ecologica di "Natura 2000" essendo stata istituita come Zona di Protezione Speciale (ZPS) con codice IT8020015 denominata "Invaso del Fiume Tammaro".

In data 27.05.2009 la Provincia di Benevento e la Regione Campania hanno sottoscritto un protocollo di Intesa per le "Azioni in favore dello sviluppo del territorio dell'Alto Tammaro e del Fortore" finalizzate allo sviluppo sostenibile di questo territorio. Ad oggi, l'obiettivo della provincia è quello di redigere un progetto olistico che riguarda vari aspetti:

1. *La potabilizzazione delle acque della diga;*
2. *la creazione di energia idroelettrica (500 MW);*
3. *la definizione delle aree di interesse naturalistico al contorno della Diga, con finalità turistiche e sportive.*

In generale, le disposizioni strutturali di Piano tendono ad evidenziare, a rafforzare e a completare le potenzialità del territorio attraverso la riqualificazione dell'intero paesaggio territoriale, partendo da

quanto è accaduto nel tempo e codificando ed ordinando gli ambiti del tessuto urbano consolidato e moderno.

Molta importanza viene data, inoltre, alla riqualificazione e al riuso del patrimonio esistente, da completare secondo le modalità e le tipologie insediative in uso localmente e consolidate nel tempo, che hanno di fatto definito una forma urbana storicizzata dalla quale non si può prescindere.

Nella redazione del Piano, pertanto, viene posta notevole attenzione alla tutela e alla valorizzazione **dei nuclei storici e del patrimonio storico-artistico-ambientale**, meritevoli di tutela e salvaguardia al fine di tramandare la materia storica alle generazioni future.

In particolare, nel progetto di PUC si mira a conservare **l'identità storico-morfologica** connessa all'assetto insediativo e paesistico del territorio comunale, conservando, salvaguardando e ripristinando i rapporti tra il tessuto storico e i contesti limitrofi.

Le zone agricole in senso stretto vengono strutturate per la **riqualificazione e valorizzazione ambientale ed economica**, anche mediante l'affiancamento di attività agrituristiche e turistico-ricettive compatibili. Tutto ciò accanto alla riqualificazione e rivitalizzazione in chiave culturale e turistica del Centro Storico, andando così a completare l'impostazione complessiva orientata allo sviluppo basato, stavolta, principalmente sulle risorse locali.

In conclusione, il progetto di Piano si configura come progetto di riordino e codificazione dell'esistente, orientato alla riqualificazione e al recupero delle valenze ambientali e paesaggistiche.

Tali temi fondamentali, approfonditi di volta in volta nell'ambito degli incontri tra progettista, amministratori, enti locali, organi tutori, associazioni e cittadini, permettono di definire uno strumento di pianificazione mirato ad un uso, una trasformazione e una gestione sostenibili, che, al di là delle trasformazioni insediative e produttive, può anche definire un'adeguata disciplina per la conservazione del suolo, per la valorizzazione dei territori agro-pastorali, e più in generale per la tutela e lo sviluppo del territorio.

5.1.2 - Individuazione dei livelli di trasformabilità del territorio

Le disposizioni strutturali per il territorio comunale sono sostanziate dalla classificazione riportata negli elaborati strutturali della serie "21_S5.01 - *Trasformabilità ambientale e insediativa*".

Tale serie di elaborati è finalizzata a cogliere in modo sintetico ed unitario le interazioni tra i vari sistemi e fattori che connotano il territorio comunale.

Il territorio comunale è quindi distinto in macroambiti (*Ambiti urbani strutturati, Ambiti periurbani e marginali, Attrezzature e servizi, Campo aperto*), articolati a loro volta in ambiti.

Gli **Ambiti urbani strutturati** comprendono il tessuto insediativo consolidato nella sua struttura, a prevalente destinazione residenziale, ma al cui interno vi sono, inoltre, attività e servizi complementari

alla residenza.

Gli **Ambiti periurbani e marginali** comprendono parti del territorio comunale contermini o prossime al tessuto insediativo consolidato, già parzialmente trasformate e strutturate e quindi suscettibili di una migliore caratterizzazione della struttura insediativa in relazione alle esigenze di riqualificazione urbanistica e ambientale e di valorizzazione del territorio.

Le **Attrezzature e servizi (pubblici e privati)** riguardano aree del territorio comunale destinate o destinabili all'insediamento di servizi e attrezzature di interesse comune e d'interesse territoriale.

Il **Campo aperto** comprende ambiti a carattere agricolo di valore eco-ambientale e quelli a carattere agricolo ordinario, nonché i nuclei storici che nel tempo si sono insediati nel campo aperto, da riqualificare e valorizzare.

La disciplina normativa strutturale contenuta nelle Norme Tecniche di Attuazione del Piano contiene le indicazioni di livello strategico-strutturale che sottendono i caratteri invarianti del territorio, ovvero la disciplina delle linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità (cfr. art.3, comma 3, lett. a), della L.R. n.16/2004 e s.m.i.).

5.1.3 - Principi e criteri perequativi e compensativi da implementare nelle disposizioni programmatiche/operative

Ai fini di cui all'art.32 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e per quanto previsto dall'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, il Piano Programmatico del PUC, sulla scorta delle disposizioni e degli elementi omogenei rivenienti dalle disposizioni strutturali di piano, potrà delimitare gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare eventualmente con procedure perequative mediante Comparti Edificatori (CE) ricompresi o meno all'interno di PUA.

L'attuazione degli eventuali CE sarà regolata dal piano programmatico nel rispetto delle disposizioni dell'art.33 della L.R. n.16/2004 e s.m.i. e dell'art.12 del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ovvero secondo gli indirizzi per la perequazione territoriale contenuti nel PTR approvato con L.R. n.13/2008.

Sulla scorta dei predetti indirizzi sono di seguito illustrati, con la medesima valenza indicativa, i criteri per la eventuale applicazione delle procedure perequative in sede programmatica/operativa.

Il Comparto Edificatorio configura un'area destinata alla formazione di nuovi complessi insediativi, nel cui ambito si prevedono interventi differenziati, per funzioni e per tipi, da attuare unitariamente.

Nel perimetro sono comprese aree destinate a funzioni private, aree destinate al soddisfacimento di standard per spazi ed attrezzature pubbliche integrate con le funzioni private ed aree destinate ad

attrezzature di interesse generale.

La superficie territoriale del Comparto si compone di due parti definite “*superficie integrata*” e “*superficie compensativa*”.

La **Superficie integrata** è data dalla somma:

- della superficie fondiaria ad uso della specifica funzione per cui si realizzano i manufatti;
- della superficie dell'area da destinare a standard connessa all'uso funzionale, con le proporzioni metriche sancite nella legislazione statale e regionale;
- della superficie per viabilità a servizio dell'insediamento.

La **Superficie compensativa** è la quota residua della superficie territoriale, detratta la superficie integrata, ed è destinata a fini pubblici. Essa da un lato compensa le insufficienze comunali nella dotazione di spazi pubblici, ai fini del rispetto dei rapporti minimi fissati dal PUC o dalla Legge; dall'altro compensa il maggior valore acquisito dall'area edificabile per effetto della concentrazione sulla superficie fondiaria della capacità insediativa prevista dal PUC.

La *Superficie compensativa* si caratterizza, quindi, come *pubblica*, in quanto da acquisire gratuitamente alla proprietà comunale o di altri soggetti pubblici per finalità di pubblico interesse, e *compensativa* in quanto determina la convenienza pubblica nel procedimento perequativo.

Gli ambiti e/o i sottoambiti da attuare con processi perequativi possono comprendere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, aree edificate e non edificate, anche non contigue.

Con riferimento agli eventuali ambiti o sottoambiti da attuare mediante Comparti Edificatori il piano programmatico individuerà, in linea con le indicazioni delle disposizioni strutturali, la volumetria complessiva realizzabile nei Comparti, la quota di tale volumetria destinata ai proprietari degli immobili inclusi negli stessi Comparti, le quote di immobili da cedere gratuitamente al Comune o ad altri soggetti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, attrezzature, aree verdi, edilizia residenziale pubblica e comunque di aree destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico.

Nel definire i predetti elementi le disposizioni programmatiche del PUC potranno prevedere, ai sensi dell'art.12, co.7, del Regolamento di Attuazione n.5 del 04.08.2011, ulteriori quote di edificazione correlate a specifiche esigenze ambientali, energetiche, ecologiche, ecc... .

I PUA definiranno i tipi di intervento, l'organizzazione fisica, le funzioni urbane ammissibili e la conformazione urbanistica del comparto, provvedendo a localizzare sia le quantità edilizie destinate agli usi pubblici e di interesse pubblico, sia quelle attribuite ai proprietari degli immobili compresi nel comparto. Ai sensi dell'art.33, comma 3, della L.R. n.16/2004, la superficie necessaria per la realizzazione di attrezzature pubbliche non è computata ai fini della determinazione delle quote edificatorie.

TITOLO II - PARTE PROGRAMMATICA

6.0.0 - CRITERI PER LA STRUTTURAZIONE GENERALE DEGLI INSEDIAMENTI PREVISTI ED ESISTENTI

Al precedente capitolo 5.1.0 sono stati illustrati gli obiettivi generali di piano in relazione alla specificità locale e la conseguente classificazione strutturale del territorio comunale, distinto in macroambiti (*Ambiti urbani strutturati, Ambiti periurbani e marginali, Attrezzature e servizi, Campo aperto*), articolati a loro volta in ambiti. Le disposizioni programmatiche di Piano definiscono, ai sensi dell'art.3, co.3, lett. b), della L.R. n.16/2004 e ss.mm.ii., gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali dell'Amministrazione. In particolare, nel progetto di PUC si mira a conservare **l'identità storico-morfologica** connessa all'assetto insediativo e paesistico del territorio comunale, conservando, salvaguardando e ripristinando i rapporti tra il tessuto storico e i contesti limitrofi (Zone **A - B**).

In generale, nella definizione delle destinazioni d'uso il PUC persegue una integrazione funzionale che trova una allocazione ideale all'interno per lo più del territorio urbanizzato, territorio urbanizzabile e delle frange marginali, la qual cosa intende comportare anche dei benefici sotto il profilo della mobilità locale e dell'accessibilità alle funzioni integrative della residenza (commercio, ricettività, servizi terziari in genere, ecc.) con conseguente miglioramento della qualità della vita (in particolare per le Zone **C, C1, C2**), mentre la Zona **F2** è specificamente destinata a tali tipologie d'uso. Le vocazioni più prettamente produttive vengono ad essere idoneamente supportate ed incentivate, recependo e integrando le pregresse previsioni urbanistiche e le dinamiche insediative (Zone **D, D1**).

Gli standard di quartiere sono classificati in Zona **F1**, mentre le altre attrezzature sono individuate nelle Zone **F2** (attrezzature di interesse territoriale), **F3** (attrezzature religiose), **F4** (attrezzature cimiteriali) ed **F5** (attrezzature eco-ambientali e tecnologiche).

Per il paesaggio rurale il Piano Programmatico sostanzia la individuazione di zone omogenee finalizzate alla tutela, conservazione e valorizzazione del paesaggio rurale e perifluviale. In particolare, il paesaggio rurale aperto è classificato in Zona "**EO - Agricola Ordinaria**", in Zona "**ET - agricola di tutela**" che perimetra le aree di tutela e conservazione del paesaggio, in Zona "**Ea - Parco Fluviale**" e in Zona "**Ei - Agricola infraurbana**". Vale la pena di evidenziare che per le aree del "campo aperto" a caratterizzazione più prettamente rurale - produttiva il progetto di PUC assegna un ruolo fondamentale all'obiettivo della modernizzazione sostenibile, sostenendo le opportunità fornite da logiche di qualità, di difesa della biodiversità e delle produzioni tipiche. A tal proposito, il PUC si coordina con la programmazione regionale di derivazione comunitaria (POR, ecc.) e con gli indirizzi del PTR e del PTCP innanzi richiamati.

7.0.0 - CRITERI DI DIMENSIONAMENTO DEL PIANO

Di seguito sono illustrati i criteri per il dimensionamento di Piano in relazione al fabbisogno insediativo, con particolare riferimento a quello di tipo residenziale.

I dati quantitativi relativi alle previsioni di nuovi insediamenti ed al reperimento delle aree per i servizi e le attrezzature necessarie per soddisfare i fabbisogni pregressi e futuri in relazione agli standards urbanistici sono illustrati al paragrafo "7.4.0".

7.1.0 - Proiezioni demografiche – Fabbisogno di nuovi alloggi (PTCP)

Viene di seguito calcolata una proiezione statistica della popolazione residente nel territorio comunale al 31.12.2025, ovvero al 01.01.2026, in modo da ottenere elementi di valutazione del trend in atto.

Come periodo di riferimento per la stima sarà assunto l'ultimo decennio effettuando una proiezione di tipo "lineare", in accordo con quanto indicato dal **PTCP** di Benevento all'**art.145** delle Norme Tecniche di Attuazione.

La previsione meramente statistica non tiene conto, in tale calcolo, dell'incremento di popolazione dovuto allo sviluppo endogeno ed esogeno dovuto anche all'incremento della forza lavoro in campo produttivo.

Per una previsione più completa dell'utenza che si avrà sul territorio di **Campolattaro** nel prossimo decennio non si può non tener conto, però, dei fattori legati al potenziamento delle attività commerciali, turistiche e produttive in genere previste a livello comunale, né tanto meno dei fattori legati al riassetto territoriale e al potenziamento infrastrutturale di tutta la provincia conseguentemente agli obiettivi e alle azioni del PTCP.

Pertanto, in prima istanza si opererà una proiezione dei dati storici relativi alla popolazione residente a mezzo del metodo statistico innanzi citato facendo riferimento ai dati anagrafici storici.

Il dato risultante dalla proiezione sarà riportato al numero di famiglie previsto nel prossimo decennio, calcolato a mezzo di una analisi della variazione storica del numero medio di componenti per famiglia. In esito a tale analisi sarà quindi calcolato il numero medio di componenti per famiglia atteso per il futuro e, tramite esso, il numero di famiglie conseguente al numero di utenti futuri.

In tale maniera sarà possibile ottenere un'analisi statistica dell'andamento futuro della popolazione e delle famiglie e, quindi, del trend relativo al fabbisogno abitativo.

Resta fermo il carico insediativo risultante dalle attività di verifica in sede conferenza di pianificazione ai sensi dell'art. 5 della LR 13/2008 per ogni Ambito Insediativo, come previsto dall'**art.136, comma 3, delle NTA del PTCP.**

7.1.1 - Proiezione statistica della popolazione

Dai dati demografici storici riportati nel precedente paragrafo “4.3.1 - Andamento demografico comunale” emerge una decrescita lieve, costante. Nell’arco temporale che va dal 2010 al 2019, si registra una perdita di 91 unità. A tal proposito, si calcola una proiezione della popolazione al 2029 che, tenendo conto della costante discesa, potrebbe far registrare una popolazione di circa 900 abitanti.

ANNO	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE
2019	999
2029	900

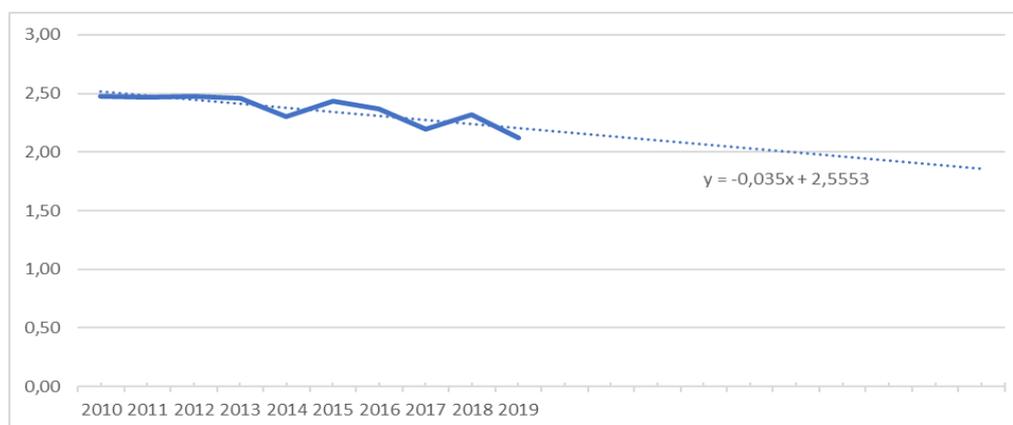
7.1.2 – Media componenti/famiglia e proiezione del numero di famiglie

Il dato previsionale provvisorio relativo alla popolazione, innanzi calcolato, è di seguito convertito in “numero previsto di famiglie” sulla base della proiezione decennale del numero medio di componenti per famiglia. La serie storica dell’ultimo decennio porge le seguenti risultanze:

ANNO	FAMIGLIE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE	NUMERO MEDIO COMP./FAM
2010	440	1.090	2,48
2011	444	1.095	2,47
2012	444	1.100	2,48
2013	438	1.079	2,46
2014	462	1.064	2,30
2015	441	1.072	2,43
2016	438	1038	2,37
2017	470	1033	2,20
2018	436	1012	2,32
2019*	471	999	2,12

* dati provvisori (cfr. demo.istat.it)

Proiettando l’andamento del numero medio di componenti per famiglia per i prossimi dieci anni si ottiene un numero medio di componenti per famiglia prevedibile al 31.12.2029 di **1,86 pers./fam**, da cui si calcola un numero di **484 famiglie** al 31.12.2029.



7.1.3 – Fabbisogno di nuovi alloggi (PTCP Benevento)

Avendo rapportato le stime al numero di famiglie tramite una proiezione del numero medio di componenti per famiglia, il fabbisogno così calcolato ottimizza anche il rapporto tra famiglie e numero di abitazioni disponibili al mercato, perseguendo il rapporto ottimale di **1 abitazione per famiglia**.

A fronte di una disponibilità attuale di 457 alloggi residenziali e un fabbisogno di **484** alloggi al 31.12.2029, emerge un fabbisogno complessivo di **27** alloggi.

Si osserva che in coerenza con il PTR, il PTCP definisce la ripartizione del carico insediativo provinciale per ogni ambito insediativo.

Nello Schema 2.3 dell'Art. 136 – Carichi Insediativi del PTCP, viene indicato per l'Ambito Insediativo - **Sistema dei centri rurali della valle del Tammaro**, un numero minimo di famiglie/alloggi di 1.261 ed un massimo di 1.324.

7.2.0 – Dati quantitativi circa le previsioni di nuovi insediamenti ed al reperimento di aree per servizi ed attrezzature per soddisfare i fabbisogni di standards

7.2.1 – Riepilogo dati quantitativi in relazione alle zone omogenee

Di seguito si porge una tabella contenente il riepilogo dei dati quantitativi in relazione alla classificazione in zone omogenee proposta dal PUC.

Per ciascuna Zona è riportata la superficie territoriale e la incidenza percentuale sull'estensione totale del territorio comunale. Il grafico, invece, visualizza la proporzione tra le estensioni territoriali delle diverse Zone omogenee disegnate dal Piano.

Le classificazioni funzionali che investono il territorio comunale sono in gran parte costituite da Zone territoriali omogenee a limitato impatto urbanistico - ambientale, come risulta immediatamente visibile appunto nel grafico di seguito riportato.

In particolare, circa il **66%** del territorio comunale (vedi tabella successiva) è classificato in Zona "EO - Agricola ordinaria", il **20%** in Zona "ET - Agricola di tutela", il **5%** in Zona "V1 – Verde di tutela ambientale", il **4%** in Zona "P – Parco Fluviale" e complessivamente circa il **2%** nelle zone EA ed EI. Nel complesso, quindi, le zone destinate prevalentemente ad usi agricoli e/o a tutela naturalistico - ambientale assommano a circa il **97%** del territorio comunale **per destinazioni ad impatto territoriale basso o nullo**.

Poco più del **3%** del territorio comunale è interessato da previsioni urbanistiche che sono finalizzate:

- ✓ per lo più al riutilizzo, al recupero e alla riqualificazione dell'esistente (Zone A, B, CP – pari allo **0,5%** circa);
- ✓ ai servizi comunali e territoriali (Zone F1, F2, F3, F4, F5 - pari all' **0,4%** circa);
- ✓ il completamento multifunzionale di aree interne o marginali al tessuto urbano preesistente ed

urbanizzato, ovvero all'espansione per lo più in aree connesse fisicamente e funzionalmente al tessuto edilizio preesistente e/o alle principali direttrici infrastrutturali esistenti o di progetto (C, C1, C2, per lo **0,9%** circa);

- ✓ a zone prevalentemente produttive, artigianali, industriali commerciali, ecc. (Zone D, D1, per circa **1,4%**).

Zone Omogenee	Superficie Territoriale	% di ST sul totale
	<i>mq</i>	%
Zona A - Conservazione del centro storico (art.2 D.M. 1444/68)	25.078	0.14%
Zona B - ristrutturazione e riqualificazione del tessuto urbano consolidato	63.787	0.36%
Zona C - Integrazione del tessuto residenziale	31.730	0.18%
Zona C1 - Espansione	92.417	0.53%
Zona C2 - Integrazione prevalentemente terziaria produttiva e residenziale	23.108	0.13%
Zona CP – Edilizia residenziale pubblica	3.756	0.02%
Zona D - Produttiva consolidata (area PIP)	143.153	0.82%
Zona D1- Produttiva di nuova programmazione	110.989	0.63%
Zona EO - Agricola ordinaria	11.550.750	65.81%
Zona EA - Parco eco-agricolo	200.087	1.14%
Zona ET - Agricola di tutela	3.561.050	20.29%
Zona P- Parco Fluviale	680.248	3.88%
Zona EI - Agricola Infraurbana	152.690	0.87%
Zona V1 - Verde di tutela ambientale	838.855	4.78%
Zona F1 - Attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico	46.693	0.27%
Zona F2 - Attrezzature di interesse territoriale	1.184	0.01%
Zona F3 - Attrezzature religiose	1.535	0.01%
Zona F4 - Attrezzature cimiteriali	18.438	0.11%
Zona F5 - Attrezzature eco-ambientali e tecnologiche (depuratori serbatoi isole ecologiche ecc.)	5.598	0.03%
TOTALI	17.551.146	100,00%

7.2.2 – Dimensionamento delle zone prevalentemente residenziali e misto - residenziali

Recupero e riqualificazione del Centro Storico

L'ambito destinato al recupero ed alla riqualificazione del Centro Storico è la *Zona "A – Conservazione del Centro Storico"* con una superficie territoriale complessiva di circa **2,5 ettari**, comprendente l'insediamento urbano più antico, che conserva per lo più l'impianto originario, e le aree ad esso adese di interesse paesaggistico e/o storico-archeologico.

In tale Zona omogenea diversi edifici presentano caratteri meritevoli di essere conservati con particolare attenzione, anche ai fini di un possibile riutilizzo per funzioni extraresidenziali.

Partendo da questi presupposti, appare evidente che le diverse azioni attuative dovranno essere regolamentate da una fase di attenta analisi, che dovrà indicare e proporre le modalità di intervento e di uso compatibili con i luoghi anche con valore di recupero e comunque finalizzate ad esaltare le valenze della Zona. Si prevede altresì l'introduzione di funzioni turistico - ricettive, sostenute anche dalla L.R. n.17/2001, e la riqualificazione della funzione commerciale, contestualizzata nella tipicità dei valori ambientali che l'insieme urbanistico del centro antico può offrire, riconvertendo a tale scopo una parte dei volumi esistenti oggi con uso residenziali e, viceversa, introducendo la funzione residenziale laddove essa dovesse risultare più adeguata ed opportuna. Va comunque considerato che vi è una aliquota di volumetria già oggi destinata a funzioni pubbliche e ad attività extraresidenziali, tra cui quella relativa ad attività artigianali, commerciali, terziarie, espositive, ecc..

In fase attuativa potranno indicarsi e proporsi più in dettaglio le destinazioni d'uso compatibili con il valore dei luoghi e finalizzate anche a incentivare la loro fruizione da parte di un'utenza più allargata, se necessario bilanciando in maniera differente le diverse tipologie di uso.

Zone residenziali e misto-residenziali: quadro riepilogativo fabbisogno/offerta

Di seguito si porge l'illustrazione dell'offerta abitativa profilata dal Piano Programmatico del PUC. In particolare, si illustra in che maniera il fabbisogno di nuovi alloggi residenziali allo stato prevedibile all'orizzonte temporale di riferimento può essere soddisfatto mediante la potenzialità insediativa disciplinata per le zone omogenee a destinazione residenziale e misto-residenziale.

Il completamento o l'integrazione del tessuto edilizio esistente comprenderanno nuova volumetria a destinazione sia residenziale che extraresidenziale, in modo da integrare la presenza di quest'ultima tipologia di destinazione d'uso.

Ai fini del dimensionamento, il Piano fissa per ciascuna delle predette zone il carico insediativo di riferimento in termini di mc/mq, con l'indicazione delle aliquote di nuova edificazione per le diverse destinazioni d'uso ammesse in zona (residenziali ed extraresidenziali).

Zona	St complessiva	carico insediativo di progetto	Superficie di riferimento *)	Volume ex novo (tutte le destinaz.)	Volume ex novo (quota residenziale)		Volume ex novo (quota extra-residenziale)		Vani equivalenti (250 mc/occupante)	Alloggi (1,86 persone/famiglia) ex novo
	mq	IT (mc/mq)	mq	mc	%	mc	%	mc	n.	n.
B	63.787	2,5	6.000	15.000	67%	10.050	33%	4.950	20	11
C	31.730	0,50	11.000	5.500	60%	3.300	40%	2.200	9	5
C1	92.417	0,40	24.000	9.600	60%	5.760	40%	3.840	15	8
C2	23.108	0,30	10.000	3.000	50%	1.500	50%	1.500	6	3
Totale:										27

Note:

*) superficie potenziale di intervento stimata sulla base dello stato di trasformazione pregresso

7.2.3 – Standard urbanistici e attrezzature di progetto

La struttura urbana di **Campolattaro** è attualmente dotata di attrezzature e servizi in quantità nel complesso sufficiente rispetto agli abitanti attuali, ma apparentemente carente per la singola aliquota relativa alle attrezzature scolastiche stabilita dal D.M. 02/04/1968 n.1444, art. 3.

La vita associata e lo "spazio urbano delle relazioni" si sviluppano maggiormente all'interno dell'ambiente urbano e di fatto il progetto di PUC ha tenuto conto di detta circostanza anche per la localizzazione delle aree a standard e delle altre aree per servizi.

Ad ogni buon conto in sede di progetto di Piano si è tenuto anche conto della particolare struttura morfologica dell'abitato, che si sviluppa per lo più attorno ai nuclei urbanizzati per poi estendersi lungo gli assi stradali principali.

Le aree per attrezzature comunali pubbliche e di uso pubblico sono state previste nella misura complessiva di **46.693** mq ed indicate con la sigla "F1".

Le attrezzature di interesse territoriale indicate con la sigla "F2" sono state previste per un totale di **734** mq.

Le attrezzature religiose (Zona "F3") di cui alla legge regionale n.9 del 05/03/1990 sono state individuate separatamente, nella misura di **1.535** mq. .

Sono state poi individuate con la sigla "F4" le zone per attrezzature cimiteriali, per complessivi **22.453** mq., e con la sigla "F5" quelle per attrezzature ecoambientali e tecnologiche, per **4.058** mq.

La distinzione degli spazi destinati ad attrezzature pubbliche è meglio individuata negli elaborati grafici di progetto afferenti agli *standard urbanistici* e alla *zonizzazione e destinazione d'uso*.

TAB. 1 - RAPPORTO TRA POPOLAZIONE E STANDARDS D.M. 2/4/68 N. 1444 ART. 3 – ZONA F1, ZONA F3, NONCHÉ STANDARDS RICOMPRESI IN ZONA A

	Dotazione minima di standard ex lege (mq/ab)	Standard Esistenti (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2019 (mq/ab) ab. 999	Di nuova previsione (mq)	Totali (mq)	Dotazione pro capite al 31/12/2019 (mq/ab) ab. 999
a) Aree per l'istruzione	4,5	2.042	2,0	-	2.042	2,0
b) Aree per attrezzature di interesse comune *	2,0	5.843	5,8	5.631	11.474	11,5
c) Aree per spazi pubblici a verde o attrezzati per il gioco e lo sport	9,0	31.945	32,0	-	31.945	32,0
d) Aree per parcheggi pubblici	2,5	4.545	4,5	-	4.545	4,5
TOTALI	18,0	44.375	44	5.631	50.006	50

* comprese le aree per attrezzature religiose (Zona F3)

Le aree destinate a servizi sono state scelte conformemente a quanto prescritto dall'art.3 del D.P.R. 24 luglio 1996, n.503; pertanto anche per soddisfare le esigenze previste dal D.P.R. citato, le aree a *standard* sono state dimensionate in una misura che risulta soddisfare l'aliquota complessiva minima di 18,00

mq/ab, e che comunque è sensibilmente superiore ai minimi di legge per quanto attiene alle attrezzature di interesse comune (comprese quelle religiose) e agli spazi pubblici a verde o attrezzati per il gioco e lo sport, per lo più di pregressa individuazione, stanti le notevoli potenzialità turistiche derivanti dai caratteri di pregio paesistico-ambientale e storico-culturale posseduti dal territorio.

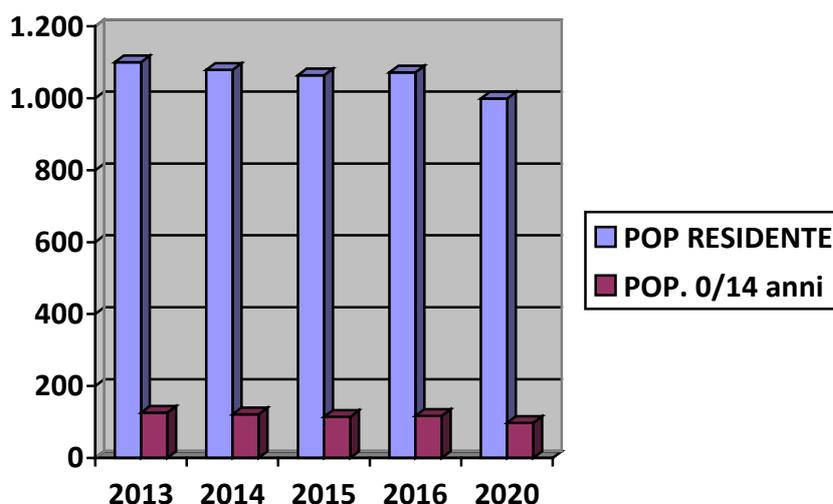
Apparentemente carente potrebbe risultare la dotazione relativa alle attrezzature scolastiche.

A tale proposito, però, è innanzitutto da dire che ai sensi dell'art.4 del D.M. n.1444 del 02.04.1968 i suddetti minimi di standard obbligatori sono derogabili a 12 mq/ab, di cui 4 mq/ab da destinare ad attrezzature scolastiche, per i comuni con popolazione prevista dagli strumenti urbanistici non superiore a 10mila abitanti, ed inoltre, ai sensi dello stesso articolo, le aree a standard per le Zone omogenee "A" e "B" sono computabili, ai fini della determinazione delle quantità minime prescritte dall'art.3 del DM, in misura doppia di quella effettiva.

Peraltro, il fabbisogno di aree per attrezzature scolastiche è stato rapportato alle risultanze dei dati Istat sulla popolazione in età scolare. Infatti, nel Comune di **Campolattaro** si assume dall'andamento demografico per la classe di età compresa tra 0 e 14 anni che il dato è decrescente.

TAB. 2 – POPOLAZIONE IN ETÀ SCOLARE – 0 / 14 ANNI (ELABORAZIONE SU DATI ISTAT)

Anno	Totale popolazione al 1 gennaio	Pop. 0 / 14 anni al 1 gennaio	% 0/14 sul totale
2013	1.100	126	11,5 %
2014	1.079	121	11,2 %
2015	1.064	114	10,7 %
2016	1.072	117	10,9 %
2020	999	97	9,7 %



Osservando i dati e il grafico che precedono si evince che le presenze di minori in età scolare tendono a diminuire con una variazione annua superiore rispetto al decremento della popolazione residente nel suo

complesso, pertanto si assume che le attrezzature risultano in realtà sufficienti rispetto alla richiesta effettiva dell'utenza.

Ad ogni modo, con gli Atti di Programmazione degli interventi di cui all'art.25 della L.R.16/04 da redigersi con cadenza triennale e in coordinamento con il Programma Triennale delle opere pubbliche, corrispondente sempre alla programmazione triennale degli interventi che il Comune intende attivare, potranno ridefinirsi nei trienni a venire le destinazioni d'uso specifiche per le Zone F1 individuate con la zonizzazione del PUC, in relazione all'andamento nel tempo dei fabbisogni concreti della popolazione rispetto alle diverse tipologie di standard.